IL CODICE FILANGERI

E

IL CODICE SPECIALE

PRIVILEGI INEDITI

DELLA

CITTÀ DI PALERMO

BREVE ILLUSTRAZIONE

DEL

CAV. ANTONINO FLANDINA
Sotto-Archivista di Stato

PALERMO
TIPOGRAFIA MICHELE AMENTA
Corso Vitt. Em., 330

1891

Il codice internamente misurato si estende per cent. 31 circa in altezza e cent. 22 $^1/_3$ in larghezza; è rivestito di una legatura

---

han detto il Villabianca, l'Inveges, il Mugnos il Conzaga (1) ed altri rinomati scrittori siciliani e del contenente italiano, qui produca quelle nuove e particolari notizie, che ho potuto spigolare da documenti inediti, o da altri i quali, sebbene rientrati nel dominio della storia, non tralascian mai di racchiudere sommo valore.

Non è dubbio che, come le città, grandi o piccole che siano, si recano a vanto di far perdere la loro origine nella notte dei secoli, avviluppandosi nel mito o nella favola, così anche i nobili tengono ad alto pregio che le loro famiglie risalgano all'epoca più remota, fino a raggiungere la soglia di un trono. La vetustà di origine l'attribuiscono a splendore di aristocrazia, e quando la vedono contestata ricorrono alle fonti storiche per averne in mano le prove.

Pur se si potesse ricostituire un'esatta genealogia nobiliare Siciliana si renderebbe grande servizio alla storia nostra, perchè la vita pubblica dell'Italia in generale e della Sicilia in ispecie è incarnata sempre in questi uomini; che compendiano l'età feudale e si sollevano giganti in tutti i governi della più tarda età. Laonde le varie notizie quà e là raccolte, che si tolgono dall'oblio, giovano moltissimo a spianare la via dello storico; che le rannoda e con istancabile pazienza va distribuendole a tempo e luogo, rettificando date e colmando lacune.

Fra le primarie famiglie nobili Siciliane non è certo seconda la stirpe dei Filangeri. Prodi capitani, egregi patrioti, zelanti e severi magistrati del popolo brillano per le doti della mente e del cuore in questo nobile ceppo — Di tenace fede monarchica servirono con abnegazione i nostri Sovrani, non scompagnando la devozione al Principe dall'amore del popolo, del bene dei propri cittadini.

Tutte le volte un sopruso volea recarsi a questa città i Filangeri eran sempre dalla parte del popolo, e spiegavano con ardore quel patriottismo vero, leale, disinteressato che riusciva sempre a migliorare le sorti nostre, a vendicare gli oltraggi ingiustamente sofferti.

Questa potente famiglia passò in Italia da Normandia circa il 1045 in compagnia di Roberto il Guiscardo. Il primo che ivi la condusse fu Angerio figliuolo di Tichel, uno dei maggiori e più grandi capitani di quella fiorita compagnia Normanna. I figli di Angerio detti *filii Angerii* crearono il cognome Filangeri, che portarono poi tutti i loro discendenti (2).

Il ceppo di questa famiglia par siasi trapiantato in quest'isola dal Riccardo Filangeri Marescalco del regno, come rilevasi da un diploma dell'Arcivescovo di Arles dato in Palermo nel mese di marzo 1225 (3).

Il Riccardo poi figurò anche negli anni 1226-1237; e nel 1228 venne inviato da Federico II in Siria con l'avanguardia delle sue truppe per condurle

(1) Ultimamente il celebre araldista Bne Berardo Candida Conzaga ha pubblicato un grosso ed importante volume sulla famiglia Filangeri di Napoli e di Sicilia, riportando un erudito ed inedito manoscritto di Carlo de Lellis. *Napoli — R. Tipografia comm. Francesco Giovannini e figli Cisterna dell'olio 2 a 7 1887.*

(2) Berardo Conzaga op. cit.

(3) Hist. diplom. tom. II, pag. 475. *Il est habituellement appelé* IMPERIALIS AULAE MARESCALCUS.

ena, che non rimonta al di là dello scorcio del secolo pas-
sta legatura ha cent. 32 di altezza e cent. 23 di larghezza.

---

ta. In frebbraro 1231, ritornato da Terra Santa, per ordine dello stesso re corse in Napoli ad arrestare i Paterini, e quindi ripartì per Terra a la qualità di Legato dell'Imperatore in Gerusalemme (1) Riccardo ricompare come delegato del Re Enzio nell'alta Italia, ma non più veste di Marescalco.

orto il Sultano di Damas, principe nemico della cristianità, che tenea inio la città di Gerusalemme, e lasciato erede del trono un fanciullo ola età, Federico, appena ricevutone l'annunzio dal Conte di Aversa suo tenente in Siria, vi spediva Riccardo con 500 cavalieri. Costui partito indisi andò a raggiungere i Crociati, che erano intenti ad innalzare le cazioni di Sido e Cesarea. (2). Federico affidò altri incarichi al prode Ric-
).

Il fratello di lui Giordano Filangeri al 1232, era pure Marescalco, ed in torno anche un Tebaldo Francesco, di origine Francese, rivestiva quella a; il che fa supporre, dice il Bréholles, che in Alemagna l'ufficio di Mare-co non era limitato ad un solo come in Sicilia (3). Nel 1239 Giordano ia nominato Capitan Generale dalla Porta di Roseto sino all'estremità di ilia e vi durò per un anno.

Riccardo Filangeri il giovine fu strenuo campione di Corradino, ma di-tto costui nella memorabile giornata di Tagliacozzo, ebbe confiscato da re arlo d'Angiò i beni nel Napolitano (4). Passò allora in Sicilia ed unitosi al onte Federico Lancia, a Marino Capece ed altri, andò con un armata in Ischia er far insorgere quegl'isolani contro le odiate armi dell'Angioino (5). Guido ilangeri poi prese gran parte nella gloriosa rivoluzione del Vespro, avendo ribellato le città di Polizzi, Corleone e Salemi contro i Francesi (6).

Guido ed Abbo Filangeri nella celebre battaglia di Capo d'Orlando, combattendo fra le navi di re Federico, comandate da Vinciguerra Palizzi, caddero prigioni dell'ammiraglio Ruggiero Loria, che avea disertato la bandiera Aragonese (7).

Dal 1301 al 1337. Abbo, Guidone, Guido e Giovanni Filangeri coprirono le cariche di Bajuli o di Pretori della città di Palermo (8).

Un Riccardo Filangeri tolse in isposa la Portulesia, damigella della regina Costanza, e con atto del 20 Agosto VIII Ind. (9) ebbe pagata la dote as-

(1) H. Breholles Introdut. pag. 151.
(2) H. Breholles pag. 330, 343.
(3) H. Breholles tom. 1° pag. 152.
(4) Dal Riccardo Filangeri il giovine nacquero i vari rami di questa famiglia esistenti in Sicilia, cioè: i Filangeri Conti di San Marco; i Filangeri Duchi della Pignara Patrizi di Messina (Conzaga, op. cit. pag. 275) i Filangeri Principi di Cutò Marchesi di Leuna, Duchi di S. Martino ed i Filangeri Conti di Settepari Principi di S. Flavia (op. cit. pag. 297).
(5) Conzaga op. cit. pag. 63-69.
(6) Castelli Cronolog. Ms. v. IV, nella biblioteca Torremuzza in Palermo.
(7) Candida Conzaga op. cit. pag. 71.
(8) Villabianca Sic. nob. vol. 4° pag. 36 39.
(9) Archivio della Cancelleria vol. 4° pag. 73.

Il codice è fornito di due fogli in pergamena, come guardia, nel primo dei quali, che fa fronte al libro, si osserva qualche

---

segnatale. A 29 settembre 1365 ei fu invitato a venire con la sua gente in Castiglione per ajutare il re contro i ribelli Enrico Rosso, Giovanni Chiaramonte, Bernardo Spatafora, i quali ostinatamente marciavana sopra Messina (1). Più tardi andò in Catania ad unirsi alle truppe regie e marciò sopra Messina (2) A 29 giugno 1376, venne eletto Stratigato di Messina già caduta in potere dei Regi, di Milazzo e suo distretto, a decorrere detta nomina dal 1° settembre dell'anno medesimo—Quasi nella stessa epoca a 5 ottobre 1373, Re Federico affidò la carica di Maestro Giustiziere e Capitan Generale del Val di Mazzara ad Albuchio Filangeri.

Devoti in tutti i tempi alla Monarchia, solo all'epoca dei Martini, nei forti trambusti del regno, un Giovanni Filangeri fece defezione e ribellò la terra di Licodia, che da lui si possedeva in baronaggio, come prima l'avea tenuta il Riccardo. Dichiarato fellone gli venia confiscata; ma a 12 settembre 1394, III Ind. per intercessione di vari baroni ei ritornava nelle grazie del re e con diploma del 12 marzo 1395 V Ind. venia perdonato di tutti i delitti, anche di lesa Maestà, e restituito nei beni (3). Altro diploma senza data ed incompleto vedesi nei registri della Cancelleria, col quale re Martino perdonava Giovanni Filangeri e la moglie di lui, Pino Speciale, Simone de Civettulo, Andrea de Forte, Filippo Corvo, Manfredo Speriano della ribellione loro e di tutti i crimini, purchè non accedessero nella Valle di Noto senza speciale permesso del re, e dimorassero solamente oltre il fiume Salso. Sembra che il diploma non abbia avuto esecuzione, perchè nel margine leggesi la parola *non transivit* (4). Invece il re limitò per allora l'indulto al solo Giovanni, che posteriormente ebbe restituita da re Martino la Baronia di Licodia. Abbo Filangeri pei servizi resi a re Martino con diploma del 13 ottobre 1396, V Ind. era nominato Capitano e Castellano di Cefalù durante vita (5); e a 10 aprile 1398, VI Ind. ottenea la concessione di un tenimento di case ed una vigna in Cefalù, tolti ad Enrico Ventimiglia ribelle (6). Per la confisca dei beni di Antonio Ventimiglia, che pure avea inalberato lo stendardo della rivolta, Abbo conseguì da re Martino, con diploma del 1° febbraro 1397. VI Ind., la terra di Asinello in Val Demone; (7) e a 2 settembre 1393, VII Ind. in cambio di questa terra ottenea la terra e il castello di San Marco con tutti i dritti e pertinenze, siccome l'avea goduto Federico di Aragona, da cui era stata devoluta per causa di ribellione (8).

Il figlio di lui Riccardo Filangeri a 7 giugno 1398, VII Ind. fu nominato Capitano della terra di Corleone con tutti i dritti ed emolumenti; e a 18 luglio 1400, VIII Ind. Capitano della terra di Salemi. Nel 1411 fu chiamato in

(1) Arch. Cancell. vol. 9 fog. 6.
(2) Id. vol. 13 fog. 203.
(3) Id. vol. 28 fog. 67.
(4) Id. vol. 31 fog. 65.
(5) Id. vol. 25 fog. 79.
(6) Id. vol. 30 fog. 107.
(7) Id. vol. 33 fog. 20.
(8) Id. vol. 35 fog. 8.

breve traccia di pelle incollata. che fa supporre essere stato a suo tempo il codice coperto di marocchino in elegante legatura, e po-

---

Nicosia dalla Regina Bianca per essere soccorsa dalla gente di lui (1). Costui fu il primo Conte di San Marco, e da re Alfonso ebbe concessi il castello di Pietra di Roma coi feudi ed i casali di *Crapisusu*, *Crapijusu*, *Mirtu*, *Belmonti, Faczana, Mortero* secondo il dritto dei Franchi (2). D'allora in poi il feudo Mirto rimase in proprietà della famiglia Filangeri, la quale, con diploma del 9 Aprile 1643, da re Filippo IV ricevea il titolo di Principe (3). A 21 agosto 1453, re Alfonso confermava al figlio di Riccardo per nome Francesco la Contea di San Marco, essendo Presidente del Regno l'Arcivescovo di Palermo (4). A Riccardo Filangeri Conte di San Marco con diploma del 3 marzo 1474, VII Ind. del Vicerè Lop Ximen Durrea fu commesso l' incarico di perseguitare tutti i fuorusciti e malandrini che infestavano la Sicilia, ordinandosi a tutti i baroni, che ne erano i protettori, di non opporre alcun ostacolo alla missione del Filangeri (5).

Il nipote di costui Girolamo che prese l'investitura della Contea di San Marco a 1 settembre 1497, e gli venne confermata a 10 febbraro 1512, pel giuramento di fedeltà che ebbe a prestare in morte di re Ferdinando, si distingue nel ruolo di quei baroni che si rammentano con lode negli Annali di Sicilia, per aver fatto cacciare dal regno il Vicerè Don Ugo de Moncada al 1516, a motivo delle prepotenze ed oppressioni da costui qui usate in ogni genere.

Ed ovviando per amor di brevità, alla narrazione di quelle particolari benemerenze che fecero rifulgere i Filangeri nella nobile carica di Pretore, di cui furon sempre rivestiti, segneremo ad esempio di energia, indipendenza e patriotismo il nome di Giuseppe Filangeri Conte di San Marco, il quale nel 1719, essendo Pretore di questa città, seppe con somma avvedutezza risparmiarla di un assedio e dal pericolo del saccheggio. Contendevano ancora il conquisto di quest' isola due eserciti stranieri, quello spagnuolo comandato dal Marchese Leyde, venuto in Sicilia per le mene del famoso Cardinale Alberoni, e quello con a duce il Conte Mercy, che avea ricevuto incarico speciale dall' Imperatore Carlo VI di compiere l' impresa di Sicilia. I due eserciti eransi ridotti sotto le mura di Palermo, e quello spagnuolo, arrivato il primo, volea entrarvi per difendersi.

Il Conte San Marco, allora Pretore, forte dei dritti di questa terra abbandonata al capriccio di potentati stranieri, ritenendo ambo gli eserciti come nemici, non essendo ancora avvenuto un legale riconoscimento del Principe, facea chiudere le porte della città, provvedendola abbondantemente di viveri,

(1) Starrabba Documenti della Regina Bianca.

(2) Arch. Cancel. vol. 93 fog. 65 66. Il Riccardo possedea ancora il casale di Montemaggiore, che al 1409 vendette a Guarnerio Ventimiglia, da cui col volger di tempo per discendenza e maritaggi pervenne all'Ill. Casa dei Principi di Baucina Arch. Baucina vol. 77-num. prov.).

(3) Villabianca Sicilia Nobile pag. 1119.

(4) Arch. Cancel. vol. 93 fog. 77.

(5) Id. vol. 130 fog. 206.

steriormente, dietro i guasti sofferti, rilegato in pergamena per non scompaginarsi ed essere saldamente custodito; imperocchè i varî quinterni vedonsi cuciti con fil di canape e raccomandati al dorso del volume con piccole strisce di pergamena.

Il foglio di guardia di fronte, assai tarlato, rotto e mancante di qualche piccolo brano, contiene un indice dei soli diplomi che si riferiscono direttamente a privilegi della città di Palermo, uno spoglio insomma di questi atti, sorvolando gli altri che trattano di concessioni fatte a cittadini palermitani. Nel foglio di guardia di dietro è trascritto un elenco dei dritti spettanti agli ufficiali della curia del Pretore.

I fogli del codice sono distinti da doppia numerazione progressiva, una dell'epoca in piccole cifre arabiche, che comincia dalla prima pagina, ove si svolge la serie dei diplomi, ed arriva sino al num. 67, notandosi il num. 61 corretto da mano posteriore in 62 ed il 63 non scritto per inavvertenza. La seconda numerazione pure in cifre arabiche ha principio col num. 1° del foglio di guardia e sotto il numero antico procede col nuovo, superando di una unità il numero progressivo, essendo rientrato nella nuova il primo foglio di guardia. E questa numerazione dovette farsi certo all'epoca in cui un tale Motta era sindaco, cioè procuratore del comune di Palermo verso il 1788-89, come rilevasi dagli atti esistenti nell'archivio comunale; imperocchè in piede di ogni foglio del codice si vede ripetuto il numero progressivo del margine superiore scritto in lettere, e poi la firma del detto Ufficiale, cioè: *numero. uno.* Motta Sindaco, *numero due*, Motta Sindaco e via di seguito sino all'ultimo.

---

mettea poi le compagnie degli artieri a guardia dei baluardi (1) e dichiarava solennemente che avrebbe respinto con la forza qualunque aggressione da parte dei due eserciti. Magnifico atto questo di serietà e baldanza, che rivela nell'uomo il carattere rigido e fermo del cittadino, il quale sostiene il dritto di un popolo libero anche di fronte alla forza armata, e impavido esercita i suoi poteri, non dovendoli deporre se non al legittimo Sovrano, non ancora riconosciuto secondo le leggi del regno.

Discendente in linea diretta da sì illustre prosapia è l'attuale Conte di San Marco Principe di Mirto, che possiede il codice di cui mi occupo.

(1) Le società operaie, oggi così insanamente trascurate e vilipese, rappresentavano allora la base della nostra vita sociale e la più forte garenzia dei nostri dritti e delle nostre libere istituzioni. Le società operaie ai tempi d'oggi servono sventuratamente di sgabello agli ambiziosi; ma se nel loro organismo potesse introdursi il sentimento sincero dell'ordine e della libertà, dei propri dritti e dei propri doveri e della solidarietà degli interessi economici, immensi servizi potrebbero rendere alla grande patria Italiana, scotendo quel giogo che finora li ha reso ludibrio di mestatori politici.

Nei due fogli inoltre del fronte e del dietro al margine superiore è segnata in entrambi la firma di Notar Bonerba, mentre quella del Motta vedesi solamente nel foglio ultimo, che fa parte dell'antica numerazione.

Come guardia poi al codice, nella nuova legatura, stanno due fogli di carta filo bianca senza marca di fabbrica, nel secondo dei quali leggesi. RISTRETTO. *Il libro contiene in tutto numero sessantasette carte , cioè , sessantuno scritte e numero sei non scritte. Motta Sindaco.* E veramente il foglio 61, tranne una piccola parte che è continuazione del documento del foglio 60 , e gli altri 62, 63, 64, 65, 66. del codice sono vuoti.

Queste firme del Motta e di Notar Bonerba m' infondono la convinzione che il codice appartenea all' archivio del comune di Palermo, e dovette con certezza venire in mano di questi due Ufficiali o in occasione di qualche inventario che faceasi dei privilegî di Palermo, o perchè dovette esibirsi ai magistrati giudiziarî per contestazioni verificatesi tra l'azienda del Comune ed i privati, o col Governo stesso.

Però gli Atti dell'epoca dell'archivio del Senato, da me compulsati tacciono ogni circostanza sul proposito. Non pertanto questa mia convinzione trova eziandio valido appoggio in altri argomenti che sarò per dimostrare.

Il Gregorio dice di avere visto nell'archivio del Senato un antichissimo codice in pergamena, nel quale erano registrate le prime costituzioni di re Giacomo, che non erano distribuite in capitoli; e soggiunge che di alieno carattere seguivano in esso codice le costituzioni di Martino ed altri privilegi (1).

Siffatte due circostanze provano ad evidenza che il codice, di cui parlava il Gregorio, è appunto quello che oggi si conserva nell'archivio dell'Ill. Conte San Marco; perchè precisamente nel menzionato codice si rilevano le costituzioni di Giacomo senza distinzione di capitoli, che son seguiti da altri privilegî di alieno carattere.

E che il codice sia provenienza dall'archivio del Senato lo afferma il fatto stesso indiscutibile che in detto archivio si trova l'indice completo di tutti i diplomi contenuto nel codice in esame; indice formato sicuramente negli ultimi anni del secolo scorso, pria o dopo dell'anno 1788, appunto nell' epoca in cui Motta era Sindaco, come può anche desumersi dalla calligrafia stessa dell'indice,

---

(1) Gregorio Opere scelte pag. 38.

che non può ascendere al di là del secondo periodo del secolo scorso.

L'egregio mio amico Stefano Vittorio Bozzo, da crudele morbo rapito ben presto ai viventi e agli studî storici, nel suo pregiato lavoro sul Vespro Siciliano fa cenno di quest'indice, e lamenta lo smarrimento del codice; come altresì l'attuale direttore dell'archivio comunale sig. Fedele Pollaci Nuccio, il quale mi ha sempre colmato di cortesie, ogni qual volta, per ragion di studio, abbia dovuto consultare quelle carte, è dolente della mancanza di questo codice, che sarebbe stata l'originale raccolta dei privilegî di Palermo, essendosi perduti gli antichi diplomi.

Si confortino gli egregî amici e quanti tengano a cuore le patrie memorie che il codice caduto in oblivione, risorge ora alla vita, e ci offre il destro di poterne ammirare i pregi e la sostanza, ed attingere a questa limpida fonte di dritto pubblico siciliano.

Ma in qual modo questo codice potè giungere nell'archivio di Casa San Marco? Ecco un' incognita che ci sclancia in un ispido campo di supposizioni, di cui, non si sa a quale prestare maggior fede.

Quali siano state le vicende dei depositi dei privilegi della città di Palermo, e quanta cura scrupolosa le autorità governative e municipali spiegassero per la custodia di tali documenti possiamo benissimo detegger lo dagli atti dell'archivio comunale e da altri scrittori di cose siciliane.

Federico III statui che: ***li jurati siano tenuti di rividiri spissu li nostri privilegî Papali, Imperiali el Regali di la Cita e digianusi teneri et conservari in una Archa oi Casica in lo Thesauro o Archivo; la quali Cascia digia haviri quattro chiavi diverse et l'una la digia teniri lu Preturi, l'altro lo Iudici legista, l'altra lu Priolu di li Iurati et la quarta uno Citatino fidedigno, et chi la dicta caxia non si digia apriri che non ci siano Preturi, Iudici et Iurati*** (1).

Poscia i diplomi si custodirono nel tesoro della Cattedrale e posteriormente in quello della Casa Comunale, ove si depositavano i denari della Tavola, siccome desumesi da un atto senatorio del 26 agosto 1563 (2).

Da qualche documento del medesimo archivio sorge eziandio che i diplomi eransi altra fiata depositati dentro il Monastero del

(1) De Vio Priv. urb. Pan. pag. III.
(2) Arch. Com. vol. Atti anno 1362-63 Ind. VI fog. 140.

SS. Salvatore, per cui il Comune pagava a quell'ente monastico il censo annuale di mezzo cantaro d'olio (1).

In tempi più vicini dicesi che i diplomi si conservavano sotto la statua dell'Immacolata nella camera senatoria, in quella stessa cassetta, ove, secondo leggesi in un atto del 15 marzo 1707 (2) si racchiudeva un libro di privilegi foderato di velluto (3). Estratti poi da questa cassetta furono dati nuovamente in consegna all'archivio del Comune.

Or il codice nostro dovette con certezza trovar posto in uno dei luoghi suindicati; ma vedendosi il medesimo nei suoi margini lambito dal fuoco, è da inferirne sia stato sottratto da qualche incendio, che ebbe ad investire uno di questi luoghi ov'esso fu depositato.

Sappiamo di un incendio verificatosi nella Cattedrale nostra al 1780 o al 1781 ; ed il Villabianca ci racconta altresì che nel di 11 novembre 1715, un forte incendio sviluppossi nel palazzo pretorio, in cui risedeva l'archivio comunale ; nel quale incendio le scritture di un'officina di razionale vennero totalmente distrutte. Corse voce, ci dice, che questo incendio si spegnesse mercè un miracolo fatto da San Nicolò Tolentino; imperocchè essendo stata invocata la grazia da detto Santo, bastarono tre soli panetti sacri con l'effigie di lui, gettati sul fuoco, per reprimerlo momentaneamente. Il Senato di Palermo, in segno di gratitudine, eresse una sua cappella dentro la Chiesa di S. Nicolò Tolentino, ed ivi interveniva nella festa che si celebrava, ogni anno, in onore di questo Patriarca (4).

Ebbene, o al 1780 o al 1715. o in altro incendio avvenuto che noi ignoriamo, certo si è che il nostro codice fu salvato dalle fiamme, e probabilmente ebbe a soffrire delle serie lesioni nella sua antica legatura; tanto che poscia si stimò necessario di farlo nuovamente rilegare nel modo come oggi lo vediamo Nè sarebbe quindi inverosimile che in seguito esaminato e vistato da Motta, Sindaco del Comune, che era in carica al 1788 e da Notar Bonerba, fosse stato il codice spedito in casa del Pretore del tempo , che al 1788 era

(1) Questa notizia è riportata anche dall'egregio Bar. Starrabba nel suo *Saggio delle ricerche sull'archivio del Comune di Palermo.*

(2) Capitoli della Città di Palermo tom. III pag. 130.

(3) Taluni ritengono che questo libro fosse quel MS. che oggi vedesi nella Biblioteca Comunale con la segnatura Qq. 121, cioè il Codice Speciale, che dicesi essere stato tolto al palazzo senatorio nel saccheggio, cui soggiacque nelle politiche vicende del 1820.

(4) Villabianca. Diari pag. 33.

Dn. Bernardo Filangeri Conte di San Marco, per prenderne visione; ed ivi rimasto dimentico non curandosene più la restituzione (1).

Almeno son queste le ipotesi che meglio possono accettarsi fino a quando altri lumi non verranno a dissipare le tenebre in cui brancoliamo. Potrebbe anche concepirsi l'idea che un antenato dei Conti S. Marco avesse fatto per conto proprio esemplare questo codice o l' avesse comprato ; e poi all' epoca in cui gli studî diplomatici acquistavano sommo incremento l'Ill. Don Bernardo Filangeri, sapendo che in esso codice si conteneva larga serie di privilegi della città di Palermo, avesse voluto, durante la sua Pretura, farli autenticare da Motta Sindaco e da Notar Bonerba per averne una copia legale nel suo archivio: ma accogliendo questa ipotesi l'autorità del De Gregorio, che vide nell'archivio del Senato un codice coi capitoli di re Giacomo, andrebbe in completa rovina; ed il Gregorio non era uomo tanto leggiero da citare fatti senza averne la intima coscienza. Ad ogni modo senza perderci tuttavia in vane congetture, che si affollano con troppa ressa alla nostra mente, la proprietà del codice è oggi dell'Ill. Conte San Marco, e niuno può negargliela; perchè il possesso vale per titolo, ed il possesso di oltre un secolo è titolo più che sufficiente per garentire la proprietà di beni mobili ed immobili di chicchessia.

Il codice può sezionarsi con un taglio preciso in due parti: una di bella calligrafia, che racchiude i fogli dal num. 1 al 33; l'altra, in corsivo siciliano, che comincia dalla metà posteriore del foglio 33 e termina al 67, meno i fogli bianchi.

La pergamena della prima parte elegantemente preparata, di una morbidezza speciale, quasi vellutata, dovea essere in origine di una bianchezza nitidissima, e sino a' giorni nostri la conserva; e mettendo in confronto i fogli di pergamena della prima parte del codice con quelli della seconda salta subito agli occhi un distacco sensibilissimo. La scrittura della prima parte è gotica, secondo il sistema di compilazione dei codici, e l'inchiostro di un nero così lucido e vivace che sembra tracciato da recente.

I fogli di questa prima parte sono rigati a linee nere, con una distanza l'uno dall'altro di mezzo centimetro circa; hanno ai

---

(1) Don Bernardo Filangeri Conte di San Marco verso il 1788-89 vestiva ancora le cariche di Deputato del Regno, Capitano Giustiziere e Regio Consigliere del Commercio. (Berardo Candida Conzaga, op. cit. pag. 271).

due lati una linea verticale che segna i margini a destra e a sinistra; quello di destra di 4 centimetri di larghezza, quello a sinistra di 2 $1/2$. Il margine inferiore conta uno spazio di 5 centimetri e $1/2$ quello superiore di 2 centimetri e $1/2$.

La prima lettera di ciascun diploma è soppressa, lasciando vuoto un piccolo spazio, che al certo dovea servire per miniarvi la lettera medesima, com'era uso di farsi nei codici di lusso.

I diplomi contenuti nella prima parte del codice sono controsegnati di un numero progressivo in cifre romane, che si svolge dal numero I. e termina al LXIV. Questa numerazione siegue per altri due o tre diplomi, cioè LXV. LXVI, ma i diplomi sono di carattere differente dei primi, un gotico scritto celermente e con poca attenzione, che formò poi il corsivo siciliano, composto di linee pesanti e sottili, angolose, scevre di curve.

Al margine di alcuni diplomi della prima parte del codice si scorgono taluni richiami scritti di mano aliena, che indicano l'argomento dell'intiero diploma e del periodo più importante di esso; ciò che dimostra essere venuto detto codice in epoca a noi lontana sotto lo esame di qualche studioso o di qualche causidico, che avea interesse di consultare i privilegi della città. Imperocchè non s'ignora, e il De Gregorio lo dice nella introduzione della sua stupenda opera di dritto pubblico siciliano, che sin dai tempi di Federico II Aragonese (1) si facea istanza al Senato di Palermo perchè provvedesse di raccogliere in unico corpo, in un volume, tutte le consuetudini e i privilegi delle città, le quali costituivano la giurisprudenza del tempo, sia per esserne più facile lo studio, sia per prevenire il possibile smarrimento o il deperimento, a cui essi andavan soggetti, essendo frequentemente consultati; tanto che taluni erano divenuti quasi illegibili, e col tempo avrebbero perduto le tracce della dizione stessa. Compreso da si giusti reclami re Federico con suo diploma del 1329 (2) ordinò al Senato di Palermo di far esemplare il codice delle consuetudini e dei privilegi della città di Palermo, per cosi appagare le brame dei nostri causidici, e non mettere in repentaglio ciò che da secoli era per noi un dritto acquisito.

---

(1) L'Imperatore Federico II fu primo re di Sicilia con questo nome; e quindi Federico Aragonese deve ritenetersi il secondo re di Sicilia col nome medesimo, onde non confonderlo con l'altro Federico III Aragonese.

(2) De Gregorio. Opere scelte pag. 1.

E mal si appone chi ha voluto supporre che il codice veduto dal Gregorio nell'archivio del Senato sia stato quello di Pietro Speciale, oggi conservato nella Biblioteca comunale; perchè nel codice Speciale, non si contengono i capitoli di re Giacomo, mentre il Gregorio lesse nel codice di detto archivio questi capitoli scritti di seguito, senza distinzione di articoli, come sono precisamente i capitoli di re Giacomo inseriti nel codice posseduto dal Conte di San Marco. Nè tampoco la carta del 1329 può riferirsi al codice Speciale, perchè l'insieme di questo codice designa un'epoca molto posteriore a quella del codice di cui mi occupo; e piuttosto dobbiamo ammettere che la carta del 1329 sia stata il fattore del codice nostro. tanto per l'indole della sua scrittura, quanto perchè vediamo in esso riuniti precipuamente i diplomi dell'epoca Aragonese, che pare s'informino allo spirito della carta surriferita. Giova qui far riflettere altresì che il Pietro Speciale nella compilazione del suo codice non ebbe sott'occhi quello conservato oggi nell'archivio di Casa San Marco, altrimenti non avrebbe trascurato alcuni documenti che in quest'ultimo codice figurano.

Nella prima parte del riferito codice si comincia con un diploma di re Giacomo, si continua con altri di Federico e di Pietro II e si termina coi capitoli di re Giacomo, da lui concessi a quest' isola appena salito al trono. La data di questi diplomi ha un ordine cronologico che si ritrae dall'Indizione o dagli anni del regno dei Sovrani, cioè di Federico e di Pietro, perchè di re Giacomo non vi sono, per come abbiamo dichiarato, che soli due diplomi, uno al principio e l'altro all'ultimo di questa prima parte del codice; però in taluni è indicato eziandio l' anno *ab incarnatione*.

Posteriormente vi si aggiunse altra pergamena di qualità inferiore, e vi si trascrissero gli altri diplomi contenenti privilegi e concessioni di re Alfonso, re Ludovico e re Martino senza alcun ordine cronologico o di regno, collocando prima quelli di Alfonso e dopo un altro di re Ludovico, poi nuovamente di re Alfonso, indi di re Martino ed in ultimo nuovamento di re Alfonso. Ciò che fa nascere il sospetto di non essere questi atti tutti riuniti, ma che andavano ricercandosi e come si rinvenivano trascriveansi nel codice; altrimenti si avrebbe certo adottato un metodo migliore, e se pure non si avesse voluto rispettare un' esatta cronologia per incuria od ignoranza dei copisti, si sarebbe senza dubbio tenuto conto del periodo di regno di un Sovrano, riunendo in unica serie tutti i diplomi che si riportavano a re Ludovico, poi in altra quelli di re Martino e di re Alfonso.

E che questi privilegi dovean trovarsi in disordine e non tutti reperibili, lo dimostra il fatto stesso dei fogli in pergamena, che furono lasciati in bianco nel codice. Si conosceva il privilegio che dovea trascriversi, ma non si avea fra le mani, e si assegnava uno spazio nel codice per farsene le trascrizione nel caso di rinvenimento.

II.

Or essendo il codice Filangeri, permettetemi che lo battezzi impropriamente con questo nome per facilitare il mio dire, una raccolta di privilegî della città di Palermo in genere e di cittadini palermitani in ispecie, e non ignorandosi che il De Vio precisamente avea dato alla stampa una vasta ed importante copia di questi privilegî, era mestieri accingermi ad un confronto esatto dei diplomi del codice con quelli pubblicati dal De Vio (1), onde raccogliere i diplomi inediti e farne quindi una pubblicazione come appendice all'opera pregevole del ricordato scrittore; rilevando altresì le varianti che per avventura avrebbero potuto osservarsi nel confronto intrapreso. È stato questo il mio intendimento; e con l'ajuto del dotto e nobil uomo Bar. Raffaele Starrabba, già Archivista in questo Archivio di Stato, a cui esprimo la mia più viva gratitudine per la premura datasi di meco dividere per giorni parecchi l'improba fatica del raffronto, e per altri schiarimenti apprestatimi, ho potuto dedurre che soli 17 diplomi del codice Filangeri non figurano nella pubblicazione del De Vio.

Siccome però dalla prefazione di questo insigne diplomatista sorge ad evidenza che egli si servì del famoso codice di Pietro Speciale, depositato nella nostra biblioteca comunale, stimai opportuno consultare anche quest'altro codice, e vedere se per intiero fosse andato sotto i torchi; o altre lacune doveansi in esso deplorare e per quali cause.

Ecco quel che narra il chiarissimo Monsig. Di Marzo nell'indice dei manoscritti, parlando del codice Speciale.

Tal prezioso codice membranaceo, esistente da prima nell'archivio del Senato, è lavoro della seconda metà del secolo XV, e come vien detto nella sua prefazione, al tempo in cui era per la terza volta pretore Pietro Speciale, fratello di Giovan Matteo e figlio di

(1) Il De Vio è l'unico autore che abbia affidato alla stampa i privilegi della città di Palermo.

netto in costume mezzo turchesco e mezzo spagnuolo, or degli orsi in vesta di Cardinale, e quando un animale in abito da frate e con la rocca e il fuso in mano in atto di filare, o un Vescovo dalla figura animalesca con mitria in capo e con un grifo che gli vien di dietro a beccargli il cocuzzolo, o donne ignude avviticchiate con serpenti, o uccelli dal volto umano, e bizzarrie di ogni maniera condotte con uno stile sempre squisito e d' una varietà inesauribile. Anzi è notabil pregio di questo codice che fra cinquantanove iniziali fregiate ed undici facciate piene all'interno di dorature e dipinti, che sommano tutto il volume a ben centottanta miniature, non ve ne abbia alcuna che ad altra somigli, e presso che tutte siano di un pregio inestimabile per l'eleganza dei disegni, la vivacità dei colori e la conservazione dell'oro. Il merito principale però di quei fregi consiste nell'originalità dello stile, poicchè, senza alcuna mescolanza del fiammingo o del francese havvi evidente un tal gusto siciliano; il quale non avea per anco obliato del tutto le decorazioni bisantine e musulmane tanto in voga nei tempi normanni, ma che già fondea col proprio sentire le altrui influenze. Che più particolari notizie vogliansi della parte artistica di tal codice, veggasi l'opera del detto comm. Di Marzo. « Delle belle arti in Sicilia dal sorgere del secolo XV alla fine del XVI. Palermo 1862 vol. III. »

Per quanto poi concerne la materia di esso, troviamo detto nella prefazione essere scopo dell' opera il conservare i molti privilegi concessi dai principi, re ed imperadori al popolo Palermitano, trascrivendoli dagli strumenti serbati presso che tutti nella maggiore chiesa di Palermo. Imperocchè Pietro Speciale, molto illustre cavaliero ed uomo veramente massimo si per progenie e facoltà, che per autorità e prudenza, signore di Alcamo e Calatafimi. e già la terza volta pretore, vedendo alcuni di tali strumenti così sciupati dal tempo, da potersene appena discernere le lettere, ed altri antichissimi in pericolo di andar fra poco perduti, provvide insieme ai giudici ed ai giurati di allora, di raccoglierli tutti e trascriverli nel detto codice, tranne soltanto quelli che fossero quasi per vetustà aboliti, o di cui più non si avesse notizia E inoltre stabilì che tal volume fosse riposto nel pubblico archivio della città affidato al notaro conservatore degli atti.

Contengonsi adunque in esso circa 153 privilegi e simili documenti per la città di Palermo, cominciando da uno dell'Imperatore Federico dato in Palermo nel settembre 1200 IV Ind. cui ne seguono altri del medesimo, e indi quelli di Corrado, Manfredi

Carlo d'Angiò, Iacopo, Federico III, Pietro II, dei due Martini e Maria, di Alfonso e di Giovanni, terminando con un testamento di Valguarnera in data 27 gennaro X Ind. 1432.

Ma quasi tutti cotai privilegi vennero pubblicati da Michele De Vio nella sua opera che ha per titolo « *Felicis et fidelissime urbis Panormitanæ selecta aliquot ad civitatis decus et commodum spectantia privilegia per istrumenta varia Siciliæ a regibus sive proregibus collata S. P. Q. P. auctoritate et sumptibus edita etc. Panormi* 1707.

Però alcuni pochi soltanto tralasciò di pubbticare il De Vio del codice Speciale, o perchè non gli sembrassero confacenti allo scopo, o per dimenticanza, o per altre cause; e giova qui riferire i titoli e le date.

1. *Mandat dominus Rex (Carolus) magistris forestarum et defensarum in collectis ultra tarenos decem solventes ob eorumdem contributione minime exemptos esse. Datum apud Montem fortem anno MCCLXXII die XXV. Iulii XV Ind.* fog. 10 (Codice Speciale).

2. *Poenae solvendæ per transgressores capitula per dominum regem Friderium edita Messanæ et Platiæ exigantur per secretos et magistros procuratores Siciliæ aut Panhormi et non bajulos et juratos civitatum. Datum Messanæ XXV Feb. VIII Ind.* 1309, (foglio 27. id.)

3. *Lictera credentiæ in personam Petri Montimiloni magistro portulano et generali procuratori Regni super negatio frumenti veteris. Datum apud Castrum novum penultima augusti XII Ind. anno* 1314. (fog. 37 id.)

4. *Mandat (Fridericus) restitui pignora Bartholomeo Sardo ablata ob porcos in nemore Partinici crassatos Messanensibus venditos. Datum Messanæ XVIII... XIV Ind.* 1315, (fog. 50. id.)

5. *Mandat procuratores conventus fratruum Prædicatorum contra eorumdem debitores in curia capitanei et iustitiarii audiri, inibitione per eumdem iustitiarium non obstante. Datum Mazarie XXV. Ianuarii I Ind.* 1318 (fog. 60. id.)

6. *Mandat (Petrus) maniscalco et alijs famulis regijs lectos et robas competentes dari. Datum Trapani X Februarii VII Ind.* (fog. 116. id.)

7. *Officiales per scrutineum ac scarphias anno nonæ Indicionis creati et nominatim positi. Datum Messanæ XXIV septembris IX Ind.* (fog. 27. id.)

8. *Confirmatio (Petri II) privilegij Mess*[illegible]
non possint nisi coram eorum e[illegible]
Messanæ XIX octobris XV. [illegible]

9. *Provisio Magnæ Regiæ Curiæ quod bajulus et judices executioni mandent omnia instrumenta per Magnam Regiam Curiam facta de executionibus possessionum. Datum Panhormi, tertio madii XV Ind.* (fog. 139. Codice Speciale).

10. *Remictit* (*Martinus* et *Maria et infans Martinus*) *Andreae de Claramonte ejus consanguineis, familiaribus, servitoribus et sequacibus omnem offensam, iniurias et excessus per eos patratos, signanter contra dictum dominum regem, reginam et infantem ac indebitas exaciones tam viris guerre, quam ex secretis et aliter factas, quem Andream et alios nominatos in personis et bonis asseuravit. Datum in obsidione per nos posita Panhormi XV die madii an. dom.* 1392, (fog. 146, id.).

11. *Liberat et absolvit (Martinus) universitatem urbis Panhormi et singulares ipsius ab omni poena et culpa tam usurariae, pravitatis, quam aliorum criminum proditionis, tamen hæresis, itinerum fractionis, falsæ monetæ et lesæ maiestatis criminibus exceptis—Datum Cataniæ an. incarn, MCCCCVI die* 1° *nov. XV Ind.*, (fog. 161, id.).

12. *Remittit (Alfonsus) plebeis phanormitanis contra nobiles tumultuantibus omnem culpam corporalem et pecuniariam, eosque ad fidelitatem, famam, officia et honores pristinos reducit, maculamque omnem abstergit; contra quos ad fisci istantiam procedi non liceat, processusque acta et sententias latas annullat et domos solo equatos redificari concedit — Datum in castro Turris Octavi die II martii* XIV *Ind. an. nat.* 1450 (fog. 371, id.).

13. *Hujusmodi privilegi suppraposili expeditæ fuerunt proregiæ executoriæ in forma sequenti, per quam apparet fuisse Regiam Curiam solutam de ducatis decem miillibus, causa prescriptæ remissionis oblatis. Datum Panhormi, die VIII Junii XIV Ind. an.* 1451. (fog. 277, id.).

14. *Ordinat Universitas turrem Sferracavalli construi debere per patronos vinearum Collium, ad expensas universitatis custodiri stipendio unciarum duodecim annualium—Datum Panhormi an. incar.* 1417, *die V madii, X Ind.*, (fog. 338, id.).

15. *Ordinat Universitas quod justiciarius judices et notarii aliique officiales maiores et minores, qui cives urbis sint non habeant procedere contra unum vel plures cives in privatis et publicis criminibus quibuscumque per inquisicionem, nec ad alicujus denuntiationem juris comunis vel municipalis minime pervertendo* (fog. 340, id.).

16. *Dominus Johannes Valguarnera voluit quod in ejus heredes*

et heredum heredes masculi dumtaxat nec non filii et heredes mares quondam Antonii Valguarnera et in eorum defectu filii et heredes masculi Joannelli Valguarnera et ipsis deficientibus filii et heredes mares domini Gisperti Valguarnera domini Asari sine heredibus masculis decederent. in omnibus bonis suis pheudalibus et burgensaticis, præter in ejus domum in quo habitat. substituit et suam universalem heredem fecit Universitatem Panhormi. præter in legatis et fidecommissis in infrascripto ejus testamento et codicillis notatis, cui Universitati etiam legavit uncias quadrigentas convertendas in costructione barbacanis faciendi a turri de Risicu versus occidentem. Datum an. a nat. D. 1437 die XVIII. Januarii X Ind. (fog. 342, id.).

III.

Accertati i documenti inediti d'entrambi i codici di fronte al De Vio, rimanevami ancora l'altro compito di verificare se per avventura identità vi fosse fra' medesimi, o se qualcuno per altra via fosse pervenuto alla pubblicità; e fattovi sopra maturo esame ho dovuto accorgermi che i documenti segnati nello elenco dei sommari del codice Speciale coi N. 2. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 15 corrispondevamo perfettamente con gli altri inediti del codice Filangeri, e che quelli di num. 12 e 13 erano stati già licenziati alla stampa dall'egregio Pollaci Nuccio Fedele nelle *Nuove Effemeridi Siciliane* (1).

Cosicchè in tutto sono riuscito a poter formare un manipolo di ventidue documenti inediti di ambo i codici, cioè 17 del codice

(1) Nuove Effemeridi Siciliane fas. II vol. 1° anno 1875, pag. 149 e seg.

Parlando della sollevazione occorsa in Palermo l'anno 1450 il Pollaci narra:

Il popolo minacciato dalla peste già sviluppata in molte città dell' isola, e dalla carestia, avvegnachè il Senato per mancanza di mezzi non aveva potuto fare incetta di frumenti e provvedere ai bisogni della città, si sollevò rabbiosamente, saccheggiando e devastando le case dei nobili e dei ricchi, come suole sempre avvenire in simili fortunose circostanze, rompendo le botti di vino e di olio; sicchè per più giorni l'aria olezzava di questi due liquidi. L'arroganza fu punita da Alfonso, essendo stati imprigionati e tormentati molti, ritenuti di aver preso parte a quel tumulto, e otto in fine dei principali faziosi sospesi al laccio.

Poco dopo Alfonso accordava piena immunità ai Palermitani, pagando essi come COMPOSIZIONE *la somma di 10 mila ducati.*

Filangeri e 5 del codice Speciale, che mi pregio qui in fine pubblicare, accompagnandoli di un quadro sinottico di tutti i documenti editi ed inediti del codice Filangeri secondo la loro giacitura. Fra' 17 del codice Filangeri si comprende la ristampa del diploma 2 luglio 1305, III Ind. perchè val la pena di richiamarvi sopra l'attenzione dei lettori, attese le varianti che offre nel testo, raffrontandolo con lo stesso documento pubblicato dal De Vio; anzi se non fosse per l'identità del tema e della data si potrebbe dire a prima vista che il documento fosse affatto diverso.

Ed ora un fugace accenno dei documenti medesimi

Codice Filangeri

È ovvio qui ripetere che i Sovrani Siciliani arricchirono sempre di onori, immunità e privilegi le principali città dell' isola, da cui riceveano maggiori servizi e nella cui devozione e fedeltà vieppiù riposavano. Fra tutte furono predilette Palermo, Messina, Catania, e specialmente la prima, nominata a buon dritto « *Prima sedes, corona regis et regni caput* ».

Questi privilegi ed immunità erano l'anima nelle nostre leggi, alla di cui stregua doveano giudicare i nostri magistrati.

Siccome poi tra Messina e Palermo, le due più grandi città dell'isola nostra, spirava sovente qualche aura di gelosia per la residenza della Corte fra noi, incombeva ai Sovrani del tempo di estendere i privilegi ad entrambi le menzionate città per soffocare quelle rivalità che potean nascere della predilezione dell'una anzichè dell' altra. E così Federico III accordava ai Palermitani le franchigie stesse che l' Imperatore Federico II avea nell'anno 1199 concesso ai Messinesi di poter, cioè, estrarre liberamente per mare e per terra merci ed altri oggetti di loro uso. Però egli esclude le vettovaglie ed i legumi, come fa palese il documento segnato di numero 1.

Questo documento è stato pubblicato dal De Vio, come ho detto di sopra: se non che in seno a quello del De Vio furono introdotti altri due diplomi di re Manfredi e di Giacomo, che trattano dello stesso argomento, e che non figurano nel diploma del codice Filangeri. Inoltre il documento del De Vio presenta un'altra rilevante alterazione, vedendosi nel medesimo soppresse le parole, *victualibus et leguminibus esclusis;* quale restrizione era certo pregiudizievole agli interessi della nostra città. Laonde con queste riflessioni sciogliesi chiaro il concetto che il diploma autentico sin dalla

secondo la più o meno opposizione che essi v' incontravano; ed in Palermo governava a nome del Pontefice il celebre Fra Roscio francescano, nella qualità di Legato Apostolico. Alessandro IV disponeva ancora in Sicilia di valido appoggio nel Cardinale Ottaviano, in Pietro Ruffo Conte di Catanzaro ed in Riccardo di Montenovo, che aveano soggiogato tutto il partito di Manfredi.

Pure ben presto le vicende della guerra si mutarono ostili al Pontefice, e Manfredi non tardò a riprendere le possedute città nel Napolitano, arrestare il malvagio Marchese Bertoldo di Bambourgh e costringere il Papa Alessandro a sgombrare Napoli e ritornare umiliato negli Stati Pontificii. Palermo, malgrado la conferma dei privilegî ottenuta dal Papa, fu la prima a dare in Sicilia il segnale della rivolta, imprigionando lo stesso Legato Apostolico Fra Roscio ed acclamando Manfredi re di quest' Isola—Le altre città tutte siciliane ne imitarono lo esempio, e lo sciame dei legati pontificii che qui avean piantato lor tende, più che di fretta, a fuga furono costretti abbandonare la Sicilia.

Adesso ci resta, come lontano ricordo della sovranità di Alessandro IV su' regni di Napoli e Sicilia il diploma suenunciato, che per questo fatto assume valore inestimabile nel corredo storico dell' isola nostra (1).

Di più alta importanza è poi l'altro documento di N. 15 che contiene i capitoli di re Giacomo. È l'unico testo più antico, più corretto e più integro che finora si è visto; dappoichè Giovan Pietro Appulo che fu il primo a portare sotto i torchi, durante il governo del Viceré Giovanni Lanuza, i capitoli del regno, tra cui quelli di re Giacomo, ebbe certo per le mani qualche copia informe di essi capitoli, scorretta e monca in alcuni punti. Il Testa che può dirsi il più accurato editore dei capitoli del regno (2), ai quali dedicò lungo studio, facendo molte non lievi correzioni, si servì della pubblicazione dell'Appulo e riporta i capitoli di Giacomo unitamente ad altri capitoli, che fan seguito ai primi, emessi dallo stesso Sovrano, i quali difettano di data. Il Testa ritiene che questa data possa affermarsi con l'anno 1288, cioè due anni dopo dell'epoca dei primi capitoli. È evidente ancora che il celebre editore dei capitoli del Regno non abbia avuto sott'occhi un altro prezioso Manoscritto della nostra Biblioteca Comunale, legato in marocchino rosso (3), in cui

(1) Questo diploma fu pubblicato in nota da Rocco Pirri tomo II, pag. 806 e qui si riproduce per la sua importanza.
(2) Testa Capit. del Reg. tomo I, pag. 30.
(3) Bibl. Com. Ms. Qq. 25.

sono trascritti, ad opera di Giovan Matteo Speciale, i capitoli del Regno, e tra questi i capitoli di Giacomo con la data precisa.

Tal codice venne ultimamente illustrato dall'egregio sig. Orlando, il quale fa pure alcune osservazioni su detti capitoli e si trattiene precisamente sulla data, ch'ei dice di essere stata erroneamente scritta dal copista del tempo 4 febbraro 1285, mentre, a suo modo di vedere, il copista avrebbe dovuto scrivere invece 4 febbraro 1286.

L'egregio sig. Orlando, forse inavvertentemente è caduto in equivoco; perchè se avesse posto mente all'anno *ab incarnatione* e all'Indizione XIV avrebbe di leggieri compreso che il 4 febb. 1285 XIV Ind. dovea intendersi precisamente 4 febb. 1286 con l'anno *ab incarnatione*; che incominciava dal 25 marzo e terminava il 24 marzo dell'anno successivo, com'è noto a tutti. Sicchè possiamo stabilire senza tema di errare che la data dei capitoli di re Giacomo fu il 4 febbraro 1285 con l'anno, *ab incarnatione*, corrispondente nel modo comune di contare a 4 febbraro 1286.

Il Pecchia pose in dubbio i capitoli di re Giacomo, ritenendoli apocrifi; ma il Gregorio con argomenti inconcussi ne sostiene l'autenticità, che fu ben anco riconosciuta da tutti i Sovrani che succedettero a quel re, e da tutti i nostri legislatori.

Or discorrendo delle costituzioni di re Giacomo balza subito alla mente di chicchessia il celebre capitolo *Si aliquem*, che ha gettato nel campo di vetuste ed erudite disquisizioni i più famosi giureconsulti e feudisti siciliani. Non io certo ardirò di seguire questi sommi uomini nell'arduo ed inspido cammino, essendo ciò malagevole ed impari alle mie deboli forze: però brevemente mi limiterò a riferire e far plauso ai sani concetti che in proposito si diffondono nelle belle dissertazioni del gran maestro di dritto pubblico siciliano, del nostro Di Gregorio.

Egli attacca virilmente il Consultore Simonetti, che giocando di astuzia e raffinata fiscalità si studiava di lacerare completamente i due capitoli *Si aliquem* di re Giacomo e *Volentes* di re Federico. Il Gregorio passa in rassegna le varie opinioni del Pecchia, del Blasco Lanza, del Cumia, del Catelli, dell'Isernia, del Cannezio, del Muta, e con sapore di ottima critica fa riflettere talune erronee deduzioni da loro manifestate nell'interpetrazione di questi due capitoli. Il Gregorio fonda i suoi ragionamenti sulle opinioni di Bernardo de Medico e del Perno, che egli designa come gli astri più splendidi della scuola feudale sicula, e sostiene la successione dei feudi nella linea collaterale, tanto ostinatamente combattuta dal Consultore Simonetti.

È notorio che appena consolidata la conquista dei Normanni in Sicilia, re Ruggiero mostrossi tutto intento a ricostituire le basi del suo governo, proclamando una costituzione che dettava le norme dell'indirizzo politico ed amministrativo del suo Stato. Da quella Costituzione chiaro emerge che i feudi erano inalienabili, ritenendosene i feudatarii semplici usufruttuarii temporanei, L'inalienabilità derivava da una condizione inerente ai feudi, ma *ex pacto et providentia*, cioè da una condizione peculiare che il Principe avea voluto apporre nella concessione del feudo: un privilegio che partiva direttamente dalla volontà sovrana e che alla stessa era sempre devoluto mercè il vincolo dell'inalienabilità.

Con le Costituzioni dell'Imperadore Federico la successione dei feudi fu più largamente disposta e meglio regolata, ammettendosi anche le femine al godimento del feudo. Ma le restrizioni tutte rovesciarono con le costituzioni eminentemente liberali di re Giacomo, dettate dopo una sanguinosa rivoluzione, che rivendicava il dritto delle nostre popolazioni ferocemente calpestato da un tiranno straniero. Col capitolo *Si aliquem* re Giacomo ammise il godimento del feudo sino al settimo grado, cioè, sino al trinepote, e così chiamò la linea collaterale alla successione del feudo, mentre prima ne era stata esclusa. Il fisco, senza dubbio, nè risentì un gran danno, non potendo sperare che a tarda età la ricadenza dei feudi per estinzione di linea, molto più che nella successione eran comprese eziandio le femine; però il feudo diveniva una proprietà più stabile e più sicura nelle mani del feudatario, il quale per lo addietro ne era stato un semplice usufruttuario.

Il capitolo poi *Volentes* delle costituzioni di re Federico II Aragonese pose il colmo alla libertà di possedere. Quel Sovrano generoso, a rendere più utile e vantaggiosa la condizione dei feudi, ed acciocchè i Baroni potessero con maggior zelo ed abnegazione prestare i loro servizii alla corona, volle raggiungere l'ultimo limite della sua magnanimità, permettendo l'alienazione dei feudi anche al settimo grado; sicchè il feudatario, estinta la linea, potea vendere ed alienare il suo feudo, e così dar luogo ad una nuova successione da parte del compratore. D'allora in poi il fisco si spogliò d'ogni suo dritto per trasfonderlo tutto nella natura dei feudi, che divennero proprietà privata, beni allodiali; solo rimanendo al Demanio le prestazioni fiscali, la decima del valore in caso di vendita e il militare servizio, che corrispondeasi altresì in denaro, cioè onze 20 per ogni cavallo armato.

Nè il capitolo *Volentes* si può interpretare diversamente guar-

dandolo nella sua intima sostanza: dappoichè niuna frase accenna a quelle restrizioni fiscali, che vollero posteriormente sostenere molti insigni feudisti, e che aprirono un vasto campo di annosi e gravi litigi tra la Regia Corte ed i privati: per cui vennero provocate non poche prammatiche dal Governo del tempo, che in seguito vennero tutte sanzionate con quella de' 14 novembre 1788 (1).

Non entro nel merito di questa prammatica, essendo universalmente conosciuta dai cultori di dritto pubblico siciliano: ma se alcuno avesse vaghezza di consultarla, troverebbe in essa non una esatta e sincera definizione del capitolo *Volentes*, sibbene una palese modificazione fatta dal Sovrano al capitolo medesimo per far rivivere l'esercizio del dritto di riversibilità dei feudi: a cui precisamente nel capitolo *Volentes* si era rinunziato.

Il fatto stesso della vendita spezzava ogni vincolo di riversibilità: e il voler vigilare il feudo nelle sue molteplici evoluzioni, nei suoi continui passaggi da un proprietario all'altro, a cui stava sempre legata una linea discendentale sino al settimo grado, era compito assai arduo e quasi impossibile per la Regia Corte: la quale a certo punto non era più in grado di determinare la vera linea del feudatario.

Il Gregorio per far cosa grata al Sovrano del tempo, escluse l'alienabilità del feudo al settimo grado, ritenendola una violazione ai dritti della Corona, una vera frode: ma poi, con il capitolo *Volentes* sotto gli occhi, fu costretto piuttosto al parere del Perno e specialmente del Napoli, che tanto grido levò di se, e gli fece meritare un marmo nel palazzo di città, collocato poi nella chiesa di S. Francesco di Assisi dopo la prammatica del 1788.

Per malgrado tanta liberalità di siffatto Capitolo, nella vendita dei feudi *absque nostrae celsitudinis licentia*, al momento della alienazione, come un riguardo al Principe, per aver lui piena cognizione del trasferimento del dominio, e come garenzia dell'acquirente, era richiesto il real permesso; ed il Perno nei suoi *Commentarii* al suddetto capitolo dice chiaramente: *Item circa hoc Capitulum singulariter est notandum, quod licet in talibus feudorum alienationibus non videatur necessaria confirmatio principis vel consensus ejus, tamen [illegible] confirmatio quo ad aliud videtur necessaria ut princeps [illegible] habilitare personam, in quam fit alienatio, ut*

censeatur æquedigne, ut etiam accipiat iuramentum fidelitatis ab emptore, prout exigitur in hoc Capitulo, et ut appareat quod notitiam habuit de venditione et alienatione feudi et noluisset emere pro decima parte pretii, et ut habeat jus decimæ. Ex his est necessaria scientia venditionis.

Questa licenza del Principe, trasformandosi posteriormente nella forma e giammai nel suo fine estendevasi a tutte le vendite in generale, assumendo il titolo di *verbo regio o scudo di perpetua salvaguardia*. Era una forma privilegiata di vendita che esistea solo in Sicilia, e che nata da principio a tutela dei coloni, acciocchè senza alcun timore di molestia attendessero alla coltivazione delle terre loro date in affitto, come pure per la vendita dei feudi, divenne poi una legge per la prammatica del 1666, che regolava il procedimento della vendita di qualsiasi specie.

E questo verbo regio abolito con la legge del 1819 venìa richiamato in vigore coi decreti del 1822 e 1824; e sino al 1852 il Sovrano del tempo, ispirandosi ai principii di pubblica economia, istituito il Gran Libro del debito pubblico, ordinò l'alienabilità dei beni del pubblico demanio e delle opere pie laicali, suggellando con la sanzione sovrana la vendita di siffatti beni. Sicchè il *verbo regio o scudo di perpetua salvaguardia* contenea in se la forza giuridica di sciogliere il fondo da ogni evizione e molestia.

Mettendo ora in riscontro i capitoli di re Giacomo pubblicati dal Testa con quelli esistenti nel codice Filangeri, si scoprono tali e tante varianti di sì non poco momento che è prudente anzi necessario di rifare la pubblicazione dell' intiero testo di quest'ultimi capitoli, indicando, per annotazioni, le varianti che si leggono nel Testa. Ed a ciò mi son deciso, fiducioso d' incontrare il plauso dei cultori di dritto pubblico siciliano.

Qui cade eziandio in acconcio di citare quelle altre varianti che si osservano in qualche documento del Testa o nei privilegî del De Vio, in rapporto sempre ai diplomi del codice Filangeri, e riferire anco quelle piccole particolarità che si annidano in quest' ultimo codice.

In piede al fog. 47 *retro* del codice medesimo havvi una nota, che sarà testimone perenne della severa scrupolosità con cui si garentivano le prerogative e gli onori di questa città.

« Est sciendum quod die quartodecimo mensis augusti none Ind. anno dominice incarnationis m.° c.° LXI dum per urbem panormi portaretur pallium et vexilla Regalia et urbis predicte pro decore pallii extraherentur et deferentur, magnificus dominus fri-

dericus de abbatellis regius miles et dominus civitatis camaratæ ejusdem urbis pretor cui deportacio vexilli Regii Regni Siciliæ spectat Rogavit egregium Raymundum de Diana ejusdem urbis Capitaneum ut ipse Capitaneus nomine et pro parte domini pretoris predicti vellet dictum vexillum Regale Sicilie apportare. Ideo ipse dominus Capitaneus nomine dicti domini pretoris dictum vexillum Regale Regni per urbem predictam apportavit in societate cum vexillo urbis predicte, nullo propter hoc prejudicio generato urbi predicte neque successoribus in officio pretoratus urbis predicte.

« Unde ad hujus rei memoriam facta est presens nota de mandato dictorum dominorum pretoris et Capitanei per manus mei notarii nicolai de aprea archivarii ».

Trattandosi della condotta del pallio in occasione della festa dell' Assunta, che ricorre a 15 agosto di ogni anno, doveansi per maggiore pompa uscire le insegne reali e municipali, che per onorifica distinzione portava il Pretore della città. Nel detto anno 1461 per la festa dell'Assunta, il Pretore Don Federico de Abbatellis delegava le sue funzioni al Capitano della città Don Raimondo de Diana, e facea redigere dal Notaro dell'archivio del Senato legale dichiarazione, per cui con quella delega non s' intendevano pregiudicati i diritti del Pretore e della città.

Per questa solennità del pallio esistono nell'archivio comunale appositi capitoli, nei quali si prescrive l'ordine delle corse, si assegnano i premii, e confuse con le corse degli animali si parla anche di quelle che solean correre gli schiavi neri (1). Questi capitoli, un po' reassuntati, si leggono eziandio nella pregevol opera del chiarissimo Can. prof. Vincenzo di Giovanni sulla topografia della città di Palermo (2), però egli li ricava dallo Amato, (*de principe templo*)·

A fog. 151 del vol. 1. del Testa si contengono i capitoli di re Martino che continuano sino a foglio 158, mancanti, dopo la parola *consilio*, della data; la quale trovasi in quelli inserti nel codice Filangeri a pag. 48. *Data Cathaniae per nobilem bartholomeum de Iuvenio militem regni sicilie cancellarium, consiliarium familiarem et fidelem nostrum, anno dominice incarnationis* m. CCCXCVI *die sesta februarii quinte inditionis, regni dicti regis aragonum primo, dicti regis sicilie quinto et dicte regine vicesimo amen.*

---

(1) Arch. Comun. Atti, banni e provviste anno 1464-65 fog. 44. *Capitoli per il pallio in occasione della festa dell'Assunta.*

(2) Di Giovanni Topografia della città di Palermo vol. 1. p. 359.

Nel codice Filangeri a fog. 52 leggesi: *Privilegium qualiter pretor et iurati et rationales panormi quolibet anno videant compota a procuratore seu preposito maioris panormitane ecclesie, sub pena fiorenorum mille*, quale privilegio in De Vio corrisponde a pag. 295. A fog. 52 segue: *Privilegium confirmationis granorum quatuor super qualibet uncia cabellarum et Regie Secretie panormi et aliis juribus dohane tam possessorum per curiam quam alienatorum, concessorum marammati panormitane ecclesie.* Quest'ultimo privilegio nel De Vio a pag. 299 difetta del principio in forma di esecutoria viceregia, che figura nel codice Filangeri. Però dopo questi due privilegi a fog. 54 del codice Filangeri si vede il seguente avvertimeto. *Nota ki li sopradicti due originali privilegi (l'uno inserto nell'altro) superius registrati foru misi per conservarisi intru lu autaru grandi di la predicta maiuri panormitana ecclesia.*

A fog. 56 del codice Filangeri figurano: *Capitula supplicatoria felicis urbis panormi edita et presentata serenissimo domino nostro regi alfonso per carum et dilectum nostrum concivem ubertinum de Rainaldo Regium promutorem* (1). Questi capitoli nel codice mancano del principio e della fine, cioè delle forme di esecutoria viceregia, che si trovano in De Vio a pag. 244.

Finalmente a fog. 58 del codice notasi un privilegio di Alfonso lasciato in tronco; del quale in De Vio a pag. 332-336 e precisamente nella terz'ultima linea della pag. 334 vedesi la continuazione da dove rimane in tronco nel detto codice.

Codice Speciale.

Il primo documento di questo codice in data 25 luglio XV Ind. 1272, che si presenta allo sguardo dei lettori, è un atto di regia fiscalità del re Carlo I d'Angiò, il quale trattandosi di smungner danaro ai popoli, facea buon viso a qualsiasi reclamo.

I cittadini palermitani sosteneano che i custodi delle foreste e delle difese doveano pure pagare la colletta di oltre tarì 10 per la generale sovvenzione di un anno e per il mantenimento della

---

(1) Il *Promotore* dovea esser certo qualche carica non appartenente all'ordine dei nostri pubblici ufficiali, perchè se ne ignorano tuttavia le funzioni. Frattanto questa carica in alcuni diplomi della Cancelleria, dell' epoca di re Martino e di re Alfonso, figura attribuita ad uomini eminenti di piena fiducia del re. È da ritenersi quindi che questa carica proveniva da origine spagnuola.

milizia del primogenito Carlo, principe di Salerno; e re Carlo non interpone indugio a contentare questa volta i palermiiani.

Ma le collette così ripetute a capriccio e brutalmente esatte, la violazione dei nostri dritti e dei nostri privilegi, il cumulo schiacciante dei nuovi balzelli, la prepotenza e l'arbitrio delle autorità, spinsero il nostro popolo a scuotere l'efferato giogo con quella terribile insurrezione dal grido *mora*, *mora*, che la storia siciliana registra col titolo di *Vespro*, e che valse a rivendicare i conculcati dritti, la perduta libertà.

Il secondo documento, che porta la data 15 maggio XV Ind. 1392, è l' indulto concesso da Re Martino, nel mentre assediava Palermo, ad Andrea Chiaramonte, che dominava la detta città da assoluto signore, e non avea voluto riconoscere l' avvenimento di re Martino al trono di Sicilia. Questo indulto è citato nella nostra storia, ma non se n'è reso finora alla pubblicità il corrispondente diploma, che oggi per la prima volta vede la luce. Pure Andrea Chiaramonte lasciò miseramente sul patibolo la vita per ordine dello stesso Martino, che appena entrato in Palermo lo proclamava fellone, nel sospetto che una rivolta si volesse da lui tentare.

Non essendo pervenuto sino a noi le tavole processuali, non possiamo giudicare serenamente se la minacciata ribellione, che si imputava ad Andrea Chiaramonte, sia stata un pretesto di re Martino per togliersi di mezzo un potente avversario, o un fatto reale, che, avverandosi, avrebbe immancabilmente rovesciato il trono dei Martini in Sicilia.

Certo si è che la morte di Andrea Chiaramonte fu sventura funesta per la Sicilia: dappoichè egli incarnava il principio nazionale tra noi, cioè l' indipendenza siciliana, oggi trasfusa nelle balde e memorabiti parole del gran risorgimento Italiano, *fuori lo straniero*. Ma in tempi di guerra, sotto il dominio della forza, l' assassinio politico si giustifica con l'alta ragion di Stato, nè deve recarci meraviglia se il mozzo capo di un potente barone, caduto al cospetto di una foll[illegible] attonita ed incosciente dei proprii dritti, abbia potuto estinguere in un istante gli alti sentimenti nazionali, e puntellare [illegible] l'innalzamento al trono di un re straniero, che incoronavasi [illegible] acclamazioni di quel popolo stesso, il quale pocanzi sul fu[illegible] palco avea visto sgozzata la sua indipendenza nazionale. Non [illegible]nto in mezzo al sangue versato germogliava potente il desio [illegible] indipendenza, e fra le molte città ribellatesi ai Martini fu in [illegible] linea Palermo. Pur represse ben presto ad una ad una le [illegible]mosse, Enrico Chiaramonte fu costretto alfine compiere atto di

sottomissione delle due città di Palermo e Morreale a Re Martino, che d'allora in poi potè viver sicuro sul trono (1).

Il terzo diploma del codice Speciale in data 1. novembre 1406 XV Ind. è un altro indulto di re Martino che assolve i cittadini palermitani d'ogni pena per colpa di usura. Pene severe erano state sempre fulminate e dalla Chiesa e dai Governi contro coloro che esercitavano sì prava industria; nondimeno la mal semenza degli usurai ripullulava ognora rigogliosa in tutte le città di Europa. È vero che i Governi non cessavano di procedere con severi giudizî a carico dei contravventori alle disposizioni sovrane, ma gli usurai, col denaro stesso che espilavano ai poveri spostati, riuscivano a comprare indulgenze per la salvezza delle anime, e sopra tutto l' impunità. Il diploma di re Martino è l'esplicazione incisiva di queste dolorose note.

Il quarto documento, con la data 5 maggio X Ind. 1417, contiene una deliberazione presa dalla Curia dei Giurati di Palermo che la torre di Sferracavallo dovea costruirsi a spese dei proprietarii delle contrade dei Colli, e custodirsi dalla Università con un assegno di onze 12 annuali.

Le continue invasioni dei barbareschi che infestavano aspramente le nostre spiagge e i villagi marittimi, rendeano necessaria una accurata sorveglianza, ed impellente il bisogno di costruire torri ed altre fortificazioni. Pur malgrado tanto zelo di difesa non pochi Siciliani eran tratti alla più dura schiavitù, o perchè sorpresi pacificamente nei loro villagi, o perchè viaggiando coi loro legni erano investiti da quei feroci predoni.

E fu veramente filantropico il pensiero della istituzione della pia opera, così detta la *Redenzione dei Cattivi* coi fondi della quale andavansi riscattando gli schiavi cristiani poveri.

Per riparare a tanto disastro si fecero spedizioni armate, si conchiusero trattati con Bey e con Sultani, ma tutto fu invano: la pirateria non cessò mai di mietere le sue vittime, e sino al principio di questo secolo i nostri naviganti trepidavano allorquando sciogliean le vele dai lidi di Sicilia, presagendo una sorte crudele (2).

---

(1) Arch. Stor. Siciliano anno XV fasc. III-IV Beneficiale Boglino Camillo.

(2) *Nel* 1812 *a* 2 *maggio fu conchiuso trattato di tregua tra la Reggenza di Tunisi e il regno delle Due Sicilie, durante l'alleanza con la Gran Brettagna; e un altro trattato per tregua di due anni fu stipolato a* 22 *dicembre* 1813 tra lo stesso Governo di Sicilia ed il Bey di Algeri.

Finalmente altri due trattati di pace si fecero al 1816, uno del 3 aprile

Finalmente il quinto ed ultimo documento del codice Speciale è un testamento di Giovanni Valguarnera, in data 14 gennaro 1432 X Ind. col quale egli istituisce erede di tutti i suoi beni l' Università di Palermo, nel caso di estinzione della linea maschile di sua stirpe.

Lega inoltre la somma di onze 800 per la fondazione di un unico ospedale, o per la fabbrica di un nuovo ospedale vicino porta S. Giorgio, assegnando altre onze 800 per la dotazione del medesimo; e lega pure onze 400 per la costruzione dei barbacani dalla torre di Risico verso occidente, onde così viemmeglio tutelare il monastero dei Benedettini che innalzavasi appunto in quel tratto di terreno (1).

Sono notevoli in questo testamento i due legati surriferiti: però credo che quello dell'ospedale non abbia avuto il suo conseguimento. Sappiamo che nelle vicinanze di porta S. Giorgio esisteva l' ospedale di S. Maria La Nuova e quello dei Lucchesi e Pisani, oggi chiesa di S. Cita, ma questi due ospedali si riportano ad un'epoca di molto anteriore al 1432. Quasi sincrone al testamento di Giovanni Valguarnera, mercè le assidue ed affettuose pratiche di Fra Giuliano de Majale, venia a compimento l'idea da tanto tempo carezzata di far sorgere in Palermo un grande ospedale confacente ai bisogni della città; e ben presto la casa di Matteo Sclafani, oggi quartiere della Trinità, trasformavasi iu Nosocomio. Sembrerebbe che il legato di Valguarnera avesse dovuto allora largirsi al nuovo ed unico ospedale; ma nell'archivio di questo pio Istituto non esiste alcuna notizia in poposito.

Relativamente poi all'altro legato di onze 400, che si riferisce alla costruzione dei barbacani, per potere stabilire la topicità dei medesimi facea d' uopo conoscere precisamente il sito in cui ergeasi la torre di Risico. Bastò volgere uno sguardo alla carta an-
di Palermo, annessa nella sullodata opera del chiarissimo pro-
Di Giovanni, per convincermi che la torre di Risico dovea
vicino la porta Mazzara, oggi scoverta, e rimasta in piedi
efficaci e replicate disposizioni date dall'onor. Sindaco Duca

Re delle Due Sicilie e S. A. R. il Bey di Algeri, l'altro del 17
stesso Re delle Due Sicilie e Sua Altezza Serenissima Mahmoud
di Tunisi. (Archivio della Real Segreteria del Regno).
no al 1826 i nostri legni incontravano spesso dei pirati ed erano
rnare indietro per sottrarsi dal triste pericolo.
posito esistono molti rapporti nell'archivio del soppresso Mini-
enziale di Polizia di Palermo.
tero di S. Giovanni degli Eremiti.

della Verdura agl' ingegneri municipali ricalcitranti, e dovea essere incastrata nel baluardo che facea angolo alle mure antiche della città, meridionali ed occidentali. Quindi i barbacani, camminando dalla torre di Risico verso occidente, doveano costruirsi tra porta Mazzara a porta di Castro, nel quale tratto di strada dalla parte nterna ammirasi tuttavia il bellissimo chiostro di S. Giovanni degli Eremiti, ov'erasi ritirato il testatore Valguarnera.

I barbacani erano dei contrafforti che si allineavano innanzi le mura della città per maggiore difesa; e nella pianta antica di Palermo surricordata, innanzi le mura della città vedesi tirata attorno attorno una linea, che raffigura certo i barbacani, cui si accenna nel testamento di Valguarnera.

Pria di terminare questo mio debole e povero studio sento il dovere di rendere i miei ringraziamenti al Soprintendente degli Archivii Siciliani comm. Giuseppe Silvestri, per il permesso accordatomi di poter, fuori orario d' ufficio, consultare i registri della Cancelleria; e metto suggello al mio dire facendo caldi voti, acciò l'egregio patrizio Giuseppe Antonio Lanza Filangeri Conte di Mazco, Principe di Mirto, si degni aggiungere ai luminosi titoli di benemerenza della sua illustre progenie, che tanto brillò per sapere e patriottismo nella storia siciliana, nuovo atto di cittadina virtù, donando il prezioso cimelio da lui posseduto, all' archivio o alla biblioteca comunale; ov'esso più agevolmente e in bella mostra, a fianco del magnifico codice Speciale, potrà soddisfare le avide brame dei cultori delle patrie memorie.

Cav. Antonino Flandina

12. Diploma di Federico. Dato in Castelnuovo 30 agosto, XII Ind. (1314) N. 12 del codice (inedito).

13. Diploma di Federico. Dato in Castelnuovo 31 agosto, XII Ind. (1314). N. 13 del codice, De Vio pag. 51.

14. Diploma di Federico. Dato in Castelnuovo 6 settembre, XIII Ind. (1314). N. 14 del codice, De Vio pag. 52.

15. Diploma di Federico. Dato in Castelnuovo 8 settembre, XIII Ind. (1314). N. 15 del codice, De Vio pag. 53.

16. Diploma di Federico. Dato in Monte San Giuliano 17 dicembre (1314) XIII Ind. N. 16 del codice, De Vio pag. 54.

17. Diploma di Federico. Dato in Palermo 10 febbraro, X Ind. (1314). N. 17 del codice, De Vio pag. 56.

18. Diploma di Federico. Dato in Messina 7 dicembre, XIV Ind. (1315). N. 18 del codice, De Vio pag. 57.

19. Diploma di Federico. Dato in Messina 24 dicembre, XIV Ind. (1315). N. 19 del codice, De Vio pag. 59.

20. Diploma di Federico. Dato in Messina 2 gennaro, XIV Ind. (1315 con l'anno *ab incarnatione*) modo comune 1316. N. 20 del codice, De Vio pag. 60.

21. Diploma di Federico. Dato in Messina 5 gennaro, XIV Ind. (1315 m. c. 1316). N. 21 del codice, De Vio pag. 61.

22. Diploma di Federico. Dato in Messina 18 gennaro, XIV Ind. (1315 m. c. 1316). N. 22 del codice, De Vio pag. 63.

23. Diploma di Federico. Dato in Messina 9 febbraro, XIV Ind. (1315 m. c. 1316). N. 23 del codice, De Vio pag. 64.

24. Diploma di Federico. Dato in Corleone 12 marzo, XIV Ind. (1315 m. c. 1316). N. 24 del codice, De Vio pag. 65.

25. Diploma di Federico. Dato in Messina 17....... XIV Ind. (1315 m. c. 1316). N. 25 del codice (inedito).

26. Diploma di Federico. Dato in Palermo 13 maggio 1316, XIV Ind. (1) N. 26 del codice, De Vio pagg. 66, 66 retro, 67.

27. Diploma di Federico. Dato in Palermo 13 maggio 1316, XIV Ind. (2) N. 27 del codice, De Vio pag. 68.

28. Diploma di Federico. Dato in Messina 16 febbraro, XV Ind. (1316 m. c. 1317). N. 28 del codice, De Vio pag. 69.

29. Diploma di Federico. Dato in Messina 18 febbraro, XV Ind. (1316 m. c. 1317). N. 29 del codice, De Vio pag. 70.

---

(1) L'anno è indicato nel diploma.
(2) L'anno è indicato nel diploma.

30. Diploma di Federico. Dato in Messina 21 giugno, XV Ind. (1317). N. 30 del codice, De Vio pag. 71.

31. Diploma di Federico. Dato in Mazzara 2 dicembre, I Ind. (1317). N. 31 del codice, De Vio pag. 72.

32. Diploma di Federico. Dato in Mazzara 3 dicembre, I Ind. (1317). N. 32 del codice, De Vio pag. 73.

33. Diploma di Federico. Dato in Mazzara 3 dicembre, I Ind. (1317). N. 33 del codice, De Vio pag 74.

34. Diploma di Federico. Dato in Mazzara 3 dicembre, I Ind. (1317). N. 34 del codice, De Vio pag. 75.

35. Diploma di Federico. Dato in Mazzara 26 gennaio, I Ind. (1317 m. c. 1318). N. 35 del codice (inedito).

36. Diploma di Federico. Dato in Marzara 23 marzo, I Ind. (1317 m. c. 1318). N. 36 del codice, De Vio pag. 76.

37. Diploma di Federico. Dato in Palermo 25 ottobre, II Ind. (1318). N. 37 del codice (inedito).

38. Diploma di Federico. Dato in Girgenti 7 dicembre, III Ind. (1319). N. 38 del codice, De Vio pag. 78.

39. Diploma di Federico. Dato in Mazzara 16 dicembre, III Ind. (1319). N. 39 del codice, De Vio pag. 79.

40. Diploma di Federico. Dato in Messina 12 giugno, IV Ind. (1321). N. 40 del codice, De Vio pag. 80.

41. Diploma di Federico. Dato in Messina 26 giugno, IV Ind. (1321). N. 41 del codice, De Vio pag. 81.

42. Diploma di Federico. Dato in Messina 2 aprile, V Ind. (1322). N. 42 del codice, De Vio pag. 82.

43. Diploma di Federico. Dato in Messina 25 febbraro, VIII Ind. (1324 m. c. 1325). N. 43 del codice, De Vio pag. 15 (manca la data in De Vio).

44. Diploma di Federico. Dato in Messina 9 luglio, VIII Ind. (1325). N. 44 del codice, de Vio pag. 84.

45. Diploma di Federico. Dato in Palermo 7 gennaro, IX Ind. (1325 m. c. 1326). N. 45 del codice, De Vio pag. 85.

46. Diploma di Federico. Dato in Palermo 7 gennaro, IX Ind. (1325 m. c. 1326). N. 46 del codice, De Vio pag. 86.

47. Diploma di Federico. Dato in Palermo 7 gennaro, IX Ind. (1325 m. c. 1326). N. 47 del codice, De Vio pag. 87.

48. Diploma di Federico. Dato in Palermo 7 gennaro, IX Ind. (1325 m. c. 1326). N. 48 del codice, De Vio pag. 88.

49. Diploma di Federico. Dato in Palermo 7 gennaro, IX Ind. (1325 m. c. 1326). N. 49 del codice, De Vio pag. 90.

50. Diploma di Federico. Dato in Messina 8 maggio, XII Ind. (1329). N. 50 del codice, De Vio pag. 93.

51. Diploma di Federico. Dato in Messina 8 maggio, XII Ind. (1329). N. 51 del codice, De Vio pag. 94.

52. Diploma di Federico. Dato in Messina 19 settembre, XIII Ind. (1329). N. 52 del codice, De Vio pag. 95.

53. Diploma di Federico. Dato in Messina 19 settembre, XIII Ind. (1329). N. 53 del codice, De Vio pag. 96.

54. Diploma di Federico. Dato in Messina 19 settembre, XIII Ind. (1329). N. 54 del codice, De Vio pag. 96.

55. Diploma di Federico. Dato in Messina 20 settembre, XIII Ind. (1329). N. 55 del codice, De Vio pag. 97.

56. Diploma di Federico. Dato in Messina 25 settembre, XIII Ind. (1329). N. 56 del codice, De Vio pag. 98.

57. Diploma di Federico. Dato in Messina 25 settembre, XIII Ind. (1329). N. 57 del codice, De Vio pag. 99.

58. Diploma di Federico. Dato in Messina 3 maggio, XIII Ind. (1330). N. 58 del codice, De Vio pag. 100.

59. Diploma di Federico. Dato in Messina 4 maggio, XIII Ind. (1330). N. 59 del codice, De Vio pag. 103.

60. Diploma di Federico. Dato in Messina 6 settembre, XIV Ind. (1330). N. 60 del codice, De Vio pag. 106.

61. Diploma di Pietro II. (senza data). N. 61 del codice, De Vio pag. 107.

62. Diploma di Federico. Dato in Messina 4 novembre, XIV Ind. (1330). N. 62 del codice, De Vio pag. 124.

63. Diploma di Federico. Dato in Messina 24 novembre, XIV Ind. (1330). N. 63 del codice. De Vio pag. 125.

64. Diploma di Federico. Dato in Messina 24 novembre, XIV Ind. (1330). N. 64 del codice, De Vio pag. 128.

65. Diploma di Federico. Dato in Messina 26 novembre, XIV Ind. (1330). N. 65 del codice, De Vio pag. 129.

66. Diploma di Federico. Dato in Messina 16 febbraro, XV Ind. (1331 m. c. 1332). N. 66 del codice, De Vio pag. 130.

67. Diploma di Federico. Dato in Palermo 27 maggio, XV Ind. (1332). N. 67 del codice, De Vio pag. 132.

68. Diploma di Federico. Dato in Palermo 27 maggio, XV Ind. (1332). N. 68 del codice, De Vio pag. 132.

69. Diploma di Federico. Dato in Giuliana 9 settembre, I Ind. (1332). N. 69 del codice, De Vio pag. 134.

70. Diploma di Federico. Dato in Giuliana 26 settembre, I Ind. (1332). N. 70 del codice, De Vio pag. 135.

71. Diploma di Federico. Dato in Giuliana 28 settembre, I Ind. (1332). N. 71 del codice, De Vio pag. 135.

72. Diploma di Federico. Dato in Giuliana 2 ottobre, I Ind. (1332). N. 72 del codice, De Vio pag. 137.

73. Diploma di Federico. Dato in Giuliana 7 ottobre, I Ind. (1332). N. 73 del codice (inedito).

74. Diploma dell'Infante Pietro. Dato in Mineo 20 marzo, II Ind. (1333 m. c. 1334). N. 74 del codice, De Vio pag. 138.

75. Diploma dell'Infante Pietro. Dato in Mazzara 15 dicembre, III Ind. (1334). N. 75 del codice, De Vio pag. 139.

76. Diploma di re Pietro II. Dato in Lentini 26 febbraro, IV Ind. (1335 m. c. 1336). N. 76 del codice, De Vio pag. 140.

77. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 6 agosto, IV Ind. (1336). N. 77 del codice, De Vio pag. 142.

78. Capitoli emanati dalla Regia Maestà all'Arcivescovo di Palermo intorno alla sepoltura e al trasporto dei cadaveri (senza data). N. 78 del codice, De Vio pag. 143.

79. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 29 ottobre, V Ind. (1336). N. 79 del codice, De Vio pag. 144.

80. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 12 novembre, V Ind. (1336). N. 80 del codice, De Vio pag. 146.

81. Diploma di re Pietro II. Dato in Catania 4 dicembre, V Ind. (1336). N. 82 del codice, De Vio pag. 147.

82. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 3 aprile, V Ind. (1337). N. 83 del codice, De Vio pag. 149.

83. Diploma di re Pietro II. Dato in Trapani 10 febbraro, VI Ind. (1337 m. c. 1338). N. 84 del codice (inedito).

84. Diploma di Papa Alessandro IV. Dato in Napoli 19 gennaro (1251). N. 85 del codice (pubblicato da Rocco Pirri).

85. Diploma di re Pietro II. Dato in Palermo novembre 1338, VII Ind. N. 86 del codice, De Vio pag. 151.

86. Diploma di re Pietro II. Dato in Siracusa 31 ottobre 1339, VIII Ind. N. 87 del codice, De Vio pag. 152 retro.

87. Diploma di re Pietro II. Dato in Palermo 10 gennaro, VIII Ind. (1339 m. c. 1340). N. 88 del codice. De Vio pag. 153.

88. Diploma di re Pietro II. Dato in Palermo 17 gennaro, VIII Ind. (1339 m. c. 1340). N. 89 del codice. De Vio pag. 155.

89. Diploma di re Pietro II. Dato in Palermo 19 maggio, VIII Ind. (1340). N. 90 del codice, De Vio pag. 156.

90. Diploma di re Pietro II. Dato in Palermo 10 gennaro, VIII Ind. (1340). Nell'originale è scritto *millesimo trecentesimo IIII.* N. 91 del codice, De Vio pag. 154.

91. Diploma di re Pietro II. Dato in Catania 23 giugno, VIII Ind. (1340). N. 92 del codice, De Vio pag. 157.

92. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 21 agosto, VIII Ind. (1340). N. 93 del codice, De Vio pag. 158.

93. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 15 settembre, IX Ind. (1340). N. 94 del codice, De Vio pag. 160.

94. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 15 settembre, IX Ind. (1340). N. 95 del codice, De Vio pag. 161.

95. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 15 settembre, IX Ind. (1340). N. 96 del codice, De Vio pag. 162.

96. Diploma di re Pietro senza data. N. 97 del codice (inedito).

97. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 24 settembre, IX Ind. (1340). N. 98 del codice (inedito).

98. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 27 settembre, IX Ind. (1340). N. 99 del codice, De Vio pag. 163.

99. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 1 novembre, X Ind. (1341). N. 100 del codice, De Vio pag. 164.

100. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 16 gennaro, X Ind. (1341 m. c. 1342). N. 101 del codice, De Vio pag. 165.

101. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 4 febbraro, X Ind. (1341 m. c. 1342). N. 102 del codice, De Vio pag. 166.

102. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 23 luglio, XI Ind. (1343). N. 104 del codice, De Vio pag. 167 (con la data 4 febbraro, X Ind. 1342).

103. Diploma di re Pietro II. Dato in Palermo 14 settembre, XIII Ind. (1344). N. 105 del codice, De Vio pag. 168 retro (con la data 4 febbraro, X Ind. 1342).

104. Diploma di re Pietro II. Dato in Palermo 5 Marzo, XIII Ind. (1344 mc. 1345). N. 106 del codice, De Vio pag. 169 (con la data 6 febbraro, X Ind. 1342).

105. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 3 agosto, XIV Ind. (1346). N. 107 del codice, De Vio pag. 170 retro (con la data 6 febbraro, XIV Ind. 1342).

106. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 20 settembre, XV Ind. (1346). N. 108 del codice, De Vio pag. 171 (con la data 20 febbraro, X Ind. 1342).

107. Diploma di re Pietro II. Dato in Messina 19 ottobre, XV Ind. (1346). N. 109 del codice (inedito).

108. Diploma dei Giudici della Magna Regia Curia sotto il Vicariato dell'Infante Pietro. Dato in Palermo 3 Maggio, XV Ind. (1347). N. 110 del codice (inedito).

109. Diploma di re Federico. Dato in Messina (senza data). N. 111 del codice (inedito).

110. Capitoli di re Giacomo. Dati in Palermo 4 febbraro, XIV Ind. 1285 (m. c. 1286). N. 112 del codice, pubblicati dal Testa.

111. Diploma di re Alfonso. Dato in Messina 31 ottobre, XI Ind. 1432. N. 113 del codice, De Vio pag. 197.

112. Diploma di re Alfonso. Dato in Messina 7 novembre, XI Ind. 1432 N. 114 del codice, De Vio pag. 200 retro.

113. Diploma di re Ludovico. Dato in Catania 13 ottobre XII Ind. 1343. N. 115 del codice, De Vio pag. 174.

114. Diploma di re Alfonso. Dato in Trapani 26 Luglio, 1433 (manca l'Indizione). N. 116 del codice, De Vio pag. 206 retro.

115. Capitoli supplicatorî della Città di Palermo a re Alfonso (senza data) (Manca il numero prog. del diploma) (inedito).

116. Diploma di re Alfonso. Dato in Palermo 2 novembre, 1435 (senza Indizione) N. 117 del codice, De Vio pag. 207.

117. Diploma di re Ludovico. Dato in Catania 15 novembre, XV Ind. 1346. N. 118 del codice, De Vio pag. 176.

(Qui termina la numerazione progressiva dei diplomi della prima parte del codice).

Continuazione dei diplomi trascritti nei fogli della seconda parte del codice

118. Nota che dovendosi condurre per la città il pallio ed i vessilli reali, il pretore del tempo Don Federico Abatelli, a cui spettava di dritto il portare detti vessilli, invitò il capitano della città a sostituirlo, non recandosi per ciò alcun pregiudizio ai dritti della città, 14 agosto, IX Ind. fog. 46 retro.

119. Capitoli di re Martino. Dati in Catania 6 febbraro, V Ind. 1496 fog. 48, Testa. Capitoli T. I, pag. 151.

120. Diploma di re Ludovico. Dato in Catania 31 ottobre, XI Ind. fog. 151 retro, De Vio pag. 172.

121. Li capituli et ordinacioni facti per la universitati di la felichi chitati di palermu supplicati et presentati a lu nostru serenissimu signuri Re Alfonso per ubertinu de Rinaldu nostru carissimu chitatinu fog. 52, De Vio pag. 209. (La continuazione di detti capitoli a fog. 54 retro del codice.

122. Privilegium qualiter pretor et iurati et rationales panormi

quolibet anno videant compota a procuratore seu preposito majoris panormitane ecclesie sub pena florenorum mille. Diploma di re Alfonso. Dato in Palermo 20 agosto, IX Ind. 1445, fog. 52 retro, De Vio pag. 295.

123. Privilegium confirmacionis granorum quatuor super qualibet uncia cabellarum et Regie secretie et aliis juribus dohane tam possessorum per curiam quam alienatorum concessorum marammati maioris panormitane ecclesie. Diploma di re Alfonso 11 febbraro, XII Ind. 1448 fog. 52 retro, De Vio pag. 299.

Continuazione dei capitoli presentati a Re Alfonso (come a fog. 52). Dati in Capua 16 novembre, XV Ind. 1436 fog. 54 retro.

124. Capitoli della città di Palermo. Dati in Gaeta 12 gennaro, I Ind. 1438 fog. 55, De Vio pag. 213-218.

125. Capitula supplicatoria universitatis felicis urbis panormi edita et presentata serenissimo domino nostro regi Alfonso per carum et dilectum nostrum concivem ubertinum de Rinaldo Regium promutorem. Dati in Capua 26 Maggio, I Ind. 1438 fog. 56, De Vio pag. 244.

126. Diploma di re Alfonso. Dato in Palermo 14 maggio, XV Ind. 1452 fog. 56 retro, De Vio pag. 324-326.

127. Privilegium Regis Martini confirmacionis privilegiorum et consuetudinum felicis urbis panormi et aliorum. Dato in Catania 1 novembre, XV Ind. 1406 fog. 57, De Vio pag. 192.

128. Privilegio di re Alfonso lasciato in tronco nel codice fog. 58, De Vio pag. 332-336.

129. Supplicatio super facto castellanorum sacri palacii et castri ad mare (circa alla esenzione dalle gabelle del vino, della carne ed altri generi annonari, che essi pretendevano) Palermo 3 novembre, VIII Ind. Mandata alla Regia Corte per provvedere.

Segue sotto il 4 novembre, VIII Ind. 1474 la sentenza circa la competenza della R. G. C. sulla detta quistione (Manca in De Vio).

Fogli 62 a 66 del codice bianchi

Ordinaciones solucionis iurium officialium curie preture, fog. 67.

Primo rigo del preambolo troncato alla parola *digesta*.

Segue mezza pagina bianca e poi un breve elenco dei dritti degli ufficiali.

CODICE FILANGERI

I.

Re Federico III estende alla città di Palermo il privilegio, già concesso dallo Imperatore Federico II ai Messinesi nell'anno 1199 e da lui confermato nell'anno 1296, di poter, cioè, estrarre liberamente per mare e per terra merci ed altri generi per loro uso, tranne legumi e vettovaglie, purchè la concessione venisse limitata ai semplici cittadini palermitani nel modo seguente.

I nati della città di Palermo con le loro mogli, e se queste non avessero, con le loro famiglie, e con la moglie appena contratto matrimonio, fintantochè abitino e dimorino in Palermo.

Gli estranei che abbiano moglie palermitana, o che contraggano matrimonio con donna nata in Palermo e dimorante in essa città.

Gli stranieri, ancorchè non abbiano moglie palermitana ma che vengano a domiciliarsi in Palermo, dopochè vi abbiano dimorato un anno, un mese, una settimana e un giorno. Morta la moglie a costoro e non contraendo matrimonio con donna straniera, potranno essi godere della franchigia con la loro famiglia.

I cittadini palermitani poi anche con mogli nate in essa città, che andranno ad abitare altrove, decadranno subito dalla predetta franchigia.

Fridericus tercius dei gratia Rex sicilie ducatus Apulie et principatus capue per presens privilegium notum fieri volumus universis tam presentibus quam futuris quod pro parte Universitatis hominum civitatis messane nostrorum fidelium fuit ostensum et presentatum nostro conspectui quoddam privilegium illustris domini Imperatoris Friderici proavi nostri clare memorie olim cum erat Rex Sicilie factum, suo pendenti sigillo quo tunc generaliter utebatur, continencie talis. (F)ridericus divina favente

clemencia Rex Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue. Regie dignitatis utilitatibus nihil pacius applicatur quam quod benemeritis digne conceditur et devotis fidelibus de mera liberalitate largitur, munificiencia nostraque regia tunc sit dicior cum remictit et nobiles fame thesauros acquirit reddituum utilitate neglecta. Cum igitur vos cives messane experti fideles nostri preceteris regni fidelibus tam parentibus nostris bone memorie quam et nostre celsitudini quotiescumque serviendi locum necessitas tribuit fideliter servieritis juxta quod Venerabilis Troyani Episcopi regni sicilie cancellarij dilecti fidelis et familiaris nostri qui devocionen vestram in presenti necessitatis articulo oculata fide cognovimus insinuacione fida conceperimus sicut omnes comuniter tam per mare quam per terram nobis studuistis servire devotius, sic generaliter universos per totum regnum nostrum tam per mare quam per terram ampla volumus libertate bonorum, concedimus igitur vobis et heredibus vestris in perpetuum ut per totum regnum nostrum in mare et terra liceat vobis mercimonia et quaslibet res vestras libere ponere et extrahere et cum eisdem intrare libere pariter et exire. Ad hujus autem nostre libertatis memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium per manus mathei de Salerno notarij et fidelis nostri scribi et majestatis nostre sigillo jussimus communiri, anno mense et indictione subscriptis. Datum in urbe felici panormi per manus Gualterij Venerabilis Troiani Episcopi et regni cancellarij anno dominice incornationis millesimo centesimo nonagesimo nono mense decembrijs, tercie Inditionis. Regni vero domini Friderici dei gratia serenissimi regis sicilie ducatus apulie et principatus capue anno secundo feliciter amen. Nos autem considerantes immensitatem devocionis et fidei quam predicta universitas erga predictum dominum imperatorem et alios serenissimos predecessores nostros et precipue illustrem regem Aragonum et Sicilie dominum patrem nostrum dive memorie nec non serenissimam dominam Reginam Aragonum et sicilie dominam matrem nostram et illustrem dominum Iacobum Aragonum et olim sicilie regem dominum fratrem nostrum et nos prompto zelo et tota animi puritate gessit et gerit, nec minus fidelia et grata satis obsequia per eamdem Universitatem eis nobis constanter fideliter et devote collata et que in futurum auctore domino conferre poterit graciora et pro exaltacionibus honoribus et dominio predictorum dominorum parentum et fratris nostrorum, et nostris de bono in melius promovendis personas et cetera bona eorum intrepide liberaliter et prompte esposuit et exponere non formidat dum

deceat maiestatem regiam benemeritos et fideles et precipue tante devocionis et fidei ardore accensos ad quos nostre liberalitatis et gracie oculos benigne convertimus donis libertatibus et immunitatibus ampliare universis hominibus dicte civitatis messane et eorum heredibus imperpetuum predictam concessionem eis propterea factam per predictum dominum proavum nostrum prout in predicto privilegio continetur de liberalitate mera et speciali gracia et ex certa nostra consciencia confirmamus. Ita tamen quod predicti homines civitatis ejusdem a primo septembris proximo future undecime Inditionis in antea predicta concessione et libertate contenta in dicto privilegio per totum predictum regnum nostrum Sicilie juxta tenorem predicti privilegii libere gaudeant et utantur fidelitate nostra nec non constitucionibus dicti domini fratris nostri et nostris et cujuslibet alterius, juribus semper salvis. Ad hujus autem nostre confirmacionis memoriam et robur perpetuo valituram presens privilegium exinde fieri et maiestatis nostre sigillo pendenti jussimus communiri. Datum Messane per nobilem Corradum Lanceam militem regni Sicilie cancellarium anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo sesto mense madii quarto decimo ejusdem none inditionis. Regni nostri anno primo: Nos considerantes integritatem devocionis et fidei quam predicta Universitas erga nostram celsitudinem prompte viriliter et indefesse gessit et gerit nec non fidelia et grata satis obsequia per eam illustribus dominis predecessoribus nostris care memorie et nobis constanter fideliter et devote collata et que in futurum nostro culmini auctore domino conferre poterit graciora, dum inter alia regie dignitati expediat benemeritos et fideles et precipue quos constat personas et omnia bona eorum pro regnantis gloria liberaliter et intrepide expossuisse et per omnia esse paratos exponere immunitatibus graciis et honoribus ampliare civibus predicte civitatis panormi et eorum heredibus in perpetuum predictam libertatem et immunitatem que predictis messanensibus per nos concessa et confirmata extitit sicut in predicto privilegio predictis messanensibus per nos propterea facto plenius continetur, victualibus et leguminibus omnino inde exclusis, de liberalitate mera speciali gracia ex certa nostra conscentia concedimus et donamus, ita quod predicti cives panormitani a primo septembris proximo future quarte Inditionis in antea predictis libertatibus et immunitatibus preter *victualia et legumina* gaudeant et utantur et ad utendum ex tunc in antea quibuscumque aliis immunitatibus et libertatibus quacumque concessione, racione vel causa ultra predictas libertates et immu-

nitates dictis messanensibus per nos concessas et confirmatas preexponitur, quas etiam ipsis civibus panormitanis et erorum heredibus ad hujusmodi eorum supplicacionem concedimus ut prefatur se aliquatenus non excedent. Quodquo illi a predicto primo septembris quarte Inditionis in antea predicta libertate et immunitate utantur et gaudeant qui sint cives dicte civitatis panormi in modum et formam subscriptam videlicet. Quod oriundi de civitate ipsa ut cum ibidem uxores habeant anne dummodo cum uxoribus si uxores haberent et si non haberent uxores cum eorum familiis et post quam uxores duxerint cum eorum uxoribus et familiis in eadem civitate habitent et morentur. Item exteri qui in eadem civitate panormi habent uxores oriundas de civitate ipsa vel cives civitatis ejusdem et qui ex nunc in antea in eadem civitate ducent uxores que sint oriunde vel cives civitatis ejusdem a die quo ducent easdem. Item exteri cujuscumque nacionis existant qui in eadem civitate panormi duxerint et ducent uxores que non sint oriunde nec cives civitatis ejusdem et qui cum eorum uxoribus animo habitandi et morandi ibidem aliunde venerunt et de cetero venient ad incolatum et habitacionem civitatis ejusdem post quam cum eorum uxoribus et familiis in predicta civita per annum unum mensem unum ebdomadam unam et diem unum continue habitaverint et morati extiterint statim post lapsum eorumdem temporum illi vero exteri ex predictis civibus quorum uxores premori contingerit donec post obitum uxorum eorum cum tota familia sua et majore parte fortunarium suarum in eodem civitate habitabunt et morabuntur predicta libertate et immunitate gaudeant et utantur, dummodo alibi uxores non habeant neque ducant statim... Autem quod predicti cives dicte civitatis panormi et etiam oriundi cum eorum uxoribus hujusmodi oriundis de civitate ipsa et non habentes ibidem uxores cum eorum familiis de eadem civitate recedent animo alibi habitandi donec prescripto modo erunt extra civitatem eamdem predicta libertate et immunitate non gaudeant nec utantur et quod ante predictum primum diem dicti mensis semptembris quarte inditionis nullus predictorum omnium predicta libertate utatur, predicta vero universitas tam per dictum privilegium quam dictas nostra patentes licteras propterea sibi facta nostre curie resignavit quod et quos mandavimus lacerari, fidelitate nostra nec non constitutionibus predicti fratris nostri et nostris et cujuslibet alterius juribus semper salvis. Ad hujus autem nostre concessionis memoriam et robur perpetuo valiturum sibi exinde presens privilegium fieri et parvo sigillo nostro secreto pendenti jussimus communiri.

Datum in urbe felici panormi per nobilem Vinchiguerram de palicio militem regni nostri cancellarium, consiliarium familiarem et fidelem nostrum.

Anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo quinto mense julii secundo ejusdem tertie inditionis.

II.

Mosso dubbio per parte dei giurati della Università di Palermo se le pene comminate ai cristiani o giudei, che ne' funebri trasgredivano le disposizioni vigenti, doveansi esigere dal bajulo o dai giurati della città, i quali potevano impiegarle secondo il proprio arbitrio; Re Federico III ricordando i capitoli pubblicati per l'esercizio dell'ufficio della guerra, ordina che tanto simile pena quanto tutt'altre indette per controvenzioni agli ordinamenti in vigore, doveano esigersi dal bajulo; e mostrandosi costui non tanto zelante nella esazione della pena, o ne facesse composizione, dovea il secreto, il gabellato o credenziere esigere dal bajulo trasgrediente la pena di onze 12 d'oro, oltre le pene della controvvenzione da applicarsi alla regia curia se nel luogo vi fosse un credenziere, o al secreto se vi fosse un gabelloto. Ingiunge inoltre, a tenore dei superiori capitoli, ai giurati di spiegare ognuno nel quartiere dove abitava la massima sorveglianza per conoscere se i capitoli emanati nel generale parlamento di Piazza e nell' altro di Messina erano esattamente osservati, o se avvenivano delle controvenzioni specialmente per truffa di animali di barda e in ordine alla vendita delle carni, del vino e di altre cose; e ciò accertando dovean subito farne denunzia al bajuolo della città, e non provvedendo costui alla esazione della pena, portarne subito denunzia al secreto o giustiziero della provincia, i quali dovean curare la esazione della pena, che restava così devoluta alla regia curia, non spettando al bajolo ed ai giurati se non quel tanto che ai sensi dei predetti capitoli era stato ai medesimi dalla curia attribuito. Quindi ordina che i secreti e maestri procuratori di Sicilia e della città di Palermo doveano esigere senza molestia le succennate pene da assegnarsi alla regia curia, o ai suoi secreti tutte le volte che detti uffici fossero dati a gabella.

Fridericus tercius dei gratia rex. Iuratis et universis hominibus civitatis panormi fidelibus suis graciam suam et bonam voluntatem. Pro parte universitatis vestre fuit maiestati nostre noviter supplicatum ut cum contingat interdum in predicta civitate panormi aliquas christicolas vel judeas in funeribus defunctorum suorum procedere contra ordinaciones nostras olim super hiis et aliis editas vobisque vertatur in dubium utrum ad baiulum vestrum an ad vos juratos pertineat penarum exactio per nos contra ordinaciones hujusmodi venientibus indictarum, cum inter alia contenta in capitulis traditis vobis juratis pro parte nostre curie pro

exercicio ipsius vestri juratie officii sit insertum capitulum continencie talis. Et quod predicti jurati a transgressoribus predictorum capitulorum penas eis impositas et contemptas requirant et exigant convertendas expendendas et conservandas juxta arbitrium eorumdem hujusmodi dubium vobis declarare per nostras litteras dignaremur eadem itaque supplicatione admissa scire vos volumus quodque ex tenore predictarum ordinacionum nostra statuit celsitudo quod omnes pene transgredientibus ordinaciones ipsas tam videlicet in predictis funeribus quam in certis aliis modis per nos generaliter imposite exigantur per baiulos terrarum et locorum sicilie et si forte baiuli ipsi non exigant penas easdem vel componant de eis aut sint tepidi vel remissi in exacione earum licitum sit secreto cabelloto vel credencerio a baiulo deficiente in hoc extorquere penam unciarum auri duodecim , nec non et a delinquentibus exigere penas predictas curie utilitatibus si credencerius aut ejusdem secreti si cabellotus fuerit applicandas. Et per capitula tradita juratis cujuslibet civitatum terrarum et locorum sicilie pro exercicio dicti juratie officii eis expresse committitur quod quilibet eorum in quarterio in quo habitant cum diligencia inquirant et sciant si capitula olim edita per excellenciam nostram in generali colloquio placie et altero in civitate messane celebratis observantur ut decet et si contra capitula ipsa vel aliquod eorum commiserint aliqui et specialiter super capcione animalium ad bardam et quod procurent et velint quod vendicio carnium vini et aliarum rerum suarum preponatur in civitate terra vel loco ipso id denuncient incontinenti baiulo civitatis terre vol loci ipsius ut ab ipsis penam exigat in ipsis capitulis impositam et statutam et si forte bajulus ipse ad exactionem ejusdem pene fuerit tepidus et remissus hoc denuncient secreto vel justiciario provincie ut ad exacionem ejusdem pene procedant ut in ipsis capitulis continetur et sic cum pene ipse aut curie nostre aut secreti et magistri procuratoris sicilie vel dicte civitatis panormi si eum gabellotum esse contingat ut in predictis ordinacionibus est expressum, debeant comodis applicari liquet aperte quod exactio predictarum penarum ad eumdem secretum pro parte nostre curie sive sua ut supra et non ad vestrum baiulum aeque ad vos juratos presertim quod idem baiulus et vos jurati pro universitate estis specialiter ordinati de jure noscitur pertinere et si perspicaciter vultis actendere nequaquam vobis juratis harum penarum exactio ex tenore dicti capituli est commissa set illarum solummodo que transgressoribus predictorum capitulorum vobis super exercitio dicti juracie officii traditorum per nostram curiam sunt indicte,

atque ideo fidelitati vestre mandamus quatenus a transgressoribus predictarum ordinacionum nostrarum penas eis impositas ex ipsarum ordinacionum tenore per secretos et magistros procuratores sicilie aut dicte civitatis panormi presentem videlicet et futuros aut alios eorum locumtenentes in dicta civitate panormi in eisdem secrecie et procuracionis officiis ad opus et pro parte nostre curie, aut ipsorum secretorum si eos officia ipsa contingerit, ad extalium exercere exigi et percipi sine molestia et contradiccione qualibet permittatis. Datum messane sub parvo sigillo nostro secreto XXV februarii VIII Indicionis. (1310).

III.

Re Federico scrive al Baiulo, ai Giudici e Giurati della città di Palermo di aver dato incarico a Pietro Montemilone, maestro portulano e procuratore della R. Curia, di trattare economicamente l' affare del frumento vecchio esistente in detta città.

Fridericus dei gratia Rex sicilie. Baiulo Iudicibus, Iuratis et Universis hominibus civitatis panormi fidelibus suis graciam suam et bonam voluntatem. Cum super negocio frumenti veteris curie nostre existentis in civitate predicta petro de montemulono magistro portulano sicilie ac generali procuratori agendorum nostre curie consiliario fameliari et fideli nostro quedam commiserimus vobis ex parte nostra oretenus referenda, fidelitati vestre mandamus quatinus ea que dictus petrus ex parte culminis nostri oretenus dixerit credatis indubie exequimini cum effectu—datum apud castrum novum penultimo augusti XII Ind. (1314).

IV.

Avendo Bartolomeo Iardo da Palermo venduto in Messina i porci suoi e dell' ammiragliato di Sicilia, il Capitano ed il Giustiziere della città di Palermo sequestrano la sua abitazione a causa di non aver venduto i porci nella detta città. Re Federico III ordina ai medesimi di non molestare il summentovato Bartolomeo, il quale giustamente avea venduto i porci in Messina che difettava di carne; e di restituirgli tutto quanto per avventura gli avean tolto a titolo di pegno.

Fridericus dei gratia Rex sicilie. Capitaneo et justiciario civitatis panormi familiari ac baiulo judicibus et juratis civitatis ejusdem fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem—Bartholomeus

lardus de panormo fidelis noster celsitudini nostre nuper humiliter supplicavit quod cum ipse in nemore partinici porcos suos et Viceadmirati sicilie in certo numero inpinguari fecisset ad glandes, ipsosque porcos duxisset apud civitatem messane vendendos ibidem fidelibus nostris civitate degentibus in eadem, vosque occasione assumpta quod ad dictam civitatem panormi porcos ipsos ad vendendum non duxit domus ipsius feceritis sigillari cumque propterea diversimode molestando providere sibi super hoc oportuno remedio dignaremur. Nos autem supplicacionibus ipsis benigne admissis cum dictus Bartholomeus in hoc non excessit ymmo bene et utiliter egerit dum dictis nostris fidelibus civitatis messane qui carnium paciebantur inopiam et defectum ac eciam illis de familia nostra quibus defectu hujusmodi similiter imminebant porcinarum carnium copiam fecerit aportunam, fidelitati vestre mandamus quatenus si quid a predicto bartholomeo occasione predicta abstulistis vel auferri fecistis per modum pignoracionis vel pene forsitam sibi per vos proinde imposite id eidem bartholomeo omni contradicione posposita restituatis vel restitui faciatis ipsumque propterea nullatenus molestetis vel faciatis aliquatenus molestari. Datum Messane 17..... XIV Ind. (1315 m. c. 1316).

V.

Re Federico ordina al giustiere, bajulo e giudici della città di Palermo di rendere giustizia in tutto quello che richiedono il sindaco. l'economo, il fattore e i frati del convento dei predicatori di Palermo nella causa pendente tra' medesimi e Guglielmo Lerpino genovese, malgrado che per dritto canonico e giusta i loro privilegi i detti frati non poteano stare in giudizio nella Curia secolare, sibbene nella Romana Curia, e malgrado che il Cancelliere Federico de Incisa, milite del regno di Sicilia ed al presente giustiere e capitano della città medesima, avesse disposto che i detti frati non fossero intesi nella curia del giustiziere o in altra della città medesima—

Fridericus dei gratia Rex sicilie Iusticiario baiulo et judicibus civitatis panormi tam presentibus quam futuris presentes licteras inspecturis fidelibus suis graciam suam et bonam voluntatem-pro parte prioris et conventus ordinis fratruum predicatorum de panormo devotorum nostrorum fuit coram nostra nuper expositum maiestate. Quod per nobilem Fridericum de Incisa militem regni Sicilie Cancellarium tunc justiciarium et capitaneum civitatis ipsius hactenus fuit provisum quod monasterium dictorum fratruum predicatorum

citra flumen salsum constitutis presentes literas inspecturis dilectis amicis suis salutem et dilectionem sinceram. A domino nostro serenissimo imperatore nuper recepimus sacras literas in hac forma. Fridericus etc. Thomasio de molioso etc. pro parte hominum panormi nostrorum fidelium fuit excellencie nostre humiliter supplicatum quod cum ipsis ligna sint pro suis usibus non modicum oportuna, sine dampno et preiudicio venacionum nostrarum eisdem posse ligna ad usus eorum incidere de gracia nostra permictamus nichilominus concedentes eis posse in cannetis suse cannas incidere pro vineis eorumdem. Nos autem ipsorum supplicacionibus inclinati tue fidelitati mandamus qualenus ipsos apud goderanum preterquam in plano et apud parcum veterem si eis sufficiant alioquin per alia loca absque omni dampno et preiudicio venacionum et solaciorum nostrorum ligna incidere ad usus eorum permictas, cannas etiam in cannetis cassari incidi pro vineis eorum permictas sicut extitit antiquitus consuetum significaverint postea quod cum foresterii nostri de panormo a collectis et exactionibus eximantur ipsis super hiis dignetur nostra misericordia providere. Quare tibi mandamus quatenus de ipsis foresteriis servare facias sicut per nostram curiam est statutum. Boves eciam eorum domitos sine canibus et campanis in locis ubi spissure non sunt per eorum custodes duci et pasci permictas, dum tamen ab omni specie et ingenio et modo venandi abstineant et quilibet suos separatim ducat ita quod non adveniant in armentum. Datum in campis prope gualdi melfie XXII augusti prime Indicionis. Volentes igitur predictum imperiale mandatum omni qua convenit devocione complere, mandamus vobis ex imperili parte firmiter iniungendo quatinus juxta tenorem prescripti imperialis mandati hominibus panormi apud goderanum preterquam in plano et apud parcum veterem si eis sufficiant alioquin per alia loca absque omni dapno et preiudicio imperialium venacionum et solaciorum ad eorum usus ligna incidere permictatis, cannas eciam in cannetis cassari incidi pro eorum vineis permictatis sicut extitit antiquitus consuetum, boves eciam eorum domitas sine canibus et campanis in locis ubi spissure non sunt per eorum custodes duci et pasci permictatis, dum tamen ab omne specie et ingenio et modo venandi abstineant et quilibet suos separatim ducat ita quod non adveniant in armentum nullam proinde predictis hominibus contra tenorem imperialis mandati predicti molestiam inferentes. Datum panormi XXV octobris II Indicionis. (1318).

VII.

Re Federico, senza derogare al privilegio in favore dei cittadini palermitani per cui essi negli affari pubblici e privati, civili e criminali non poteano essere citati in causa anche come testimonii fuori la loro città, dichiara che nella causa dell'omicidio imputato a Giacomo de Cisario, avendo costui rinunziato al detto privilegio, non poteano accogliersi le istanze presentate dai sindaci della città di Palermo che voleano la istruzione del processo contro il detto Giacomo si facesse nella città medesima; ed a mostrare la sua imparzialità, invocando l'esempio di Pietro Scarano, ordina che si proceda con tutta giustizia.

Fridericus dei gracia Rex Sicilie Universitati hominum felicis urbis panormi fidelibus suis graciam suam et bonam voluntatem. Benigne recepimus literas vestras per vestros sindicos ad hec missos maiestati nostre nuper oblatas et tam que continebantur in illis quam que dicti sindici vive vocis oraculo enarrarunt intelleximus satis plene ipsarum namque series super immunitatibus et privilegiis vobis per divos principes predecessores nostros et nos graciose concessis et eciam confirmatis verba contexens post formas seu tenores hujusmodi privilegiorum expressos quibus cavetur quod panormitani cives ad causandum extra dictam urbem cum aliquo tam super privatis quam puplicis negociis tam civilibus quam criminalibus eciam ad testimonium proferendum sive racione contractus sive maleficii cogendi non sunt aut citandi vel aliquatenus compellendi ultimo concludendo petebant ut forma privilegiorum ipsorum jacobo de cisario de dicta urbe fideli nostro in causa homicidii cujus arguitur servari mandare nostra serenitas dignaretur ad que vobis non sine ammiratione rescribimus quod sicut vestra novit fidelitas dum quondam petrus scaranus vester concivis adhuc vivens nostram adivisse presenciam et de vinea sibi clandestine devastata fuisse gravi querela conquestus per literas vestras seu officialium dicte urbis nostro culmini scriptum fuit et considerata enormitate delicti eciam supplicatum ut non obstantibus privilegiis vobis indultis super hujusmodi maleficio in eadem urbe mandaremus inquiri. Et nunc cum sint addita mala malis et peiora peioribus sint commissa ad observanciam privilegiorum recurritis et insistitis recurrendo vestris subinferendo literis et quasi per modum dubitacionis inquirendo quid credendum decernitur, si contra civem vestrum alium minoris condicionis predicta privilegia non serventur si dicto jacobo diviti honorato officiali et boni testimonii viro talia inseruntur, consideret itaque vestra fidelitas quod in cultu

et amministracione justicie non est habenda personarum acceptio sed procedendum est in singulos equa lance. Cum igitur dictus Iacobus coram celsitudine nostra presens renunciaverit in hoc casu immunitatibus et privilegiis panormitanis indultis non reputet grave vestra fidelitas si ad ulciscendum scelera et precipue tam enormia tamque ficinorose patrata nostram justiciam excitamus vestris nihilominus privilegiis in suo robore permansuris. Datum Iuliane anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo XXXII VII octobris prime indicionis.

VIIII.

Re Pietro II ordina al pretore, giudice e giurati di Palermo di fornire letti e robba a bonsignoro maniscalco ed altri suoi servi che erano venuti in detta città con cavalli ed altri animali per la raccolta della decima.

Petrus secundus dei gracia Rex Sicilie serenissimi domini domini Friderici reverendissimi patris sui regis ejusdem regni in ipsius administracione generaliter locumtenens pretorij udicibus et juratis civitatis panormi fidelibus suis graciam suam et bonam voluntatem. Cum certos equos et animalia nostra cum bonsignoro maniscalco familiari aliisque famulis super custodia dictorum equorum et animalium deputatis fidelibus nostris ad dictam civitatem panormi ad summendum ibi ferraginem (1) trasminctamus ad presens. fidelitati vestre mandamus quatenus statim visis presentibus dicto bonsignoro aliisque famulis super custodia dictorum equorum et animalium nostrorum ut predicitur deputatis de lectis et robba competenti prout consuetum est providere seu provideri facere quousque in custodia dictorum equorum et animalium ibi steterint prout expediens fuerit debeatis. Datum Trapani X Februarii VI Indicionis. (1337 m. c. 1338).

IX.

Alessandro Papa conferma ai Palermitani tutti i privilegi e le consuetudini loro concessi dai predecessori Sommi Pontefici e dai Re siciliani.

Alexander Episcopus servus servorum dei dilectis filiis universis civibus panormitanis salutem et apostolicam benedictionem. Ex sincere devocionis, qua nos et Romanam ecclesiam matrem ve-

---

(1) *Ferrago* o *ferragina* — Decima — Du Cange vol. III.

stram filiali devocione honorare ac venerari dicimini procedit affectu ut vos specialis prerogativa favoris et gracie prosequamur, hinc est quod nos vestris devotis supplicacionibus inclinati, privilegia sive consuetudines a predecessoribus nostris romanis pontificibus seu a regibus sicilie vobis concessa non obstante si eis in toto vel in parte usi hactenus non fuistis acutoritate presencium vobis in devocione Romane ecclesie persistentibus confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmacionis infrigere vel ei ausu temerario contraire, si quis autem hac attentare presumpserit indignacionem omnipotentis dei et beatorum petri et pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Neapoli XIII kal. februarii pontificatus nostri anno primo (20 gennaro 1255).

X.

Deliberazione presa dall' Università di Palermo per la quale si ordina che il giustiziere coi giudici e col notaro, i quali devono essere cittadini palermitani e non stranieri, nei delitti d'azione pubblica e privata non debbano procedere a forma d' inquisizione generale o speciale o con altro straordinario mezzo contro i cittadini colpevoli, nè, invocando il dritto comune o anche municipale, osino dare i termini dell'accusa del crimine ed i testimoni d' informazione nella curia di esso giustiziere, ma secondo l'antica consuetudine cominciato il giudizio ammettano la fidejussione in ogni delitto sino alla diffinitiva sentenza, tranne per le persone che siano state colte in flagrante reato e che siano confesse in giudizio. Si ordina altresì che gli officiali aventi giurisdizione civile osservino benignamente, in omaggio della Maestà regnante, tutti i privilegi e le consuetudini della città concessi dai Re predecessori, e che inoltre il giustiziere della città medesima, il di lui giudice e l'assessore, compresi della loro giurisdizione, non presumano costringere a convenire nella loro curia i cittadini o gli stranieri sotto pretesto della rinunzia del privilegio del foro e della legge *si convenerit*, o in forza del giuramento contenuto nei documenti di coloro che vogliono litigare civilmente, o per qualunque altra ragione da essi sottilmente invocata. Gli officiali che avrebbero violato tali consuetudini sarebbero immantinenti destituiti, e i difensori o altri giuristi che si prestassero ad assumere il patrocinio contro le consuetudini medesime verrebbero rimossi perpetuamente dal loro officio e privati del beneficio delle consuedini medesime.

Quia nichil prodest jura esse condita nisi sint qui ea observent et observari faciant pariter et defendant. Cum non minoris virtutis tueri parta quam querere reputetur. Idcirco nos universitas panormitane felicis urbis in regio pretorio ipsius urbis in unum

pro maiori et saniori parte cohadunata maiorum nostrorum qui prefate urbis insignia suis colentes temporibus circa consuetudinum invencionem et observacionem predictarum in reverenciam et memoriam habentur. Vestigiis inherentes ad gloriam et laudem dei nostri in honorem eciam maiestatis regnantis ac civitatis et civium incrementum, presenti nostra salubri provisione atque iussione in perpetuum valitura statuimus et ordinamus quod dicte urbis justiciarus absque civitatis et civium ipsius iniuria inter cives eosdem dijudicans et excessus corripiens delinquentum una cum judice vel judicibus et notariis qui sint cives et non exteri consuetudinum civitatis habentes periciam alii eciam officiales quantumcumque maiores fuerint et pro tempore presidebunt non per modum inquisicionis generalis vel specialis aut alium extraordinarium modum in privatis et puplicis criminibus quibuscumque habent procedere contra unum vel plures de civitate jam dicta nec ad denunciacionem eciam alicui vel eciam ordinem juris comunis vel saltem municipalis urbis predicte quodammodo pervertendo sub pretextu cujusdam observancie vel ritus curie prefati justiciarii aut alterius cujuscumque prius quam terminus in accusacione criminis cujuslibet dentur testes ad informacionem curie predicte vel dari de cetero eadem curia nullatenus actentet quin ymmo per termini dacionem judicio cepto ordinario modo ex antiqua et veteri consuetudine dicte urbis eorum officium omnimodo exequantur fideiussoria cautione in omni crimine atque casu per quoscumque judices quantumcumque majores usque ad diffinitivam sententiam admictenda exceptis tamen personis in fragranti criminum (*sic*) captis evidenter per eumdem justiciarium magistrum justiciarium et personas alias manifeste fidedignas et sponte confessis in judicio et plena curia. Quodque eciam predicti officiales et alii quicumque civilem jurisdicionem habentes dicte urbis tam predictam consuetudinem quam omnes alias consuetudines et privilegia per dive memorie retroreges et principes dicte urbi benigne indulta et per maiestatem Regnantis graciose confirmata prout earum qualibet edita suo loco dignoscitur inviolabiliter observent et interpetracione benigna pertractent quodque eciam predicte urbis justiciarius ejusque judex vel assessor sua jurisdicione maleficiorum contenti prefate urbis cives et exteros ad causandum vel conveniendum in eadem curia civiliter coram eis cogere non presumant quoquomodo sub colore forte renunciacionis privilegii fori et legi si convenerit seu virtute juramenti instrumentis obligacionum civiliter litigare volencium contenti vel quavis alia via per eos subtiliter exquisita cum ex tali renunciacione con-

stet quod cives dicte urbis et eciam esteri suo civili judice nequit de jure et regia declaracione privari. Et si contra ipsas consuetudines vel earum aliquam procedere in aliquo ipsarum consuetudinum beneficio et ipsorum officiorum honore vel quovis alio dignitate cingulo in perpetuum careant ut infames adeo quod ad ipsa officia vel eorum aliquid nunquam de cetero eligantur. Equum est enim eos defensores honoribus civitatis privari quod jura ipsius infringere satigunt et nituntur, alii quoque prudentibus et advocatis civibus ac aliis juristis quibuscumque licet patrocinium non prestantibus si ipsi contra predictas consuetudines seu ipsorum aliquam elegare presumpserint seu requisiti per pretorem aut judices ad tuendas dictas consuetudines aut eorum aliquam inventi fuerint negligentes et desides ab ipsis honoribus et omni earumdem consuetudinum beneficio ac eorum advocacionis a patrocinio ipso facto perpetuo abdicatis. Quamquidem salubrem provisionem et jussionem nostram in honorem majestatis regnantis et consuetudinum et privilegiorum observanciam prefatorum volumus et mandamus per dictos officiales et alios quoscumque intacta perpetuo inviolabiliter observari.

XI.

Re Pietro II accogliendo i reclami dei Messinesi, i quali per antico loro privilegio non poteano essere costretti a rispondere sia civilmente che criminalmente fuori lo loro città, innanzi ai magistrati che non fossero i loro consoli, ordina al giustiziere di Palermo di rispettare questo privilegio e non costringere Roberto de Pando messinese a litigare nella sua Curia; dappoichè come ciò era rispettato pei palermitani dovea anche adempiersi pei Messinesi, che si manteneano nella stessa devozione e fedeltà verso il Sovrano.

Petrus secundus dei gratia Rex Sicilie serenissimi domini domini Friderici Reverendissimi patris sui Regis ejusdem regni in ipsius administratione generaliter locumtenens justiciario felicis urbis panormi consiliario familiari et pretori et judicibus urbis ipsius tam presentibus quam futuris presentes licteras inspecturis fidelibus suis graciam suam et bonam voluntatem, olim, per patentes licteras dicti domini patris nostri scriptum vobis extitit in hac forma. Fridericus dei gratia etc. justiciario felicis urbis panormi et judicibus urbis ipsius tam presentibus quam futuris presentes literas inspecturis fidelibus suis graciam suam et bonam voluntatem. ex

relatione Messanensium civium nostrorum fidelium nostra nuper dedicit celsitudo quod cum ex privilegio eis ab olim indulto alio quam in civitate Messane vel in terris et locis ubi adsunt coram eorum consulibus, qui hac sola de causa instituti nascuntur cogi non debeant aliquatenus litigare, vos tenore dicti eorum privilegii non obstante coram vobis sub pretextu cujusdam privilegii hactenus civibus panormitanis concessi per quod asseritur panormitanos cives eosdem messanenses cum eos inveniri in dicta urbe contingerit posse coram vobis de causis civilibus convenire compellitis eisdem panormitanis in judicio respondere in ipsorum preiudicium et gravamen. Et pro eis fuit nostro culmini supplicatum eis super hoc oportuno justicie remedio provideri. Qua supplicatione admissa quia de predicto privilegio messanensium celsitudini nostre constat satisque sit consonum racioni quod si panormitani cives litigare in civitate messane ad litigia cogi non possunt si messanenses in urbe ipsa ad litigandum non nisi coram eorum consulibus compellitur. ut qui in pari sunt fidelitati obsequio constituti pari debeant beneficiorum privilegio congaudere fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus nullus vestrum aliquem messanensium civium contra tenorem hujusmodi privilegii ad litigandum coram te quacumque racione vel causa coercere debeant quoquomodo dicto panormitanorum privilgio non obstante. Datum messane XXIIII novembris XIIII Inditionis. nuper autem pro parte dictorum messanensium civium fuit coram dicto domino patri nostro et nobis expositum cum querela quod vos presentes officiales messanenses eosdem in causis civilibus et criminalibus predictis panormitanis civibus respondere cogitis respondere ipsos ipsos invitos ad vestra judicia actraendo presertim tu justiciarius qui pridie Robertum de pando civem dicte civitatis fidelem nostrum vocatum per quosdam in tuo judicio ipsum certa de causa volentes (*sic*) criminaliter vel civiliter convenire alligacione dicti sui messane privilegii non audita dictique mandati tenore per eum tibi serio destinati minime observato ad respondendum dictis eum coram te convenire volentibus compulisti mandatum ipsum ducens temere incomtemptum in evidens predictorum messanensium dictique eorum privilegii detrimentum. Et humiliter supplicatum eis super hoc congruo juris remedio subveniri qua supplicacione admissa penaque dicti contemptus tibi justiciario inposterum reservata. Vestre fidelitati sub obtentu gracie nostre firmiter et expresse precipiendo mandamus quatinus predictis civibus messanensibus et eorum cuilibet predictum eorum privilegium adeo de cetero tenaciter et inviolabiliter observetis et observare firmiter studeatis nullo

eorum ad vestrum subeundum judicium vel ad respondendum coram vobis alicui compellendo ut per messanenses ipsos vel eorum aliquem de vobis vel vestrum altero dicto domino patri nostro vel nobis similis non veniat exclamatio vel querela quodque tu justiciarius statim visis presentibus totum processum per te contra dictum robertum ad petitionem dictorum ipsum convenire volentium post alligacionem dicti sui privilegii habiti sive facti omni dilacione posposita iniuctum revoces et retractes cum constet magne curie nostre eum fore messanensem civem ubique dictum competere privilegium ipso facto. Datum Messane XVIIII octobris XV Inditionis. (1346).

XII.

I giudici della Magna Regia Curia ordinano al bajulo ed ai giudici della città di Palermo di dare adempimento a tutte le esecuzioni fatte negli atti di essa Curia, ordinando di mettere all'asta e vendere tutte le possessioni ed i pegni contenuti nelle esecuzioni medesime.

Nos judices magne regie curie. Cum inclito domino domino Petro infante serenissimi domini, domini nostri regis Friderici illustris regis sicilie primogenito ac ejus in eodem regno sicilie Vicario generali, de mandato regio agentes mandamus vobis baiulo et judicibus felicis urbis panormi quod omnia instrumenta dudum facta per eamdem magnam curiam de exequucionibus quarumcumque possessionum que coram vobis afferri contingerit exequcioni debite demandetis subastari faciendo ac vendendo et in solitum dando possessiones ipsas seu alia pignora in dicti instrumentis contenta prout postulat ordo juris. Datum panormi III madii XV Inditionis. (1347).

XIII.

Lettere circolari di re Federico per le quali si concede a Pietro l'ufficio della esazione del rilevio (1) per la morte dei feudatari, non che della decima per causa di vendita di feudi, quale ufficio era stato tolto a Giovanni consigliere ec. in tutta l'isola di Sicilia al di qua e al di là del faro, ritenendo dalle somme introitate i soldi ed i proventi a lui spettanti per detto ufficio e versando la rimanente cifra nelle mani del tesoriere regio, ritirandone le apoche di ricevuta (2).

Fridericus etc. petro statuto per curiam super recolleccionem pecunie jurium relevi et decime in sicilia ultra flumen salsum familiari et fideli suo etc. olim de mense septembris proximo preterito quinte Indicionis tibi per alias commissionis nostre litteras scriptum extitit in hac forma.

Fridericus dei gracia etc. petro familiari et fideli suo etc. de fide, sufficiencia et legalitate tuis nostra excellencia confidente te super inquirendo exigendo et recolligendo tam jure relevii nostram curiam contingentis propter obitum quorumcumque baronum et pheudatariorum regni sicilie ultra flumen salsum quam jure decime eamdem curiam contingentis pro vendicionibus seu permutacionibus aut alienacionibus pheudorum que venduntur permutantur aut alienantur ad racionem silicet de decem per centinarium precii et extimacionis pheudorum ipsorum solvendis per venditores alienatores et permutatores ipsorum juxta usum et consuetudinem regni nostri ex nunc in antea in tota silicet vita tua non obstante quod recollectio dictorum jurium nobili joanni etc. consiliario etc. in tota sicilia per nostram curiam fuerit commissa, a cujus pecunie recollecione ultra dictum flumen salsum eumdem nobilem desistere curia nostra decrevit, recepto prius a te fidelitatis et ipsius pecunie bene fideliter et legaliter colligende corporali et debito ad sancta dei evangelia juramento duximus fiducialiter statuendum propter quod fide-

---

(1) Il rilevio, che dovea pagarsi dagli eredi e successori del feudatario morto corrispondeva alla metà di una terza parte della media dei proventi del feudo di tre anni, cioè ad una sesta parte.

Non ci lagniamo quindi della tassa di successione dei tempi d'oggi, che non è nuova nel dritto economico siciliano.

(2) Si dava notizia ai bajuli, capitani e giurati delle terre di questa nomina per dare assistenza al Pietro; perciò la ragione di trovarsi in questo codice.

litati tue mandamus quatenus statim receptis presentibus informatus de nominibus et cognominibus quorumcumque baronium et pheudatariorum tam mortuorum quorum heredes forte dictum jus relevii nostre curie minime exolverunt quam eorum quos successive mori contigerit, circa quos inveniendos et sciendos et pheuda que a curia nostra tenebant nec non in pheudis hujusmodi successores omnem sollecitudinem indaginem atque curam per te apponi volumus et jubemus, facta prius per te pro parte curie inquisicione de singulis proventibus et redditibus pheudorum ipsorum anni silicet quo illos mori contingerit vel si tibi comodius per curiam nostram videbitur, annorum trium elapsorum et facta una summa de proventibus ipsis ipsaque divisa per tercium deinde tam ab heredibus et successoribus baronum et pheudatariorum mortuorum et moriturorum medietate proventuum in quibus dicti eorum heredes successerint unius anni pro jure relevii quam a venditoribus permutatoribus et alienacionibus pheudorum ipsorum pro vendicionibus, permutacionibus et alienacionibus quorumcumque bonorum pheudalium dictum jus decime ad predictam racionem de decem per centenarium precii et extimacionis pheudorum ipsorum ex nunc in antea in tota vita tua in civitatibus terris et locis sicilie ultra dictum flumen salsum requirere, percipere et habere pro parte ejusdem curie studeas et procures et debitores eosdem per vendicionem et distracionem bonorum suorum tam pheudalium quam burgensaticorum vel per revocacionem pheudorum in quibus ipsi successerint per te ad opus ipsius curie nostre faciendam cohercione debita vigore presencium stritius compellendo. Totam vero pecuniam percipiendam et habendam per te ex juribus prelibatis sicud illam per te recolligi et haberi contigerit regni sicilie thesaurario seu cui vel quibus curia ipsa mandaverit assignes et facias assignari, recepturus ab eodem thesaurario de assignacione ipsius pecunie vicequalibet duas consimiles cedulas sub ejus sigillo et subscriptione forma ad id per curiam ordinata facturus nichilominus de inquisicionibus baronum mortuorum et moriturorum ut supra ac pheudorum in quibus eorum heredes successerint nec non quantitatibus pecunie nostram curiam contingentis in forma prescripta quaternos duos consimiles premissa omnia particulariter continentes, quorum unum regni sicilie cancellario et alterum magne nostre curie magistris racionalibus consiliariis etc. mictas et facias assignari. Et quia nolumus te in exercitio et administratione predicti officii expensis propriis laborare per nostram curiam est provisum quod racione exercitii et administrationis hujusmodi habeas et habere debeas a

nostra curia de pecunia proventuum et reddituum officii memorati ad manus tuas exinde proventura, solidos sive salarium consuetos de quibus poteris merito contentari retinendos per te ex proventibus memoratis, nullo alio super hoc a nostra curia expectando mandato. Et ecce capitaneis vel vicecapitaneis, baiulis, judicibus et juratis, aliisque officialibus nostre curie civitatum terrarum et locorum predictorum quod tibi super premissis assistant ope favore, consilio et auxilio oportunis per alias nostras licteras tradditur in mandatis. Data etc.

Cumque renunciato prius per dictum nobilem Ioannem exercitio et procuracioni proventuum dicti juris relevii et decime nostram curiam ut prescribitur contingentis dudum commissio sibi per eamdem curiam in sicilia citra flumen salsum de tuis fide sufficiencia et legalitate nostra curia plenarie confidentes tibi officium ejusdem relevii et decime prout illud dictus nobilis Iohannes in Sicilia citra flumen salsum ex nostre commissionis literis exercebat simul cum jurisdictione tibi decrete provincie ultra dictum flumen salsum in forma et modo in predictis prioris commissionis tue literis declarati duximus fideliter commictendum. Resignatis per te in manibus ejusdem curie dicte commissionis licteris memoratis quas ad cautelam ejusdem curie mandavimus et fecimus lacerari. Fidelitati tue commictimus et mandamus quatenus ad civitates terras et loca totius sicilie citra et ultra dictum flumen salsum et personaliter conferens ibidem predictum juris relevii tibi commissum officium bene et legaliter exercere et administrare pro parte ejusdem curie studeas et procures in forma dictarum licterarum commissionis tibi per curiam nostram ut predicitur facte in omnibus procedendo. solidos nihilominus contingentes te racione exercicii utriusque jurisdictionis prefate citra et ultra dictum flumen salsum prout predecessores tui solidi hujusmodi consueverunt recipere habere tibi volumus de pecunia juris predicti autoritate presencium retinere. Data messane etc. (*senza data*).

XIV.

Re Pietro conferma gli ufficiali della città di Palermo scelti per *modum scarfiarum* (1) nell'anno presente VIIII Ind. cioè: Ruggiero de Piazza milite, pretore, il giudice Fazio de Leontino e Giovanni de Stada, giudici del Cassaro, notaro Guglielmo de Giordano giudice di Ciralcadi, il giudice Saladino de Lergio giudice della Kalsa, Rainaldo de Libeta giudice della porta dei Patitelli, e Pietro cambista giudice dell'Albergaria—il giudice Rainaldo de Milite giudice delle appellazioni—notaro Andrea Sabatino e Pietro Confalone giurati del Cassaro, Bartolomeo Citella giurato di Ciralcadi, Francesco de Grano giurato della porta dei Patitelli, notaro Guglielmo Panievino giurato dell'Albergaria, Colo de Rustico giurato della Calsa—Pietro de Carostono maestro del mercato del Cassaro, notaro Nicola de Contegrimaldo maestro del mercato di Ciralcadi, Filippo de Tarsia maestro del mercato della porta dei Patitelli, Playenti de Renda maestro del mercato dell' Albergheria e Raisi Orlando maestro del mercato della Calsa, ordinando che i medesimi prestino il giuramento di fedeltà ed esercitino legalmente il loro officio.

Petrus secundus dei gratia Rex Sicilie serenissimi domini domini friderici reverendissimi patris sui regis ejusdem regni in ipsius administracione generaliter locumtenens, pretori, judicibus, juratis et nniversis hominibus civitatis panormi fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Cum de personis electis per universitatem civitatis predicte in scrutinio facto in Civitate ipsa de mandato celsitudinis nostre anno proximo preterito sexte inditionis officiales subscriptos civitatis ejusdem pro presenti anno VIIII Ind. per modum scarfiarum in nostra curia eligendos duxerimus ac eciam confirmandos videlicet in primis Rogerium de platea militem pretorem. Item judicem facium de leontino et Iohannem de stada judices cassari, notarium guillelmum de jordano judicem Cyralcadi judicem saladinum de sergio judicem chalcie, Raynaldum de Libeta judicem porte patitellorum et petrum campsorem judicem albergarie. Item judicem Raynaldum de milite judicem appellacionis. Item notarium Andream sabatinum et petrum comfaluni juratos cassari, bartholomeum citella juratum ciralcadij, franciscum de grano ju-

(1) La *scarfia* era certo un sistema di scrutinio con cui si procedeva alla scelta degli ufficiali; però finoggi s' ignora il significato vero della parola; nè il Du Cange ci dà alcun schiarimento—Ritengo che le *scarfie* debbano intendersi le urne ove deponevansi nelle elezioni i voti dei cittadini.

ratum porte patitellorum, notarium Guillelmum pani et vinu juratum albergarie, Colum de rustico juratum chalcie et petrum de carastono magistrum xurterium cassari notarium nicolaum de comito grimaldo magistrum xurterium Cyralchadij, philippum de tarsia magistrum xurterium porte patitellorum, playenti de renda magistrum xurterium albergarie et Raysum orlandum magistrum xurterium chalcie fidelitati vestre mandamus quatenus recepto prius per te predictum pretorem a predictis officialibus civitatis ipsius pro parte nostre curie ut moris est fidelitatis et dictorum eorum officiorum in civitate ipsa per eos fideliter et legaliter exercendorum corporali et debito ad sancta dei evangelia juramento ipsis tamquam officialibus vestris per vos sic electis ac eciam per nos confirmatis singulis videlicet ipsorum in predictis eorum officijs in hiis maxime que ad predicta eorum officia spectare noscuntur pro toto presenti anno none inditionis predicte ad honorem et fidelitatem nostri culminis nostreque curie comodum ac civitatis ipsius statum pacificum et tranquillum devote parere et assistere debeatis Ita quod et ipsi predicta eorum officia melius exercere valeant. Vosque possitis exinde laudabilium effectibus operum coram conspectu dicti domini patris nostri et nostro comendabiles apparere. Datum messane XXIIII Septembris VIIII Inditionis. (1340).

XV.

Costituzioni concesse da Re Giacomo d'Aragona ai Siciliani.

Jacobus dei gracia Rex Sicilie ducatus apulie principatus capue. Tunc status principis cum subditis in esseutie soliditate firmatur, tunc extollitur tronus Regis cum nulla est voluntatum dissensio domini ad subjectos, sic quod dominantis non versetur intencio nisi ad laudabilem et statum pacificum subiectorum et tam nobilium quam populorum affectio eodem unita proportio totis conatibus ad exaltacionem et robur dominantis intendit. Per presens igitur privilegium notum fieri volumus universis tam presentibus quam futuris quod considerantes quod divina benignitas tantomagis animos regum et principum impotencie et sublimitatis gloria et virtute corroborat et ipsorum regna et potestates amplificat, quanto magis ea que sunt dei suis revolventes in cordibus, prelatos et personas ecclesiasticas secularibus preferant ac iura et bona ipsarum ne pereant sub sua protecione suscipiunt et defensant et sic a

summo rege nostrum assumentes exordium et sibi placituri ceteris preferentes ecclesias et personas ecclesiasticas regni nostri sicilie sub nostra protectione et defensione recipimus, volentes et districtius iniungentes quod prelatis aliisque personis ecclesiasticis in personis ac bonis et rebus eorum nulla dampna molestie et iniurie per aliquos irrogentur, sed predicta iura et bona protectioni et defensioni nostre submissa manutenere et defendere ac penitus illibata servare per nostram curiam officiales et alias quascumque personas nec permictere seu permicti facere aliquo de pedictis bonis et iuribus minui perdi seu aliquatenus occupari quodque si aliqua per aliquos cujuscumque condicionis gradus et dignitatis existant, detinentur illicite occupata ad ipsarum ecclesiarum jus proprietatem et dominium revocari, (sic) ut predictis bonis et iuribus reintegratis et ad debitum statum perductis summi regis dextera in agendis nostris promoveat et dirigat actus nostros (1). Ut igitur in eodem reguo cesset ulterius onerosa exactio collectarum presenti edicto provisione ac constitucione valituris perpetuo inhibemus per nos ac heredes et successores nostros quì pro tempore fuerint seu pro nobis et eis dominantes in regno predicto vel officiales eorum collectas fieri et imponi nisi tantum quod in quatuor casibus infrascriptis quì pro nostra nostrorumque heredum salute defensione dicti regni et nostrorum fidelium statu pacifico sunt utiles et necessarii ab eisdem fidelibus per nos et heredes nostros subventio requiratur Videlicet. Primum est pro defensione dicti regni si contingat ipsum invadi invasione notabili sive gravi per quam dicto regno possit intervenire periculum vel evidens immineret jactura vel si supervenerit in eodem regno notabilis rebellio sive gravis per quam dicto regno sicilie posset intervenire periculum vel evidens imminere jactura. Secundus est pro nostra nec non successoris et heredis nostri persona redimenda de fisci nostri redditibus subvencione si eam quod absit ab inimicis captivari contingat. Tertius est pro milicia nostra seu fratis nostri vel alicuis ex liberis nostris et post nostrum obitum et heredum nostrorum vel fratris seu filii heredum ipsorum cum hujsmodi pater et filius decorabuntur cingulo militari. Quartus est pro maritanda sorore nostra vel aliqua ex filiabus nostris et heredum nostrorum. In predictis enim

(1) Nei capitoli pubblicati dal *Testa* havvi in questo primo articolo, relativo alla esazione delle collette, una specie di preambolo che manca nei capitoli del codice Filangeri.

casibus prout qualitas tunc imminentis casus exegerit liceat nobis et heredibus nostris in eodem regoo subvenctiones imponere ac exigere a subjectis, dummodo pro defensione invasione seu rebellione predictis aut redemptione iam dicta quindecim milium, pro milicia quinque milium et pro maritagio quinque milium unciarum auri summam, subvenciones universales totius sicilie aliquatenus non excedant et si forte in uno eodemque anno aliqui ex casibus predictis concurrerent in anno ipso pro uno ex predictis casibus qui tunc occurrerit juxta qualitatem ipsius inscripto modo. una tantummodo subvencio imponatur acquisita vero reliqua parte dicti regni liceat nobis et nostris heredibus pro predictis casibus sicut pro rata contingerit predictas subvenciones prescripto modo imponere et exigere a subiectis residue partis regni predicti. Ut ejusdem regni fideles tempore dominii nostri et heredum nostrorum gaudeant statu pacifico et tranquillo et mutuorum exactio qua per quondam Karolum indebite et continue vexabantur, unde eis eveniebant dapna non modica nec minus ipsius status pacifici turbatio et scandalum resultabant decrevimus et presentis edicti tenore mandamus quod per nos vel heredes et successores aut vicarios seu officiales nostros aliqua racione vel causa a dictis fidelibus nostris invitis nullum mutuum exigatur ad quod ipsos coherceri penitus inibemus et si aliqui nostrorum Vicariorum et officialium hujsmodi mutua exigere et requirere quoquomodo presumpserint amoveantur ignominiose ab officiis et pene personali seu reali juxta nostrum et heredum nostrorum beneplacitum subiacebunt. Ceterum advertentes et diligenti consideracione pensantes quam regie dignitati expediat ac sit fructuosum et utile absque fidelium nostrorum gravamine curie nostre demania alienari aliquatenus non debere ex presentis provisionis edicto mandamus et tam nos quam succesores et eredes nostros in eodem regno et quoscumque alios officiales nostros ab ipsorum demaniorum donacionibus volumus abstinere nam quanto ipsa demania servabuntur ipsorum concessione prohibita tanto proventus fisci nostri uberiores fieri poterunt et copiam et ubertatem ipsorum extorsione sopita status pacificus et conservacio nostrorum fidelium reflorebit (1). Sane cum ex frequenti mutacione monete que per predictum Karolum sicut est notorium et fama pubblica fieri nequiter consuevit subiectis ne

---

(1) Il senso di questo articolo corrisponde con quello pubblicato dal *Testa*, ma la dizione ne è affatto diverso.

dun bonorum suorum dispendia, verum eciam personarum pericula resultassent deliberate providimus et tenore presencium prohibemus frequentem mutacionem monete et de regia liberalitate volumus et statuimus quod nos semel tantum in vita nostra et post obitum nostrum singuli heredes et successores nostri in regno predicto semel tantum in vita cujuslibet eorumdem novam faciemus cudi monetam legalem tamen et tenute secundun consilium expertorum in talibus competentis quodque usualis moneta sit valoris exigui et talis quod in eodem valore sit apta manere toto tempore vite nostre et heredum nostrorum , de quorum mandato moneta ipsa cudetur, nec pro ea vel aliqua magna moneta quam nos et heredes nostri cudi fecerimus expendenda fiat collecta vel distributio, sed campsoribus et aliis mercatoribus volentibus eam sponte emere et recipere tribuatur—et habita (1) precipimus perpetuis temporibus inviolabiliter observari — Adicimus insuper et consulta deliberacione providimus et mandamus quod nullus aliqua officia et procuraciones massariarum nostre curie recipere et exercere cogatur invitus et nemini officiali curie liceat aliquos invitos ad aliqua officia deputare, quodque de procuracionibus et officiis que per officiales nostre curie ad credenciam procurantur, vel deinceps exerceri et procurari contingerit non sicut tempore dicti Karoli quo singuli credencerii ne dum perceptos proventus (2) procuracionum et officiorum ipsorum juxta qualitatem tunc temporis imminentis et condiciones dictorum officiorum, verum eciam duplum et triplum ipsorum perceptorum proventuum frivola et iniusta extorsionis causa et occasione inventa, quod (3) aliquo tempore predicta officia in multo meliori statu fuerunt. dictos proventus ultra perceptam quantitatem indebite valuisse dicebant, nulla consideracione habita per eum solvere cogebantur, sed de proventibus ipsorum officiorum et procuracionum quas et que ad credenciam gesserint inde perceptis et debitis respondere et satisfacere nostre curie teneantur, nec ad alios vexaciones et extorsiones indebitas compellantur. Ad captivorum quoque custodias universitatum dictarum terrarum et locorum seu singolares persone ipsarum vel quelibet alie speciales persone per nostram curiam vel aliquos officiales ipsius curie nullo unquam tempore cogantur vel eciam molestentur, cum statuerimus eas a

---

(1) Nel *Testa, haec ita.*
(2) Nel *Testa, et reditus.*
(3) Nel *Testa,* invece di *quod aliquo tempore pro aliqua tempore.*

dicto gravamine liberas et immunes, officiales quoque trasgredientes hujus nostre constitutionis edicti ab officiis que gesserint ingnominiose repelli mandamus, pene alii (1) juxta nostrum beneplacitum subiacendos. Gravamen autem quod snb pravo dominio dicti Karoli immictenda pecunia ad suam cameram, seu ad alia loca vel de predicta camera ad alia loca quecumque cum universitatum expensis per personas per predictas universitates ad hoc sub earum periculis eligendas per eumdem Karolum predictis fidelibus inferri didicimus, unde predicte universitates dapna maxima sunt perpesse, nos qui in eodem regno ex successione progenitorum nostrorum dive memorie de jure succedimus et regnamus et dictorum nostrorum fidelium statum et condicionem generaliter et specialiter in melius promovere et ampliare disponimus totaliter prohibemus volentes et singulis officialibus nostre curie presentis edicti tenore mandantes per nos heredes et officiales nostros aliquas universitates dicti regni sive alias quascumque personas cujuscumque condicionis existant ad eligendum seu mictendum sub earum periculis vel modo alio personas aliquas pro deferenda pecunia nostre curie seu mictenda ad cameram nostram vel heredum nostrorum, aut ad quecumque alia loca nullo tempore impediri et molestari debere, sed predicti officiales dictam pecuniam per se vel eorum nuncios fideles et ydoneos deferre seu mictere teneantur cum expensis nostre curie moderatis a cujus portacionis vel missionis pecunie onere dictos fideles nostros volumus totaliter esse liberos et exemptos. Statuimus insuper et presente provisione mandamus quod comites barones iusticiarii aliique officiales nostre curie judices notarii et alii familiares (2) eorum qui in eodem regno sunt et pro tempore fuerint ab universitatibus terrarum seu locorum quorumcumque vel ab aliis pro parte universitatum ipsarum aliqua racione occasione vel causa exenia pecuniale servicium esculenta et potulenta seu quascumque res alias, et dicti officiales pro jure sigillorum suorum pro scribendis ac sigillandis quaternis licteris apodixis et scriptis aliis pro quibuscumque negociis publicis (3) et privatis titulo eciam quaternorum particularis taxacionis pecunie promissionis seu subvencionis (4) prestande, modo prescripto aliquid recipere seu per ali-

(1) Nel *Testa, pene personali.*
(2) Nel *Testa, officiales.*
(3) Nel *Testa, fiscalis et privatis.*
(4) Nel *Testa, taxande seu prestaude.*

pensis quam personarum laboribus dapna plurima irrogantur ad evitandum (1) et expensas abolere volentes (2) presenti constitucione (3) providimus et mandamus quod si per baiulos (4) justiciarios aliosque officiales nostre curie de causis et questionibus que coram eis mote et proposite fuerint, vel eis a superiori commisse infra menses duos numerandos a die mote questionis vel cause partibus in suis racionibus non satisfiat ut tenentur et debent nisi iusta et racionabilis causa terminum exigat longiorem causas et questiones ipsas ad cognicionem jurisdicionis audienciam magistri justiciarii et judicum magne nostre curie. statim post lapsum ipsorum duorum mensium devolvi jubemus, per quos sic instanter sic quam celeriter ad ipsorum decisionem et determinacionem procedi volumus quod fugatis et obmissis maliciosis diffugiis et dilacionibus cause ipse breviter decidantur et nostris fidelibus ab expensarum oneribus et personarum laboribus caveatur. Ceterumque (5) detractores subversores et maliloquos delectari didicimus aures officialium falsis subiestionibus et pravitatibus propulsare conando, eos ad indebitas utilitates allicere. Unde eis comoda prevenire intendent, que omnia removere (6) volentes statuimus et mandamus quod nemini nostrorum officialium liceat ad subiestionem detractionem suasionem et denunciacionem aliquorum contra aliquem procedere. sed si alique persone publice vel private aliquas denunciaciones (7) contra aliquos offerre voluerit (8) denunciaciones easdem officiales (9) ipsi ad quorum hoc spectabit officium audiant et admictant, ipsisque denunciatoribus (10) effectis accusatoribus et recepta prius a denunciatoribus ipsis ydonea et sufficienti fideiussoria caucione de proseguenda coram eis causa denunciacionis ejusdem sub pena in eis per nostram curiam infligenda, qua denunciati essent secundum justiciam puniendi si eos de denunciacionibus ipsis constaret esse culpabiles et nocentes (11), qua fideiussoria

---

(1) Nel *Testa, ipsorum onera.*
(2) Nel *Testa,* manca *volentes.*
(3) Nel *Testa,* invece di *costitucione* leggesi *commissione.*
(4) Nel *Testa,* si legge, *secretos et justiciarios* et *alios officiales.*
(5) Nel *Testa,* si legge, *Ceterum quia.*
(6) Nel *Testa, revocare* invece di *removere.*
(7) Nel *Testa,* si legge anche *coram eis* che manca nel codice.
(8) Nel *Testa, maluerit* invece di *voluerit.*
(9) Nel *Testa,* manca la parola *officiales.*
(10) Nel *Testa,* leggesi *ipsosque denunciatores actis accusacionibus.*
(11) Nel *Testa,* invece di *nocentes* leggesi *notatos.*

caucione recepta in causa denunciacionis ejusdem, officiales ipsi secundum iura procedant et si denunciatoris denunciaciones propositas (1) probare nequiverint ipsos ac si denunciationum ipsarum essent rei et culpabiles puniendos et dapnandos pena condigna esse censemus ut subiestores debite probacionis defectu in eorum falsitate (2) convicti in penam et laqueum incidant (3) aliis preparabant ceterisque aliis commictendi similia materia escludatur. Aborrentes itaque (4) per aliquos alicujus malignitatis vel odii animo ad inpingendum suspicionis seu prodicionis notam vel crimen contra aliquos indebite (5) prorumpatur volumus et mandamus quod si quis aliquem coram quibuscumque officialibus nostris de suspicionis vel prodicionis nota vel de lese crimine majestatis denunciare vel accusare voluerit audita et registrata in quaternis actorum ipsorum officialium causa denunciacionis vel accusacionis ipsius et per receptionem idonee et sufficientis fideiussorie caucionis et in ejus defectu per capcionem personarum diligenti cautela adhibita quod accusatus seu denunciatus ac accusator seu denunciator se absentare non possint denunciacionem vel accusacionem ipsam cum nominibus et cognominibus denunciancium vel accusancium nec non denunciatorum et accusatorum ipsorum (6) et forma denunciacionis et accusacionis predicte celsitudini nostre predicti officiales debeant intimare absque alicujus more vel temporis intervallo ad quarum denunciacionum et accusacionum cognicionem per eos absque nostro mandato seu licentia procedi penitus nihibemus, habita enim (7) plenarea certitudine negociorum ipsorum contra culpabiles sicut expediens et de jure fuerit, procedatur. Iniurias dapna et gravamina que tempore dicti Karoli a curialibus et stipendiariis suis et aliis curiam suam sequentibus in civitatibus, locis et aliis ad que cum curia ipsa vel sine contigebat declinare eosdem, dictis nostris fidelibus intrandis et capiendis domibus pro eorum hospiciis patronis interdum eiectis, ac in robis, animalibus et aliis bonis eorum et quandoque horum occasione inferebantur in personis ipso-

---

(1) Nel *Testa si denunciatores denunciaciones ipsos probaie nequioerint.*

(2) Nel *Testa,* leggesi *sceleritatem.*

(3) Nel *Testa, quem aliis.*

(4) Nel *Testa, quod per aliquos.*

(5) Nel *Testa,* manca *indebite.*

(6) Nel *Testa, modum et forma.*

(7) Nel *Testa,* invece di *enim* leggesi *tamen.*

rum substinere aliquatenus nequeuntes , prohibemus et districte precipimus, ne aliquis curialis stipendiarius vel alius sequens nostram curiam domum seu hospicium aliquod capere vel intrare propria auctoritate presummat sed per duos vel tres aut plures prout civitatis vel loci magnitudo poposcerit per eamdem curiam et quosdam alios electos a locorum incolis de nostra tamen licentia deputandos hospicia memoratis curialibns , stipendiariis et aliis curiam seguentibus assignentur. Idem curiales stipendiarii et alii nulla de bonis suorum hospicia capiant vel habeant patronis hospitiorum ipsorum invitis, nec in illis aut ipsis in personis eorum aliquam iniuriam molestias sen gravamina inferant nec ipsorum aliquis pro eo quod sibi hospicium fuerit aliquando talem (1) assignatum si eum alias ad eumdem locum cum curia vel sine curia venire contingat sibi ius hospitandi vendicet in eodem , aut ipsum intrare audet nisi sibi fuerit modo simili assignatum, hujusmodi autem hospicia taliter assignata prefati curiales stipendiarii et alii per mensem unum tantummodo si tanto tempore in eodem loco curiam residere contingat gratis obtineat, si vero ultra residerit vel ipsos curiales stipendiarios aut alios ad aliqua loca sine curia venire contingerit satisfaciant dominis hospiciorum seu ipsorum actoribus de competenti loerio moderando per deputandos predictos Nemini enim (2) officialium familiarium, stipendiariorum et aliorum curiam nostram sequeucium seu de familia et comitiva... (3) liceat mataracia robam seu quecumque alia suppellectilia a quibuscumque personis propria auctoritate capere et habere, nec aliquam equitaturam seu bestiam alio mictendam ducendam (4) vel retinendam accipere, sed eas iusto et competenti loerio a patronis ipsas volentibus locare conducant, et si quis eorum contra presentem ordinacionem nostram venire presumpserit, stipendiarii videlicet equos et arma sua nomine pene fisco nostro componant, aliis pene alii (5) subiacentibus juxta nostre beneplacitum majestatis (6). Similiter prohibemus ne in locis in quibus vina et victualia possint venalia repperiri , quisquam ea per nostram curiam aut curiales seu quoslibet ministros et servitores ipsorum, aut quoscumque alios invitus vendere compellatur nec ali-

(1) Nel *Testa,* invece di *talem* leggesi *totaliter.*
(2) Nel *Testa,* manca *enim.*
(3) Nel *Testa,* la lacuna è supplita con la parola *eorum.*
(4) Nel *Testa,* manca *ducendam.*
(5) Nel *Testa,* manca *pene alii.*
(6) Nel *Testa,* invece di *majestatis* leggesi *voluntatis.*

qua bona volentibus vendere aufferantur, nec eorum vegetes consignentur et si de facto consignate fuerint signa eis imposita liceat dominis sine alicujus pene fortitudine (1), auctoritate propria removere, si vero in locum ad quem curiam, curiales ac alios predictos declinari contingerit vina, victualia et alia necessaria (2) non habentur, habundancia in illis per aliquem vel aliquos a nostra curia et aliquos alios (3) a locorum incolis electos de nostra tamen licentia deputandos omnia hujusmodi que habent ultra necessarium suis et familiarum suarum usibus, non solum curie sed curialibus et aliis eam sequentibus cogantur vendere precio competenti per predictos deputandos sicut premictitur moderando (4).—In matrimoniis in quibus volentibus ea contrahere varia impedimenta contrahendi adhimencia libertatem in predicto regno ingeri dicebantur nostre provisionis benificium deliberavimus adhibendum Ideoque provisione inrefragabili prohibentes fidelibus nostris habitatoribus dicti regni matrimonia inter se contrahere volentibus per nos et heredes aut officiales nostros seu quoslibet alios (5) inhibicionis seu alicujus (6) alterius obicem impedimenti prestari declaramus et declarando precipimus libera esse matrimonia inter eosdem fideles habitantes in regno predicto, ita quod bona mobilia et immobilia pheudalia vel non pheudalia libere mutuo (7) sibi dari possint iu dotem, nec ipsi fideles et regni habitatores ejusdem super matrimonio inter se contrahendo aut in dotem dando bona quelibet a nobis et heredibus nostris seu officiales nostre curie licentiam petere minime teneantur, nec pro eo quod matrimonium cum bonis quibuslibet aut dote (8) quantacumque contractum fuerit a nobis vel nostris heredibus licentia non petita, contrahentibus aut ipsorum (9) alteris seu alteri vel parentibus consanguineis seu amicis ipsorum in personis aut rebus impedimenti dispendium vel gravamen aliquod irrogetur, nulla in premissis constitucione vel consuetudine contraria de cetero valitura, servicio pro predictis bonis pheudalibus curie

---

(1) Nel *Testa,* invece di *fortitudine* leggesi *formidine.*
(2) Nel *Testa,* leggesi *et alia necessaria venalia.*
(3) Nel *Testa,* manca *alios.*
(4) Nel *Testa,* manca *moderando.*
(5) Nel *Testa,* leggesi *nullam inhibicionem.*
(6) Nel *Testa,* leggesi *cujuslibet alterius.*
(7) Nel *Testa,* manca *mutuo.*
(8) Nel *Testa,* manca *dote.*
(9) Nel *Testa,* manca *alteris.*

nostre debito in omnibus et per omnia semper salvo. Circa destitucionem possessionum comitum, baronum et quorumlibet aliorum qui per curiam et officiales ipsius ac alios alienigenas in eodem regno pheuda tenentes suis possessionibus si quando curia et officiales et alienigene predicti se ius habere pretendebant in illis spoliari seu destitui dicebantur et de possessoribus effici petitores nullo iuris ordine observato, nec non et cum aliquis dicitur invenisse thesaurum et eciam cum quis apud eamdem curiam pro alio fide iubet iura civilia precimus inviolabiliter observari ita... (1) destituatur possessionis comodo vel spolietur aut destituatur eadem, nec quo ad... (2) aut convincitur de inventione (3) thesauri, nec quo ad fideiussores curie datas aliterquam eadem iura statuit procedatur. Considerantes quod quanto fideles nostros prerogativa gracie favoris et benignitatis amplectimur et eis beneficia per nostram munificentiam conferuntur tanto majoris fidei et devocionis ardore accensi ad nostra servicia promptius et animosi... (4) eisdem fidelibus et dicti regni habitatoribus concedimus et pleno (5) favore confirmamus quod vassella et merces pecunia et omnes res alias fidelium et habitatorum ipsorum qui in eodem regno naufragium pati contingerit quas... (6) secundum consuetudinem hactenus observatam infra ipsius naufragii triduum recuperare poterant, vassellis et rebus omnibus ejusdem naufragii post ipsum triduum ad recuperandum residuis fisci nostri comoditatibus applicatis liceat fidelibus et habitatoribus ipsis ea sine licentia aliqua curie vel mandato infra et post predictum triduum toto tempore recuperare habere et utilitatibus suis acquirere nichil pro recuperacione et habitione ipsorum nostre curie vel ejus officialibus (7) quod perpetuo eis observari volumus nulla in hoc constitucione seu consuetudine contraria valitura et si alique persone publice vel private aliqua de pecunia mercibus vassellis et rebus naufragiorum ipsorum ob favorem et potenciam curie vel suum seu aliarum quarumlibet personarum caperent vel capi facerent pecuniam res et bona ablata ad duplum in sue transgressionis penam patronis ipsorum restituere per nostram curiam

---

(1) Nel *Testa,* la lacuna è colmata con le parole *quod nemo sue.*
(2) Nel *Testa,* la lacuna è colmata con le parole *illum qui defertur.*
(3) Nel *Testa,* legggesi *convenitur invenisse thesaurum.*
(4) Nel *Testa,* leggesi *animosius inducuntur.*
(5) Nel *Testa,* leggesi *pleno regio favore.*
(6) Nel *Testa, quas patroni secundum.*
(7) Nel *Testa, officialibus exibendo.*

compellantur. Contra certam et specialem privatam personam super quibuscumque negociis preterquam de curie nostre per eam gestis officiis inquisiciones fieri prohibemus sed si aliquis contra aliquem agere voluerit vel aliquem de aliquo excessu vel crimine accusare in quistione et accusacione ipsa secundum iusticiam procedatur. Simili enim provisione mandamus ut pro generalibus inquisicionibus vel sub composicionis colore seu alias nichil ab universitatibus exigatur, sed si procedendum fuerit contra delinquentes et malefactores secundum iusticiam procedatur et notatis in inquisicione ipsa eiusdem inquisicionis copia per officiales nostre curie tribuatur ut sit eis defensionis copia et facultas. Huiusmodi precepto (1) addicimus ut quociens inter fiscum nostrum et privatum causam moveri contingerit non solum in examinanda iura parcium sed ad diffinitivam sententiam iuste fiendam (2) sive pro fisco nostro sive pro privato nec non ad ipsius exequcionem nulla in hoc difficultate ingerenda infra menses duos per fiscum ipsum efficaciter procedatur ita quod nec in ipso examine nec probacione vel exequcione sentencie iniustam moram vel aliam iniuriam paciatur per fisci (3) potenciam iusticia privatorum. Providendo eciam districius prohibemus (4) forestas per nostram celsitudinem aut magnates seu officiales nostre curie aut quoscumque alios in terris fieri privatorum vel aliquarum forestarum occasione per nostram curiam magistros seu custodes forestarum ipsarum aliquem in cultura terrarum suarum seu eciam (5) percepcione fructuum impediri sive ipsis propter hoc dapnum aliquod vel iniuriam irrogari dummodo constet terras ipsas esse suas et ad tenentes eas racionabiliter pertinere. forestas vero hujusmodi de novo factas tempore dicti karoli omnino precipimus ammoveri. Abusum olim observatum quod homines admictendum porcos eorum ad glandes in nemoribus et forestis nostris per officiales nostre curie cogebantur penitus abolentes statuimus et mandamus quod nullus ad immictendum ad glandes porcos suos per nostram curiam seu officiales ipsius aut quoscumque alios compellantur et pro porcis tantum qui in nemoribus et forestis nostris immissi fuerint ius consuetum et debitum solvere teneantur et si nullus (6) immiserit vel in memoribus et forestis nostris glandes non

---

(1) Nel *Testa, precepto nostro.*

(2) Nel *Testa*, invece di *fiendam* leggesi *deferendam.*

(3) Nel *Testa*, leggesi *fisci nostri.*

(4) Nel *Testa*, leggesi *inhibemus.*

(5) Nel *Testa*, leggesi *in percepcione.*

(6) Nel *Testa*, leggesi *et si nullos porcos*

fuerint ad satisfacionem alicuius iuris nullatenus molestentur. Prohibemus quoque ne quisquam pro animali silvestri extra defensam vel limitem defense invento sine aliqua vehementi impulsione arte vel fraude aliquatinus puniatur (1) eciam si illud capiat et occidat. Nullus comes baro vel alius in eodem regno ad faciendum propriis sumptibus teridas vel alia quecunque vassella de cetero compellatur. Si vero contigerit comitem et baronem aliquem seu pheudatarium nec non comitissam baronissam seu pheodatariam mori superstitibus filio vel filia etatis que debeant cura balii gubernari providendo precipimus quod si comitatus baronia vel pheudum patris mortui fuerit alicui de proximioribus (2) consanguineis patris mortui. et si comitatus baronia vel pheudum ipsum ad matrem spectaverit alicui de consanguineis matris mortue in baliatus huiusmodi per nostram curiam concedatur. et quo ad hoc inter consanguineos proximior si fuerit ydoneus preferatur proventus vero et redditus bonorum pupillorum ipsorum nec non et eadem bona predicti balii ad opus eorumdem pupillorum ministrent et percipiant velut boni patres familias et de eis curam et custodiam habeant diligentem quam de bonis eorum propriis deberent gerere et habere quibus pupillis et eorum familiis de bonorum ipsorum proventibus quelibet necessaria administrent et totum id quod de proventibus et redditibus ipsis supererit ad opus et pro parte dictorum pupillorum quousque ad legitimam etatem pervenerint teneant et custodiant et conservent. De quorum baliatuum procuracione non curie sicut olim sed predictis pupillis debitam racionem ponere respondere et satisfacere teneantur. Si aliquem a curia nostra pheuda tenentem incapite vel eciam subpheudatarium nullo herede legitimo per lineam descendente (3) sed fratre seu eius liberis superstitibus mori contingat si descendentis pheudum (4) ab aliquo ex parentibus sibi et fratri comunibus vel non comunibus pervenerit ad defunctum idem frater aut ex liberis suis usque ad trinepotem ille que tempore mortis supererit defuncto proximior in pheudo succedat. habiturus illud cum onere servicii consueti ad successionem pheudi omnibus personis pheudatario aut subpheudatario defuncto simili gradu coniunctis eodem ordine admictendis

---

(1) Nel *Testa,* manca *etiam si illud capiat et occidat.*
(2) Nel *Testa,* manca la parola *consanguineis.*
(3) Nel *Testa,* manca la parola *descendente.*
(4) Nel *Testa,* leggesi *feudum ipsum.*

in successione vero premissa inter pheodatarios et subpheodatarios in eodem regno francorum iure viventes sexus et primogeniture prerogativa servetur ut inter duos eodem gradu (1) pheudatario seu subpheudatario defuncto coniunctos femininam masculus et iuniorem maior natu precedat sive sint masculi sive femine concurrentes nisi forsan duabus concurrentibus esse primogenita maritata et iunior remanserit in capillo. tunc enim iunior que in capillo remanserit primogenite maritate in successione huiusmodi preferatur sed si nulla remanente in capillo due vel plures fuerint maritate maiori natu ius primogeniture servetur ut alias (2) in dicta successione procedat. et hoc ita tam super pheudis antiquis veteribus quam pheudis per nos et heredes nostros personis aliquibus concedendis sicut prescribitur de cetero precipimus observarj qualibet contraria consuetudine vel constitucione cessante. Nullus subpheodatarius de pheudo quod ab aliquo pheudatario nostro tenet compellatur (3) curie nostre servire. sed si aliquod aliud pheudum a nobis tenet in capite pro eo curie nostre serviat ut tenetur. Si contingat subpheodatarium crimen commictere propter quod publicanda fuerint bona eius aut ipsum sine legitimis heredibus fati munus implere si pheudum eius fuerit quaternatum vel non quaternatum nichilominus immediate dominus illud cum onere servicii consueti persone concedat ydonee. nullo super hoc a nobis vel nostris heredibus assensu vel licencia requirenda. et si dominus ipse predictum pheudum infra annum unum donare neglexerit volumus quod ipsum pheudum benemerito per nostram excellenciam concedatur ita tamen quod ille cui predictum pheudum predicto modo per nostram celsitudinem concedetur predicto domino suo pro ipso pheudo servire debeat ut tenetur et huiusmodi dominis occasione predicte concessionis nostre in concedendis pheudis ipsis post mortem subpheudatariorum suorum dummodo infra annum unum concedant eadem nullum preiudicium generetur constitucione seu consuetudine aliqua huic forte contraria aliquatenus non obstante. Vassalli baronum per curiam vel sub (4) officiales ipsius ad aliqua privata offcia non cogantur et ea voluntarie subeant ratione debiti ex huiusmodi officii recepcione vel gestione contracti vel delicti forsan in

---

(1) Nel *Testa*, manca *eodem gradu*.
(2) Nel *Testa*, leggesi *alteram*.
(3) Nel *Testa*, leggesi *compellatus iure*.
(4) Nel *Testa*, manca *sub*.

eo commissi baronibus eorum dominis in bonis vassallorum ipsorum vel aliis preiudicium nullum fiat. In terris vero ecclesiarum comitum et baronum regni predicti magistros iuratos poni de cetero prohibemus et positos exinde precipimus ammoveri. Ad novas comminancias (1) vassalli baronum vel aliorum ire non compellantur inviti sed nec voluntarii admictantur si sunt ascripticii similisve fortune vel racione persone non rerum tantum personalibus serviciis obligati. Si vero ratione rerum tantummodo hujusmodi serviciis teneantur et ad easdem comminacias transire voluerint res ipsas dominis suis sine contradicione dimictant. Barones vel aliqui (2) extra regni confinia nec servire personaliter nec adduamenta (3) prestare cogantur in casibus quoque in quibus intra regnum (4) vel adduamenta prestare tenentur servicia exibeant et adduamenta prestant antiquitus consueta. Videlicet quod personaliter serviant tribus mensibus cum numero militum debitorum et si forte ex aliqua iusta (5) necessaria et evidenti causa vel impedimento aliqui ex eis personaliter servire non posseut. tunc in ipso necessitatis casu pro singulis militibus ad quos tenentur pro quolibet trium mensium predictorum uncias auri tres et dimidiam ponderis generalis curie nostre exolvat. predictum autem servicium et adduamentum per predictos barones et pheudatarios curie nostre prestari et fieri volumus pro defensione terre (6) si contingat regnum vel partem ipius invadi invasione notabili sive gravi per quam dicto regno posset intervenire periculum vel evidens imminere iactura (7) aut si in eodem regno rebellio superveniat per quam similiter eodem regno posset intervenire periculum vel evidens imminere iactura et habita de cetero inconcussa de mandato nostro serventur. Abusiones castellanorum per quas homines dicti regni ad portandum eis paleas ligna et res alias eciam sine precio cogebantur inviti. Iidem castellani de servis rebus que et qua circa seu per castra eadem transiebant et portabant pedagia passagia et exaciones alias exige-

---

(1) Nel *Testa*, leggesi *communancias.*

(2) Nel *Testa*, leggesi *et alii* invece di *vel aliqui.*

(3) Nel *Testa*, leggesi *adiumenta.*

(4) Nel *Testa*, leggesi *inter regnum servire.*

(5) Nel *Testa*, leggesi *rationabile* invece di *necessaria.*

(6) Nel *Testa*, leggesi *terre nostre.*

(7) Nel *Testa*, manca *aut si in eodem regno rebellio superveniat per quam similiter eodem regno possent intervenire periculum vel evidens imminere iactura et habita.*

bant presentis provisionis beneficio prohibemus. Servientes autem castrorum nostrorum eiusdem regni extra castra ipsa portare arma prohibita prohibemus statuentes et mandantes quod castellani et serventes ipsi de quibuscunque negociis fiscalibus et privatis se nullatenus intromictant nec predicti servientes extra ipsorum castrorum menia aliqua racione vel causa exeant nisi pro exequcionibus serviciorum nostre curie cum erunt ad hoc per officiales ipsius curie requisiti et in exequendis eisdem nostris serviciis liceat eis arma deferre dum in ipsorum exequcione fuerint ita tamen quod cum eisdem armis aliquos de nostris fidelibus non offendant quibus factis serviciis ipsis ab armorum portacionibus abstinere iubemus, concedimus tamen servientibus ipsis licenciam deferendi cultellum longitudinis palmi unius et digitorum duorum et si qui ex eis contra presentem ordinacionem nostram venire presumpserint iuxta nostrum arbitrium puniantur. Et ut predicti servientes in emendis et habendis rebus eorum victui necessariis dum eis extra predictorum castrorum menia exire non licet. nullum defectum vel penuriam patiantur. Volumus (1) et presenti provisione precipimus quod de quolibet castro prout ipsius qualitas et magnitudo exegerit (2) duos tres vel quatuor servientes qui sint homines mansueti moderati (3) et hominibus terre magis conformes de castro descendant ad terram pro emendis rebus necessariis usui eorum et aliorum servientum et personarum castri predicti (4). quibus emptis statim ad castrum redeant et morentur ibidem. Ad extirpandas et revocandas undique in regno nostro predicto graves (5) et detestabiles exaciones et onera quibus corda dictorum fidelium hactenus vexabantur mentis nostre sollicitudinem (6) convertentes exacionem tercie partis furtorum et rerum amissarum que a rerum patronis olim consuevit per officiales curie ad opus ipsius curie exigi per liberalitatis nostre graciam statuimus et providimus abolendam. Volentes et presentis constitucionis (7) edicto mandantes ut nullus nostrorum fidelium de furtis et rebus ammissis (sic) que a nostra curia vel eius officialibus seu aliis quibuscunque personis per patronos recuperari

---

(1) Nel *Testa,* manca *volumus.*
(2) Nel *Testa,* invece di *exegerit* leggesi *exposcerit.*
(3) Nel *Testa,* manca *moderati.*
(4) Nel *Testa,* invece di *quibus emptis* leggesi *cum quibus statim.*
(5) Nel *Testa,* manca *graves.*
(6) Nel *Testa, celsitudinem* invece di *sollecitudinem.*
(7) Nel *Testa,* invece di *costitucionis* leggesi *provisionis.*

contingerit pro recuperacione huiusmodi (1) predictam terciam partem curie nostre officialibns suis vel aliis quibuscunque personis solvere teneantur excepto nostre dohane fundici vel alterius diricius si quod propterea ipsi curie nostre debetur. et si quis contra presentem ordinacionem et provisionem nostram pervenire presumpserit indignacionem nostri culminis se noverit incursurum. Statuimus preterea et mandamus quod accusati coram iusticiariis et aliis nostris officialibus pro quacunque causa vel crimine super predictis accusacionibus ante litis (2) contestacionem cum accusatoribus absque licencia curie possint componere nullo iure per aliquos propterea nostre curie (3) persolvendo qualibet consuetudine vel constitucione cessante nisi sint de heretica pravitate suspicionis vel prodicionis crimine seu nota notati vel accusati aut in fragrante crimine comprehensi (4) vel de crimine sint confessi. Privilegia autem remissionum iurium marinariorum indulta fidelibus nostris sicilie per illustrem dominum Regem Aragonum et Sicilie dominum patrem nostrum clare memorie acceptamus et tenore presencium confirmamus. Ad relevanda si quidem onera subiectorum nostrorum fidelium quibus olim retrohactis temporibus et specialiter tempore dicti karoli vexabantur de benignitate regia benigne nostram intencionem et oculos dirigentes statuimus ut pro homicidiis clandestine perpetrandis de quorum patratoribus curie non constabit (5) et dicti karoli tempore quelibet universitas habens ultra focularia mille pro cristiano invento occiso agustales quadrigentos. Iudeo vel sarraceno ducentos et quingentis focularis usque ad mille pro cristiano agustales ducentos pro Iudeo seu sarraceno augustales centum et infra pro cristiano augustales centum pro iudeo seu sarraceno augustales quinquaginta solvere cogebatur de cetero nullam quantitatem pecunie (6) nostre curie solvere teneatur (7) nec ad hoc per nostram curiam seu aliquem officialem nostrum quodammodo compellatur. sed iusticiarii et alii officiales nostri ad quorum spectat officium de patratoribus homicidiorum ipsorum diligenter inquirant. et Inventos culpabiles cum receptationibus et fautoribus

(1) Nel *Testa*, manca *predictam*.
(2) Nel *Testa*, invece di *contestacionem* leggesi *litem contestatam*.
(3) Nel *Testa*, si ripete la parola *cum accusatoribus*.
(4) Nel *Testa*, leggesi *aut in fragrante crimine deprehensi*.
(5) Nel *Testa*, leggesi *pro quibus dicti karoli tempore*.
(6) Nel *Testa*, leggesi *proterea nostre curie*.
(7) Nel *Testa*, leggesi *et ad huc*.

eorumdem (1) pena debita puniant pro ut iuris rigor et iusticia suadebunt. Dignum namque videtur ut qui huiusmodi commictunt scelera luant in corpore et habitatores terrarum ipsarum sicut sunt expertes et ignari a crimine. sic sint omnino alieni a pena cum pena suos debeat tenere auctores lege constitucione seu consuetudine aliqua huic contraria aliquatenus non obstante. Licet bona omnia dicti karoli gallicorum et provincialium tanquam ad fiscum nostrum per excadenciam racionabiliter devoluta ad curiam nostram pleno iure pertineant (2) tanquam deligenti consideracione pensantes extorsiones depredaciones et affliciones innumeras quibus idem karolus per omnem modum et ingenium dictos fideles nostros importabiliter agravavit et quod res mobiles dicti karoli gallicorum et provincialium et actiones et dapna perpessa dictos fideles nostros tempore expulsi sui dominii capere induxerunt. statuimus et providimus et (3) mandamus quod de rebus mobilibus et animalibus que fuerunt dicti karoli gallicorum et provincialium et ea predicti fideles nostri ceperunt vel capi fecerunt. nichil ab eis de cetero (4) per nostram curiam vel officiales eius aliquatinus exigatur. sed animalia et res ipsas mobiles eisdem nostris fidelibus de munificencia nostre gracie de cetero relaxantes ipsos ad hoc molestari nolumus vel compelli.—Officiales quoque qui tempore predicti karoli officia et servicia sue curie exercuerunt et gesserunt ad credenciam vel cabellam a ponendis exinde racionibus coram magistris racionalibus magne curie nostre vel alibi et satisfaciendo curie nostre vel aliis pro parte ipsius curie de omnibus in quibus ratione predictorum officiorum et serviciorum dicte curie tenerentur de habundanti liberalitatis nostre gracia ex nunc duximus absolvendos et penitus liberandos. et officiales eosdem de cetero teneri ad hoc perpetuo prohibemus. Ad huius autem nostre constitucionis provisionis et ordinacionis memoriam et robur perpetuo valiturum exinde presens privilegium fieri iussimus et maiestatis nostre sigillo pendenti munirj. Data panormi anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo quinto mense februarii quarto eiusdem quartedecime indicionis Regni nostri anno primo (5).

---

(1) Nel *Testa*, manca *eorundem*.

(2) Nel *Testa*, invece di *tamquam* leggesi *tamen*.

(3) Nel *Testa*, manca *mandamus*.

(4) Nel *Testa*, invece di *de cetero* leggesi *iterato*.

(5) Nel *Testa*, seguono altri capitoli di re Giacomo, che mancano nel codice Filangeri. Portano i numeri da 48 a 64 avvertendo che prima del 48 havvene un altro senza numero, e che la conclusione, manca di data e non ha nemmeno numero—vol. 1°, pag. 28 a 30.

XVI.

Capitoli presentati dalla Università di Palermo a Re Alfonso.

Li capituli supplicatori ki fa et supplica humiliter et devote ala sacra regali maiestati la fidili universitati di la felichi chitati di palermu.

In primis supplica la dicta universitati ut supra considerati li grandi antiqui et moderni servicii prestiti et facti per la dicta chitati ali excellentissimi princhipi et signuri nostri imperaturi et Re memorie recolende ac eciam alu presenti nostru serenissimu Signuri Re Alfonsu Re di sicilia etc. per innata fidelitati ki meritan la dicta chitati haviri et obtiniri da li dicti excellentissimi Signuri in multi et grandi gracii privilegii et consuetudini et immunitati pero sia sua mercii confirmare acceptare roborare et ratificare tutti li ditti gracii privilegii immunitati et consuetudini ala dicta chitati conchessi benigne et graciose et comandarj ki sianu observati non obstanti ki per la sua excellencia alias fussi rispusu si et prout etc.—privilegia fuerunt per nos iurata et confirmata tamen si aliud petunt exibeant nostris Viceregibus et providebitur oportune magister bonus de mariscalco locumtenens prothonotari.

Item pero ki alcuni di li dicti privilegii conchessi per li dicti serenissimi signuri ala dicta chitati per la malicia di li tempi et di li guerri passati si trovanu li originali perduti et alcuni per antiquitati et mala custodia caduti et guastati tamen li dicti privilegii si trovanu et su registrati in unu quaternu oy registru undi su registrati tutti li privilegii di la dicta chitati conservatu ab antiquo tempore sino alu presenti intru lu archiviu autenticu et consuetu di la dicta chitati. Impero supplica la dicta universiti a la sua regali maiestati ki sia sua merci per sua clemencia et benignitati conchedirj et vuliri comandarj kj a lu dictu Registru di li privilegi sia data plenaria fidi comu si daria ali originarii privilegii predicti et cussi acceptari ratificari et confirmari et di zo fari privilegii de novo benigne et graciose si placet.

Exibeantur privilegia et Registra et providebitur ut supra magister bonus de mariscalco locumtenens prothonotarii.

Item cumsociacosahi la dicta chitati indubitanter sia stata et sia in continua observancia hi nullu chitatinu di palermu tantu pica quantu privater causa publa si poza extrahirj in lu princhipali iudiciu ad litigari fora di la dicta chitati et alcuna fiata

di atti. mastri di placza mastri di scurta et altri officiali consueti alu scruttineu et dapoi supplicari la confirmacioni di li dicti officiali ala regali maiestati comu fa la chitati di siragusa.

Placet quod fiant officiales secundum consuetudinem civitatis syragusie excepto quod dominus Rex possit facere unum acatapanum unum magistrum excubearum. magister bonus de mariscalco locumtenens prothonotarii.

Item peroki li officiali di curti da pocu tempu icza havinu introductu una nova servituti ala dicta chitati di fari pagari omni annu per la raxuni di lu scruttineu di li officiali videlicet ala universitati unci tri et alu iudichi et notariu di lu capitaniu uncii V. li quali antiquitus non fu iammay costumatu et pero la dicta universitati supplica ki sia exceptu di tali pagamentu de cetero placet magister bonus de mariscalco locumtenens prothonotarii.

Item supplica la dicta universiti ala Regali maiestati hi sia sua mercii ordinarj cum effectu ki li chitatini di la dicta chitati poczanu et voglanu essiri et concurriri in li consigli Regii oy di soi vicere in beneficii et officii di li regni cumczosiaki la dicta chitati sempri fu et e capu di lu regnu non divi essiri menu di li altri chitati ala quali esti copia di gintilomini et horati chitatini

Placet quod ydonei concurrant magister bonus de mariscalco locumtenens prothonotarii

Item imperoki la dicta universitati di la dicta chitati di li soi dinari soli pagare alcuni medichi et altri soi provisionati et stando alcuna volta ki la universitati non contenta di alcunu di li dicti medichi oy altri soy provisionati li voli cassari di lu soldu et dari soldu ad altri medichi oy provisionati plui accepti a la dicta universitati ad soi beneplacito et voluntati pero la dicta universitati supplica ala Regali Maiestati ki sia sua mercii declarari et confirmari ki la dicta universitati pocza exequiri et observari lu dictu modu et ordini a li dicti soi provisionati di li dinarj di la dicta universitati non obstanti ki quilli tali provisionati si aspectassiru oy havissiru impetratu di la Regali Maiestati oy di li magnifichi soi vice Re alcuni litteri in contrarium et quandu scadi ki si alcunu si tinissi gravatu di li dicti loru provisioni ki di tali quistioni haianu acanuxiri li iudichi di la dicta chitati omni appellacioni remota.

Placet deinceps sed de presentibus medicis stipendiatis fiat quid iuris curia pretoris in primo indicio appellacione reservata magister bonus de mariscalco locumtenens prothonotarii.

Item per talki la vostra chitati di palermu et loru chitatini sianu consirvati in loru libertati preheminencii et honuri per ki scadi alcuna volta quistioni intra lu Reverendu archiepiscosu di munriali oy soi chitatini di munriali cum li chitatini di palermu et di tali quistioni lu Reverendu archiepiscopu voli canuxiri ipsu et soi officiali in preiudiciu di la dicta chitati di palermu et soi chitatinu peroki di tali quistioni sulia canuxiri lu gaytu di la secrecia di palermu per tantu la dicta universitati supplica a la vostra regali maiestati ki sia vostra mercii providiri et ordinarj ki di tali quistioni haia ad canuxiri lu dictu gaytu et non altru comu antiquitus si costumava

Placet quod observetur antiqua consuetudo magister bonus de mariscalco locumtenens prothonotarii

Item ki li capitanei di la dicta chitati per nullu tempu poczanu mectiri alcunu bandu in la dicta chitati contra la forma et et consuetudini et privilegii

Placet quod non possint emictere bampna contra privilegia et consuetudines observatas. magister bonus de mariscalco locumtenens prothonotarii

Item ki multi homini sia ruffianu di li puttani in la dicta chitati et cui si trovassi in tali maleficiu sia ponito per lu preturi iudichi et iurati di la dicta chitati et non altru

Placet quod puniantur per iudices competentes. magister bonus de mariscalco locumtenens prothonotarii

Item ki li chitatini hi fannu marammi per ornamentu di la dicta chitati poczanu acactari et haviri alcuni casi oy casalini ad loru necessarii incanto li dicti marammi ki si fachissiru cussi comu havi per privilegiu la chitati di cathania

Placet ut habuit cathania a domino Rege martino et de presenti habet magister bonus de mariscalco locumtenens prothonotarii

Item peroki alcuna fiata scadi hi alcuni chitatini oy frusteri havendu a richipiri di alcuni loru dibituri fannu la execucioni contra li beni di loru dibituri per la curti di la dicta chitati li quali beni alcuna volta comu su bestiami et altri cosi si trovanu intra li feughi di alcuni baruni et maxime chitatini di la dicta chitati li quali baruni non havendu macistratu non volinu con-

sentiri ki tali execucioni si faczanu per la curti di la dicta chitati oy soi officiali et non consentinu hi si prinda tali bestiami oy altri cosi per viguri di li dicti execucioni dintru di li dicti loru pheudi dichendu ki spetta a loru fari tali execucioni et per quistu modu li credituri non ponnu haviri loru complimentu di iusticia in preiudiciu et derogacioni di la dicta iurisdictioni di la dicta chitati per tantu la dicta universitati supplica ala Regali Maiestati hi sia sua mercii providiri di tali execucioni si poczanu fari per li dicti curti di la dicta chitati sencza alcuna contradicioni di li baruni di li dicti pheudi

Placet quod fiat in pheudis existentibus in territorio dicte urbis sine alterius preiudicio. Magister bonus locumtenens prothonotarii (1).

XVII.

Reclamo fatto al Re dall' Università di Palermo contro la pretesa dei Castellani del sacro Palazzo e di Castellammare, i quali voleano essere esentati dalla gabella del vino, delle carni e di altre vettovaglie.

Illustris et potens domine in regno sicilie vicerex, pro parte nobilis sindici universitatis felicis urbis panhormi nec non magnificorum pretoris et juratorum dicte urbis comparentium pro universitate jamdicta illustri et potenti dominacioni vestre humiliter exponitur quod cum nobiles castellani sacri palacij et castri ad mare predicte felicis urbis panhormi pretendant et dicant sese et homines socios et servientes in dictis castris esse liberos et exemptos a solucione gabelle vini carnium et aliorum victualium ad vitam hominum et propterea comparuerint coram illustri et potenti dominacione vestre que ex iude negocium et causam predictam commisserit magnificis dominis Iohanni de ansalone et nicolao de balsamo minime ad hec citata nec requisita universitate predicta seu predicto eius sindico per dictos castellanos sive ad eorum peticionem de quo habens noticiam universitas predicta seu aliqui ex dictis magnificis officialibus qui primum recursum habuerint ad dictam illustrem et potentem dominacionem vestram allegantes inter alia prefatos magnificos dominos Iohannem et nicolaum non fuisse nec esse competentes judices universitatis jam dicte et propte-

(1) *Manca la data.*

rea minime teneri de jure universitatem predictam comparere coram eisdem magnificis. Et judices competentes prefate universitatis fuisse et esse aut magnificos judices pretorianos aut magnam regiam curiam et ea ex causa supplicatum fuerit humillime dicte illustri et potenti dominacioni vestre pro parte universitatis predicte quatenus dignaremini non permictere quod universitas jam dicta indebite molestaretur nec negocium predictum tracteretur coram dictis dominis Iohanne et nicolao veluti incompetentibus ut supra ymmo coram aut dicta magna curia aut dictis judicibus pretorianis et competentibus universitatis predicte quod illustri dominacio vestra benigne respondens dixit velle super negocio jam dicto debite providere pro tanto iterum humillime supplicatur pro parte universitatis predicte seu eius sindici et officialium pro ea comparencium ut supra quatenus dignemini mandare et non permictere quod universitas predicta tante urbis quanto est felix urbs panormi predicta indebite molestetur. Et illustris et potens domine mandare quod negocium predictum gabelle vini carnium et aliorum victualium ad vitam hominum minime tractetur coram dictis dominis Iohanne et nicolao tamquam incompetentibus ut supra, ymmo negocium et causam predictam providere et debite auditis partibus super eo negocio et causa de justicia providere aut magna regia curia predicta aut dicti judices pretoriani competentes ut supra prefate universitatis cum ita fuerit et sit iuris ut altissimus etc. henricus etc. Panhormi die III novembris octave Ind.

Mandat illustris dominus prorex et remictit magne regie curie quatenus super narratis in supplicacione provideat de justicia revocatis quibuscumque delegacionibus tamquam contra privilegia et jus felicis urbis panhormi factis henricus busus referandarius.

Presentate panhormi in magna regia curia in provisione IIII novembris. VIII Ind.

Die IIII° novembris VIII Ind. m cccc jxxiiii.

De facto sindici et procuratoris felicis urbis panormi et officialium pro eo competencium petentis quod negocium gabela vini et aliorum jurium vertens inter magnificum Iohannem antonium Inpuya castellanum castri ad maris nec non castellanum sacri palacii ejusdem urbis super eo videlicet quod dicti castellani seu castra sint exempti a solucione cabelle vini dicte urbis non tractetur coram magnificis dominis Iohanne de ansalone et nicolao de balsamo assertis delegatis tamquam incompetenti[illegible]
legiorum dicte urbis ymmo negocium e[illegible]
habeat et debite auditis partibus s[illegible]

sticia providere aut magna regia curia aut judices pretoriani tamquam competentes prefate universitatis.

Provisum est per magnam Regiam curiam auditis advocatis ambarum parcium cum causa predicta sint remissa per illustrem et potentem don lupum Ximenez durrea regni sicilie viceregem vigore supplicacionis decretate per ipsum illustrem die III novembris VIII Ind. quod causa predicta agitetur et tractari debeat in magna regia curia in ea urbe degente aut in curia preture dicte urbis tam de jure quam etiam possentibus privilegiis urbis predicte.

Ex actis magne regie curie extracta est presens copia—Collatione salva (1).

---

(1) N. B. Qualche errore, che vedesi nei testi pubblicati, trovasi eziandio nell'originale codice Filangeri e non si è corretto per non alterare la locuzione.

CODICE SPECIALE

I.

Mandat dominus Rex magistris forestarum et defensarum in collectis ultra tarenos decem solventes ad eorumdem contributione minime exemptos esse.

Carolus dei gratia Rex Sicilie Ducatus Apuliae et Principatus Capuae Urbis Senator andagx provinciae et Forch Comes Romani imperii in Tuscia... Romanam Ecclesiam vicarius generalis... iustitiario Siciliae ultra Farum fideli suo gratiam suam et bonam voluntatem. Ex relatione Panormitanorum civium nostrorum fidelium nostra nuper intellexit Serenitas. . . . . . magister forestarum et defensarum nostrae curiae habentes... custodiam difensarum et forestarum ipsarum custodes pauperes... ultra decem tarenos minime persolventes qui dum erant in ipso servitio in collectis oneribusque publice minime conferebant... quidam de Civibus ditioribus civitatis eiusdem ad magistrum defensarum ac forestarum recursum habentes sic tractant cum eo quod efficiantur custodes ipsarum defensarum et forestarum ad hoc ut sint liberi et exempti a collectis et aliis oneribus publicis et sic ad praesens inveniuntur custodes et forestarum quae sunt taxati ultra decem duodecim et quindecim uncias auri quas praedictus magister forestarum et defensarum ipsorum petit et instat esse liberos et exemptos a taxatione et solutione pecuniae impositae in Panormo pro generali subventione unius anni et pro militia Caroli primogeniti nostri carissimi Principis Salernitani et honoris montis Sancti Angeli domini in augmentum gravaminis civium aliorum propter quod nobis umiliter supplicarunt ut providere super hoc eis nostra Serenitas dignaretur.

Nos igitur ipsorum supplicationibus inclinati fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus si praemissis veritas suffragatur tales homines divites exemptos esse Propterea in solutione praedicta et aliis oneribus Civitatis eiusdem aliquatenus non permittas sed eis ad soluptionem ipsorum compelli facias iuxta taxationem eis impositam et ipsorum cuiuslibet facultates itaque iterata querela in nostri presentia nullatenus deponatur. Datum apud Montem fortem per magistrum Simonem de Parisio Sicilie Cancellarium. Anno Domini m° cc° LXXII Die XXV. Iulii quintedecimae inditionis.

II.

Remittit Andree de claramonte eius consanguineis familiaribus servitoribus et sequacibus omnem offensam iniurias et excessus per eos patratos signanter contra dictum Regem Reginam et infantem ac indebitas exactiones tam vicio guerre quam ex secretiis et aliter factas quem Andream et alios nominatos in personis et bonis assecuravit.

Nos Martinus et Maria dei gratia Rex et Regina Sicilie ac Ducatuum Athenarum et Neopatriae Dux ducissa et infans Martinus illustrissimi Domini Petri bonae memoriae Regis Aragonum filius et dei gratia Dux Montis albi gubernator generalis pro serenissimo domino Ioanne Rege Aragonum fratre et domino nostro carissimo in omnibus regnis et terris suis coadiutorque dictae Reginae in regimine regni et Ducatuum praedictorum ac pater et legitimus administrator praedicti Regis Respectu et ad supplicationem vestri reverendi in christo patris fratris pauli Archiepiscopi montis Regalis ad haec intervenientis nomine et pro parte nobilis Andreae de claramonte et de eius mandato ut asseruistis nec non ad humilem petitionem plurium baronum nobilium et aliorum nostrorum naturalium intercedentium pro his humiliter apud nos promictimus remictere et remictimus gratiose et relaxamus ac etiam liberamus dictum Andream de Claramonte et omnes suos consanguineos familiares servitores et sequaces ab omnibus offensis iniuriis et excessibus per eos et eorem quemlibet ac predecessores dicti Andraee et dictorum suorum consanguineorum familiariorum et servitorum ipsius et per ipsum commissis a temporibus retroactis hucusque et specialiter bis diebus elapsis contra nos et quemcunque alium ac etiam de omnibus vicio guerre extortis et de perceptis et habitis per eos et per ipsum ex portubus et maritimis secretiis et aliis iuribus regiae curiae seu fisci. Item consimiliter gratiosam remissiònem

et relaxacionem promictimus vobis dicto fratri paulo recipienti nomine et pro parte Universitatis praedictae et de eius mandato ut similiter asseruistis et facimus omnibus civibus et habitatoribus ac eciam mercatoribus et universitati urbis panhormi civitatis Agrigenti et universaliter omnium terrarum et locorum iurisditioni et gubernationi dicti Andraee subiectorum. Item promictimus vobis praedicto fratri paulo recipienti nomine et pro parte dicti andraee et universitatis praedictae ad omnium civium et habitantinm in eadem et de eorum mandato et Voluntate et similiter asseruistis assecurare et assecuramus personam dicti Andraee omniumque suorum cuiuscunque gradus et condicionis existant et eorumdem ac civium et mercatorum personas et bona. Ita quod possint coram nobis tute comparere ac stare et recedere pro libito voluntatis sine aliqua personarum et bonorum lesione non obstantibus legibus constitucionibus imperialibus et omnibus aliis iuribus contradicentibus in praedictis vel alicui ipsorum quibus de plenitudine potestatis et ex certa nostra scientia derogamus et volumus derogari. Praedicta autem locum habeant si dictus Andraeas et personae iamdictae faciant et operentur erga culmina nostra quicquid facere et operari tenentur fideles vassalli erga excellenciam sui domini naturalis. In cuius rei testimonium praesentem fieri et sigillo nostri dicti ducis cum sigilla regia non dum sint facta iussimus communiri. Datum iu obsidione per nos posita panhormi quintodecimo die madii quintadecime indicionis sub anno domini Millesimo trecentesimo nonagesimo secundo (1392).

Vidit Petrus promotor lo duch. berengarius sarra ex patentibus fecit per dominum ducem principem petro serra decretorum doctori consulto et regio cancellario.

III.

Liberat et absolvit universitatem et singulares ipsius ab omni pena et culpa tam usurarie pravitatis quam aliorum criminum proditionis, tamen heresis itinerum fractionis falso monete et lese maiestatis criminibus exceptis.

Martinus dei gratia Rex Aragonum et martinus eadem gratia Rex Siciliae Ducatuumque Athenarum et Neopatriae dux et eiusdem regis et Regni Aragonum primogenitus et gubernator generalis et in dicti Regni Sicilie et ducatuum predictorum regimine et solio consedentes conregentes et corregnantes. Supplicatio no-

strae celsitudini noviter exposita pro parte vestre universitatis urbis panhormi et singularium vestrorum continebat. Quod erga vos contra quos usuraria pravitate et aliis criminibus contaminatos dudum inquiri praecepimus nostrae miserationis et elementiae inspicientes lenimento ad subscriptam gratiam condescendere dignaremur. Qua supplicacione benigniter admissa cupientes misereri potius quam corrigere tenore praesentis carte nostre semper valiture ex nostrae plenitudine regie maiestatis cuius actus quasi pedissegua semper comitatur clementia. Vobis dictae universitati et vestris singularibus omnia et singula crimina excessus et delicta quae Usurariae et etiam alio quovis modo per vos dictam universitatem et vestros singulares qualitercunque tam coniunctim quam divisim sint vel fuerint hactenus commissa facta et etiam perpetrata nec non et quascunque penas civiles vel criminales in quas quomodocunque hucusque incideritis etiam si de eis inquisitiones denuntiationes vel accusationes in magna nostra curia vel alibi pendeant sen processus litis pendentia non obstante diffinimus remittimus dimittimus et indulgemus et usque in hunc presentem diem penitus relaxamus dum tamen vos singulares aut vestrum aliqui non fueritis seu non fuerunt proditores haeretici itinerum fractores false monete fabbricatores aut crimen lese non commisseritis maiestatis. Itaque pretextu excessuum criminuum penarum seu delictorum praedictorum vel alicuius ipsorum non possitis vos dicta universitas neque possint singulares vestri per nos seu curiam aut fiscum et officiales nostros in personis vel bonis impeti conveniri demandari in indicio deduci arrestari capi vel aliqualiter molestari aut executio fieri aliqualis. Immo possitis vos dicta universitas et possint singulares vestri cum omnibus vestris et eorum bonis licite et impune morari esse et stare ubique per totam terram seu dominationem nostram salve pariter et secure sicut poteratis et vestri singulares poterant ante perpetrationem criminum excessuum et delictorum praedictorum. Volumus tamen quod de vobis et bonis vestris fieri possit civiliter dumtaxat cuique iustitiae complimentum. Et quod teneamini solvere expensas per nostros regios officiales factas in prosecutione negocii supradicti Mandantes per hanc eamdem firmiter et expresse nobili magistro iustitiario consangnineo nostro clarissimo et eius locumtenenti iudicibus magnae nostrae curiae Consiliariis Capitaneis baiulis Iudicibus iuratis et aliis officialibus Regni Siciliae et eorum locatenentibus praesentibus et futuris fidelibus nostris sub irae et indignationis nostrae incursu quatenus praesentem remissionem et crimini diffinitionem ratam ha-

beant teneant et inviolabiliter observent et contra eam non faciant vel veniant nec aliquem contrafacere vel venire permictant aliqua ratione vel causa. In cuius rei testimonium praesentem fieri iussimus nostri sigilli pendentis munimine robaratam. Rex martinus. Datum Catanie per nobilem bartolomeum de iuvenio militem Regni Siciliae cancellarium consiliarium familiarem et fidelem nostrum dilectum. Anno dominice incarnacionis. M°CCCCVI° die primo mensis novembris XV Inditionis Regnique nostri dicti Regis Aragonum anno undecimo et dicti Regis Sicilie Anno XV. A. bruch mandato domini Regis sibi facto per regentem Thesaurariam qui eam vidit Registratum in Cancelleria XXIII. Registratum penes prothonotarium.

IV.

Turrem ifferracavalli construi debere per patronos vinearum collium ac ad expensas Universitatis custodiri stipendio unciarum duodecim annualium.

Universitas felicis urbis panhormi universis singulis patronis vinearum locorum et terrarum vacuarum Contrate collium dicte urbis aliisque concivibus ad quos infrascripta quomodolibet pertinere noscuntur presentibus et futuris salutem et dilectionem. Cum pro salute custodia et tuitione civium et aliorum habentium vineas loca et terras in eadem contrata collium et aliorum transiturorum per locum qui vulgariter dicitur fferracavallu ubi multotiens multos cives aliasque personas interfici capi et captivari ab infedelibus saracenis illuc sepe et per multas vices anno quolibet pro dicta causa cum eorum galcis et aliis fustibus venientibus in obprobium et grandem iacturam christianorum deliberaveritis cum consensu et expressa licencia Magnificorum dominorum in hoc Regno regiam vicem gerentium vestris propriis sumptibus et expensis de novo construi et fabricari facere quamdam turrim in dicto loco fferracavallu prope maritimam in loco quodam ad hoc iam designato in qua turri et custodie continue stare debeant die noctuque quatuor vel tres [illegible] stipendiati dum tamen quod stipendium illud [illegible] annis solvatur de et super redditibus uni[illegible] hoc redundet ad commune commodum et [illegible] civium dicte urbis et pro parte aliquorum [illegible] subscriptis officialibus representantibus totam [illegible] expositum ut super promissione et habi-

tione predicti stipendii ut supra solvendi custodibus antedictis convocationem consuetam civium dicte urbis pro huiusumodi roboratione facere deberemus ut ipsorum civium deliberatione et consulio ut est fieri hactenus consuetum. Nos tamquam officiales ipsam universitatem representantes universitatem ipsam eiusque cabellas et bona inperpetuum pro tam caritativo servitio colligare possimus. Non vero predicta universitas attenta petitione praedicta tanquam iusta et rationi consona cum constructio dicte turris pro dicta custodia sit gratum deo et supradictis civibus et aliis commodum et utilitas non modica proveniat convocatis per quarteria et unitis adhec per nos multis nobilibus civibus iuxtam antiquam observantiam in loco debito et consueto et eisdem civibus premissis omnibus particulariter declaratis et proinde audita per nos ipsarum civium voce singulariter et voto uniuscuiusque eorum qui una voce unanimiter et concorditer nemine discrepante ut constitit non solum ad hoc fuerunt concordes sed anxii tanti boni egerunt gratias deo quod ad hoc dicta universitas tandem aperuit oculos scientes et precantes iidem cives ne tantum bonum remaneat sed omnino ad effectum deducatur propterea per nos una cum dictorum civium vocatorum et unitorum consultatione et matura deleberatione providimus et per presentes providemus ad hoc ut tale et tantum beneficium compleatur et fiat omnimode quod super cabellis et redditibus dicte universitatis stipendium et solidum distribuendum ipsis quatuor custudibus annis singulis imperpetuum solvatur et distribuatur dum tamen quod homines in dicta custodia turris statuendi sint cives oriundi dicte urbis approbati per nobiles officiales dicte urbis videlicet pretorem iudi- ces et iuratos qui pro tempore fuerint promictentes propterea nos universitas ex deliberatione et consilio prelibatis in nostra bona fide et stipulatione solenni et obligatione omnium bonorum et reddituum dicte universitatis presentium et futurorum mihi notario Andree de ipsis officio publico stipulanti pro ipsis civibus et patronis vinearum locorum et terrarum et aliorum qui pro tempore fuerint quod completa et expedita per vos ad vestros sumptus et expensas turri predicta pro dicta custodia ponere regere manutenere et ad expensas dicte universitatis stipendiare et stipendium solvere unciarum auri duodecim ponderis generalis anno quolibet in tribus tertiis super redditibus dicte universitatis predictis quatuor hominibus custodituris dictam turrim. Mandantes harum serie officialibus omnibus et singulis dicte universitatis presentibus et futuris et presentim thesaurario dicte universitatis qui pro tempore fuerit ut facta dicta

turri ipsos quatuor vel tres ad minus custodes cives eligant eisque a tempore quo fuerit completa solvant tribuant et assignent predictas uncias auri duodecim singulo anno per tertium. In cuius rei testimonium et dictorum patronorum et aliorum ad quos supradicto quomodolibet spectare noscuntur presens scriptum exinde fieri iussimus et sigillo nostro magno fecimus roborare. Datum in curia nobilium dominorum Iuratorum nostrorum anno dominice incarnacionis millesimo quadringentesimo decimo septimo die quinto Madii decime inditionis.

Nos Guarnerius de vigintimilio Regius Pretor vidi.

Ego Antonius de speciali legum doctor Iudex qui supra confirmo.

Ego Guillelmus tricocta Iuratus et prior vidi.

V.

Dominus Ioannes Valguarnera voluit quod si eius heredes et heredum heredes masculi dumtaxat nec non filii et heredes mares quondam domini Antonii Valguarnera et in eorum defectu filii et heredes masculi Ioannelli Valguarnera et ipsis deficientibus filii et heredes mares domini Gisperti Valguarnera domini Asari sine heredibus masculis decederent: in omnibus bonis suis pheudalibus et burgensaticis, preter in eius domum in qua habitat, substituit et suam universalem heredem fecit universitam panhormi preter in legatis et fidei commissis in infrascripto eius testamento et codicillis notatis. Cui Universitati etiam legavit uncias quadringentas convertendas in constructione barbacanis faciendi a turri de risicu versus occidentem.

In nomine domini nostri iesu christi amen Anno a nativitate domini eiusdem Millesimo CCCC° XXXII° mensis Ianuari die vicesimo octavo eiusdem mensis decime inditionis Regnante Serenissimo domino domino nostro Rege Alfonso dei gratia excellentissimo Aragonum Sicilie Valentie Maioricarum Sardinie et Corsice comiteque barchinone ac duce Athenarum et neopatrie ac eciam comite Rossilionis et Ceritanie regnorum vero eius Anno septimo decimo feliciter amen. Nos Antonius de iamcavalerio iudex felicis urbis panhormi Ioannes de lippo de eadem urbe imperiali auctoritate ubique locorum et Regia a flumine salczo cura Regni Sicilie publicus tabellio cum auctoritate regia scribi faciendi et testes subscripti ad hoc vogati specialiter et rogati presenti scripto publico Notum facimus et testamur quod ad nostram accedens presentiam honorabilis vir Homodeus de crastono sindicus magnifice universi-

tatis panhormi dicto nomine nobis exibuit et presentavit quoddam testamentum conditum per ipsum quondam Magnificum dominum Ioannem de valguarnerio et nonnullos codicillos proinde per ipsum magnificum dominum Ioannem conditos in monasterio de cambris granchia sancti martini ex quibus ipse quondam dominus Ioannes decessit confectum et confectos manu mei supradicti et infrascripti notarii registratum et registratos in quaterno actorum mei predicti notarii anni octave inditionis et none inditionis Nos propterea quo supra nomine rogavit actento nostrum qui supra iudicis et notarii officium implorando ut dictum testamentum et codicillum redactum et redactos ut supra in quaternionibus predictis qui penes me conserventur et petiit a nobis quibus supra iudicis et notarii ut cum oportet ad sui dicto nomine cautelam et fidem apud omnes et singulos cum et quando opus faciedum in iudiciis et extra penes nomine iam dicto se publicatum et publicatos habere ipsum et ipsos in formam publicam transcribere et scribere deberemus per viam sumptus publici ut dictum sumptum sive scriptum pubblicum exinde fiendum eandam vim habeat et robbur obtineat quam et quod habere dignoscuntur originalia dictorum testamenti et codidicillorum. Nos autem dicti Homodei nomine prelibato petitioni et requisitioni utpote iustis et rationi consonis annuentes quia iusta petentibus non est denegandus assensus iuditiaria auctoritate interposita nos contulimus personales ad registrum seu registra dictorum annorum octave et none inditionis actorum mei predicti notarii in quo registro seu in quibus quaternionibus invenimus diligenter et originaliter dictum testamentum et codicillos annotatum et annotatos abolitum seu abolitos et non cancellatum seu cancellatos nec in aliqua eorum parte viciatum seu viciatos prelibatum testamentum nec nos et dictos codicillos de verbo ad verbum prout iacent in quaternionibus predictis nihil per nos addito mutato vel aliquo diminuto per quam eorum sensus in aliquo varietur pro cautela ipsius universitatis et omnium quorum interesset vel intererit in futurum et fidem apud omnes faciendam cum et quando opus fuerit in iudiciis et extra in presentem formam publicavi per manus mei predicti notarii meique supradicti iudicis ad hec iudiciaria auctoritate interposita redigi fecimus et transcribi quorum testamenti et codicillorum forma per omnia talis est.

Die decimo octavo october octave inditionis millesimo quadringentesimo vicesimo nono. In nomine Domini etc.

Notum facimus et testamur quod Magnificus et egregius dominus Ioannes de Valguarnerio miles cives pahnormi coram nobis exi-

stens sanus tamen mente et corpore per dei gratiam et sue proprie rationis compos ac sobrius timens casum humane fragilitatis et presentis vite lubricum ne decederet intestatus volensque propterea providere sue anime et bonis suis temporalibus quia nil certius morte et nil incertius hora mortis suum coram nobis nuncupativum condid t testamentum cassatis prius et viribus omnibus evacuatis per eum omnibus suis aliis testamentis codicillis et ultimis voluntatibus per ipsum magnificum hactenus conditis atque factis suum presens ultimum testamentum voluit et mandavit habere et obtinere omnimodam robboris firmitatem. In primis dictus magnificus testator instituit suum heredem universalem super omnibus suis stabilibus pheudalibus et burgensatis ac mobilibus iuribus et actionibus quibuscunque tam presentibus quam futuris filium vel filios unum vel plures nasciturum vel nascituros quandocumque ex ventre magnifice domine Ioanne eius consortis procreandum vel procreandos sperante domino per eosdem magnificos iugales uno partu vel pluribus partubus seu procreandum vel procreanda per eumdem magnificum testatorem si casus acciderit quod absit ob mortem ipsius Magnifice domine Ioanne ex alia magnifica eius consorte forte futura ipsosque ad invicem substituit pupillariter vulgariter et per fidei commissum volens et mandans dictus magnificus testator quod in casu quo aliquis dictorum heredum filiorum suorum decesserit infra pupillarem etatem sive post pupillarem etatem quandocumque sine liberis legitimis ex eius corpore descendentibus vel decesserit cum liberis et deinde dicti eius liberi decesserint in pupillari etate vel quandocunque sine liberis de eorum corpore legitime descendentibus et sic de aliis ad infinitum substituit sibi et ultimo decedenti heredem universalem superstitem vel supraviventem et in eius defectu eorum liberos unum vel plures de eius corpore legitime descendentem vel descendentes et in eorum defectu eorumdem liberorum liberos eorum de eorum corporibus legitime descendentes et sic sucessive alios descendentes per lineam directam usque ad pronepotes et in infinitum substituit pupillariter vulgariter et per fidei commissum. Item voluit et mandavit dictus magnificus testator quod in casu quo decederet relicta unica filia de suo legitimo corpore quod eo casu intituit dictam filiam in quinque milia florenorum iure legitime et successionis cuiuscumque. Et si decederet cum duabus dictus testator voluit et mandavit quod secundogenita iure institutionis habeat florenos tres milia: et sic de tertia usque ad infinitum quas modo superius decterliatas instituit heredes in pecuniis superius declaratis quo etiam casu tota here-

ditas cum oneribus et conditionibus infrascriptis et substitutionibus ac clausilis pervenire debeat ad infrascriptos filios Magnifici Antonii de valguarnerio substitutos mares.

Item voluit et mandavit testator ipse quod in omnibus predictis institutionibus et substitutionibus semper masculi et primogeniti et descendentes de linea masculina preferantur feminis et descendentibus di linea feminina. Ita tamen quod omnibus masculis et de linea masculina deficientibus veniant et venire possent ac admictantur femine et descendentes de linea feminina ita tamen cum hac conditione et lege quod mariti sive mariti eorum debeant capere cognomen et arma ipsius magnifici testatoris et teneantur habitare in urbe panhormi: Alias si secus fecerint dicta hereditas deveniat et devenire debeat ad infrascriptum seu infrascriptos institutum sive institutos vel substitutum seu substitutos servantem seu servantes voluntatem ipsius magnifici testatoris secundum ordinem institutorum et substitutorum infrascriptorum salvo tamen iusto impedimento quod ad habitationem predictam. Item vult et mandat expresse idem magnificus testator quod si casus acciderit quod femine predicte admicterentur in successione et hereditate predictis cum conditione et legibus supradictis et aliquis filiorum suorum decesserint infra pupillarem etatem vel post pupillarem etatem quandocumque sine liberis de suo corpore legitime descendentibus vel decesserint cum liberis et deinde dicti eius liberi decesserint in pupillare etate vel qnomdocumque sine liberis de eorum corpoporibus legitime descendentibus per lineam directam et sic usque ad inperpetuum substituit heredem superstitem vel supra viventem unum vel plures de eorum corporibus legitime descendentem vel descendentes et sic usque ad pronepotes et in infinitum ita tamen quod masculi semper preferantur feminis et eorum in defectu marium preferantur femine cum conditione et lege ut in superiori capitulo expressatur ita quod dicta hereditas ad heredes extraneos extra cognomen non excedat. Item quod in casu quo ipse magnificus testator quandocumque decesserit sine liberis ex legitimo corpore descendentibus vel ipsum mori contingerit cum filii (*sic*) legitimis et naturalibus ut superius est dictum et omnibus ipsis deficientibus quandocumque per lineam directam usque ad infinitum taliter quod ex legitimo matrimonio eorumdem testatoris et eius filiorum et nepotum in infinitum non appareret aliquis seu aliqua legitimus aut legitima filius aut filia ex predictis vel aliquo eorum per lineam directam quod eo casu ex nunc pro tunc et ex tunc pro nunc instituit et substituit sibi et dictis omnibus filiis

Item iussit expresse prelibatus magnificus testator et omni qua expedit solennitate ac pleno iure quod dictus magnificus Antonius eius frater ullo unquam tempore administrationem bonorum hereditariorum predictorum habeat nec habere debeat nec in aliquo se impediat per se et alium eius nomine immo expresse prohibet e vetat administrationem predictam nec fructus et proventus ipsorum bonorum nec partem ipsorum ad suas manus pervenire debeant quin immo prelibati sui filii instituti et substituti ab eis mares ut predicitur donec sit seu sint etatis annorum decem et octo completorum per se et alios eorum nomine nullimode valeant percipere recolligere nec habere nec non eorum commoditatibus applicare fructus redditus et proventus bonorum eorumdem realiter habere nec possidere nisi tantum nudam proprietatem bonorum eorumdem. Immo bona hereditaria predicta gubernentur et distribuantur ut infra durante tempore supradicto et donec dicti heredes et substituti successive perveniant ad dictam etatem annorum decem et octo vel ultra donec satisfiat legatis ut infra per Reverendos dominos Archiepiscopos urbis panhormi et civitatis montis Regalis et per reverendum dominum Abbatem monasterii sancti martini qui pro tempore fuerint et per magnificum et potentem dominum nicolaum de speciali militem alterum Viceregum ac etiam per magnificum dominum Ioannem de calatagirono militem cum beneficio tamen inventarii quorum conscientiam super predictis vel eorum superstitum dictus magnificus testator oneratur et quod redditus et proventus bonorum hereditariorum predictorum infra id tempus recolligantur per prenominatos reverendos dominos magnificos vel per submissam et legitimam personam pro eis expendendos et distribuendos ut infra et successive pro concurrente quantitate de anno in annum videlicet quod si contingerit unum hospitale construi in urbe panhormi ut alias fuit ratiocinatum. Ita tamen quod sit unum hospitale in tota civitate et quod bona omnia aliorum hospitalium revertantur ad dictum hospitale et quod dicto testatori placeret quod dictum hospitale construeretur in loco ecclesie denunciata porte sancti Georgii quo casu in constructione et fabricatione ipsius hospitalis de redditibus predictis expendantur et convertantur uncie octingente ponderis generalis quas iure legati pro causis predictis marammati dicti hospitalis legavit et si accideret dictum hospitale fore et esse constructum ante decessum ab hoc seculo ipsius magnifici testatoris in eo casu dicte uncie octingente convertantur et iure legati perveniant in emptione bonorum stabilium ad opus ipsius hospi-

talis pro substentatione pauperum hospitalis iamdicti. Item etiam ex dictis redditibus pro concurrente quantitate de anno in annum pro constructione et fabricatione cuiusdam barbacani fiendi in menibus dicte urbis incipiendo a turri de lu risicu versus occidentem quem iussit fieri omnino distribuantur et expendantur uncie sex centum quas iure legati reliquit de novo in monasterio sancti Martini de scalis quam iussit construi debere prp tuitione et custodia dicti monasterii bonorum suorum et venerabilium fratruum monasterii predicti uncie ducente ponderis generalis ad arbitrium ipsius Abbatis qui pro tempore fuerit et conventus. Item in alia manu uncie centum eiusdem ponderis in fabricatione cuiusdam pontis fracti vocati de sancto spiritu territorii dicte urbis. Item uncie centum pro maritagio quinque puellarum videlicet cuiusdam filie condam magistri petri Apothecarii vicini ipsius testatoris et Aloysie labella iugalium. Item filie secunde genite virginis nobilis mariani de benedicto que nunc est in domo sui patris. Item Agathe virginis filie Miani de crixono. Item iannelle filie friderici de valguarnerio fratris eiusdem magnifici testatoris. Item luclenelle filie virginis nobilium Antonii de iamcalerio et Agathe iugalium nepotis ipsius testatoris et si contigerit ipsas vel aliquam ipsarum tunc morituram quod alie quinque puelle pauperes loco ipsarum vel alicuius earum quod pro numero morientium eligantur alie ad electionem fideicommissariorum maritentur vel maritetur ad arbitrium et voluntatem predictorum reverendorum et magnificorum et completis dictis annis decem et octo dicti instituti in primo et secundo gradu vel alterius ut supra et substituti adveniente casu institutionis et substitutionis debeant ducere uxores et emancipentur a potestate patris: et si reperirentur in familia vel in potestate patris et per consequens non essent uxorati eo casu fructus redditus et proventus bonorum predictorum colligantur et colligi debeant per predictos reverendos et magnificos vel per alios nomine eorum et teneantur et debeant emere bona stabilia ad opus dictorum institutorum et substitutorum et quod accumulentur cum aliis bonis dicte hereditatis et ab eo tunc dicti instituti et substituti habeant absolute possessionem bonorum hereditariorum predictorum ac fructus et redditus ipsorum et eis acquiratur. Ita tamen quod legata solvantur uno semel et quod ullo unquam tempore idem magnificus Antonius administrationem habeat bonorum hereditatis predicte seu partis ipsius nec suas manus in perceptione ipsorum et fructuum eorumdem extendere debeat: Ita quod pro eo tempore quo predicti instituti et substituti commodum seu

fructus redditus ex dicta hereditate perciperent seu habere debe-
rent intelligantur predicti instituti et substituti quo ad nudam pro-
prietatem dictorum bonorum hereditariorum. Item quod si dicti
heredes instituti vel substituti vel alter ipsorum contrafecerit seu
contrafecerint in premissis vel aliquo premissorum denotatorum in
precedenti capitulo vel impediverit seu impediverint distributionem
pecunie supradicte in eo casu cadant a iure dicte institutionis et
substitutionis quo etiam casu et cum oneribus predictis clausulis
atque condicionibus antedictis dicta hereditas pervenire debeat ad
institum sive institutos vel substitutum vel substitutos observan-
tem seu observantes successive voluntatem dicti magnifici testato-
ris ut supra. Item prefatus magnificus testator voluit et mandavit
quod semel solvantur legata tam si sit locus prime institutionis
institutis suis quam in secunda tertia quarta et quincta et usque
ad ultimum et etiam cuiusvis etatis predicti instituti et substituti
reperiantur tempore mortis dicti testatoris sive in minori etate fue-
rint sive in maiori. Item voluit et mandavit quod dicti heredes te-
neantur solvere dictas uncias octingentas legatas pro structione
hospitalis ut in capitulo presentis testamenti continetur. Si tamen
dictum hospitale construeretur et quod incipiatur infra tempus
annorum quatuor numerandorum a tempore mortis ipsius testa-
toris in antea; alias dicte uncie octingente accumulentur in dicta
hereditate et quod de eisdem ementur possessiones et proprietates.
Item si contingerit dictos filios ipsius magnifici Antonii mori quan-
docunque sine liberis legitimis de eorum corporibus legitime de-
scendentibus vel relictis et deficientibus ipsis liberis quandocun-
que sine filiis legitimis et naturalibus de eorum corporibus legi-
time descendentibus et sit ex ipsis liberis nascituris deficientibus
quandocunque per lineam directam usque ad infinitum adeo quod
nullus supererit intelligendo semper de maribus et de linea ma-
sculina quod in eo casu prefatus magnificus testator substituit sibi
et ultimo decedenti cum conditionibus et clausulis supradictis ac
oneribus supradictis et infrascriptis magnificum Ioannellum de val-
guarnerio filium legitimum et naturalem quondam magnifici fran-
cisci de valguarnerio et domine Agathe olim iugalium etiam si dic-
tus magnificus Antonius de valguarnerio vel dicti sui filii here-
des vel substituti vel alter ipsorum contravenerit institutioni et
substitutioni ac condicionibus et clausulis factis ut supra per eun-
dem magnificum testatorem dicta hereditas perveniat et pervenire
debeat ad dictum magnificum Ioannellum de valguarnerio et in
eius defectu ad suos filios mares et in eorum defectu ad filios fi-

liorum eorumdem mares usque ad infinitum per lineam directam semper intelligendo de maribus et de linea recta et semper primogeniti et filii ipsius primogeniti preferantur secundo genito et filiis suis cum omnibus conditionibus et legibus supradictis. Item si dictum Ioannellum mori contingerit quandocunque filiis legitimis et naturalibus non relictis, vel relictis et deficientibus ipsis liberis quandocunque etiam sine liberis legitimis et naturalibus de eorum corporibus descendentibus et sic liberis ex ipsis liberis deficientibns quandocunque per lineam directam usque ad infinitum adeo quod nullus superesset intelligendo semper de maribus dumtaxat in eo casu substituit sibi et dicto Ioannello et ultimo decedenti Magnificum Gispertum de valguarnerio filium legitimum et naturalem magnifici domini Simonis de valguarnerio militis domini terre et Castri Asari in omnibus bonis testatoris predicti pheudalibus stabilibus mobilibus iuribus et actionibus quibuscunque et in eius defectu filios suos legitimos et naturales et in defectu ipsorum filios filiorum eorumdem intelligendo semper de maribus legitimis et naturalibus et quod semper primogeniti et filii eius preferantur secundo genito et filiis suis et si contingerit dictum magnificum Gisbertum quandocunque mori filiis maribus non relictis de suo corpore legitime descendentibus vel relictis et deficientibus ipsis liberis quandocunque sine liberis de eorum corporibus legitime descendentibus et sic ex ipsis liberis usque ad infinitum legitimis et naturalibus deficientibus adeo quod nullus superesset intelligendo semper de maribus et de linea masculina et quod primogeniti preferantur semper ut supra substituit sibi et dicto Gisberto et ultimo decedenti in omnibus bonis ipsius magnifici testatoris cum oneribus conditionibus et clausulis supradictis heredes universales filios mares nascituros legitimos et naturales de filiabus feminis ipsius magnifici Antonii de valguarnerio et in eorum defectu filios filiorum eorundem et quod semper intelligantur de linea mascolina et quod primogenitus preferatur ut supra et quod teneantur assumere arma et cognomen testatoris ut supra et ultimo loco omnibus deficientibus instituit et substituit sibi heredem universalem Egregiam atque magnificam Universitatem felicis urbis panhormi seu suos officiales nomine dicte universitatis qui pro tempore fuerit heredem universalem super omnibus bonis suis feudalibus (sic) burgensaticis et mobilibus ubicumque existentibus et melius apparentibus cum oneribus conditionibus et superioribus capitulis annotatis et infrascriptis preter quam in hospicio magno magnifici ipsius testatoris in quo de presenti habitat cum

iuribus et pertinentiis suis sito et posito in quarterio Seralcadii in via qua itur ad ecclesiam Sancte Catherine de olivella secus domum magistri Antonii de lino ex una parte et per oppositum viridarii ecclesie sancti dominici quo casu dicto substitutionis adicite hoc est quod quando erit locus universitati in hereditate tunc infrascriptum monasterium habeat domum predictam et non aliter magnificus dictum hospicium legavit Monasterio Sancti martini de scalis sub lege et condicione quod dictum monasterium dictum hospicium sibi legatum non valeat nec debeat alienare nec aliquo alienationis titulo transferre alicui nec ad emphiteosim concedere nisi tantum locare et quod semper remaneat penes dictum monasterium in casu quo contrafecerit sit universitatis tunc heredis et quod hereditas predicta seu redditus ipsius hereditatis convertatur in marammatibus Urbis panhormi seu universitatis et non ad alium usum. Item prelegavit. Magnifico Ioannello ius gisie seu proprietatem iuris gisie iudeorum felicis Urbis panhormi ad ipsum magnificum testatorem spectantem et pertinentem nec non et hospicium prelibatum cum iuribus et pertinentiis suis predictis et adveniente casu substitutionis universitatis quod tunc hospicium predictum pervenire debeat ad dictum monasterium et non ante ut supradictum est. Item quod dicta prelegata non debentur eidem Ioanello effective nisi solutis legatis quibus solutis Ioannes ipse habeat dicta prelegata et quod predictus dominus Ioannellus sit ad minus decem et octo annorum. Item voluit et mandavit quod deficientibus omnibus filiis maribus ipsius magnifici Antonii et filiis filiorum eorundem ac filiis filiorum usque ad prenepotes et in infinitum tam institutis quam substitutis et supraviventibus filiis feminis ipsius magnifici Antonii in eo casu prefatus magnificus Ioannellus de valguarnerio teneatur et idem ita magnificus testator iussit et iubet capere in uxorem unam ex filiabus predicti magnifici Antonii sine aliqua dote et promissione dotium et etiam idem magnificus Ioannellus teneatur cuilibet ex filiabus feminis ipsius magnifici Antonii suprasistentibus traddere pro earum dotibus florenos mille: Ita tamen quod si fuerint maritate vel non maritarentur nequaquam teneatur et si una vel omnes predicte maritarentur sine heredibus de legitimo corpore quod pecunia danda uni vel pluribus revertatur ad dotantem hoc est ad ipsum Ioannellum dotantem et hoc in casu quo dictus magnificus Ioannellus sit heres effective et adveniente casu substitutionis supradicte et quod dicte filie maritande teneantur nuberi et capere in viros de cognomine de valguarnerio si supererint. Item voluit quod in casu

tem voluit et mandat quod traddantur sibi post eiusdem magnifici testatoris decessum ab hoc seculo incontinenti presente me notario et stipulante renuntians etcetera. Item legavit Miano de crixono et suis filiis maribus legitimis et naturalibus de suo corpore descendentibus super bonis ipsius magnifici testatoris annuales redditus perpetuo unciarum sex ponderis generalis quibus omnibus deficientibus dicti redditus unciarum sex revertantur ad suos heredes et substitutos. Item eodem modo legavit nobili et egregie Agathe uxori nobilis Antonii de iamcavalerio filiis maribus legitimis et naturalibus nepti ipsius magnifici testatoris perpetuo annualis redditus unciarum sex ponderis generalis. Item legavit friderico de valguarnerio fratri suo naturali et filiis suis maribus legitimis et naturalibus vineam unam ipsius magnifici testatoris cum eius viridario arangiorum et aliorum generum arborum cum iuribus et pertinentiis ipsorum sitam et positam in contrata sancti spiritus certis suis finibus limitatam liberam et expeditam ab omni onere census et cum omnibus pactis initis inter dictum magnificum testatorem et venerabilem dominum Abbatem dicti monasterii sancti spiritus. Item tenimentum unum domorum situm et positum in quarterio seralcadii per oppositum hospitii magnifici testatoris predicti quod olim fuit condam orlandi de vitali dictu canniczu et omnia bona mobilia eiusdem testatoris existentia intus castrum inferioris terre corolioni et que ibidem reperire contingerit tempore mortis ipsius magnifici testatoris. Ita tamen quod ascendant quandocumque uncias viginti quinque quibus fratri et filiis decedentibus omnia supradicta bona tam mobilia quam stabilia predicta revertantur ad heredes ipsius magnifici testatoris aut ad dictos substitutos. Item legavit heredibus condam presbiteri nicolai de cavichio uncias quinque ponderis generalis Item elegit sepeliri corpus suum die sui obitus in ecclesia monasterii sancti martini predicti scilicet ante portam magnam ipsius ecclesie ex parte exteriori ipsius ecclesie ad arbitrium Reverendi domini Abbatis qui pro tempore fuerit et quod dicti heredes sui teneantur facere omnes expensas circa constructionem sepulture sive fovee. Item iussit expendi tam pro obsequio ipsius magnifici testatoris quam etiam pro aliis occurrentibus et necessariis circa obitum predictum ad arbitrium et voluntatem infrascriptorum suorum fidecommissariorum. Item legavit pro reparatione et instructione fiendis in marammatibus ecclesie maioris terre vicarii vocati sancta maria de vicari uncias quatuor pro eius anima et magnificorum parentum ipsorum. Item voluit et mandavit quod tam dicta universitas seu offi-

des teneantur facere seu fieri facere unam iconam magnam depictam valoris unciarum sex ad opus dicte cappelle cum ymagine gloriose virginis marie sancti dominici et Sancti Andree nec non et reficere seu integrare portam ipsius cappelle. Item voluit et mandavit quod dicti sui heredes et substituti per manus supradictorum Reverendorum dominorum et magnificorum fideicommissariorum solvere teneantur in remedium peccatorum ipsius testatoris et pro eius anima pro redemptione fidelium christianorum captivorum penes barbaros eligendorum et nominandorum per dictos suos heredes et substitutos et fideicommissarios predictos uncias viginti ponderis generalis. Item dictus magnificus testator asseruit se habere ex malo ablato circa florenos triginta de aragona quos cepit tempore belli in partibus salure a quadam muliere seniore et propterea voluit et vult quod si aliquis de natione sardinie captus tunc temporis per aliquem armigerum et sit detentus captivus detentus in Sicilia quod dicti sui heredes teneantur ipsum dirimere pro dictis florenos triginta ipsosque solvere incontinenti si infra annum unum non reperiretur aliquis sardus detentus ut supra tunc teneantur heredes predicti redimere unum captivum ad arbitrium fidecommissariorum et quod sit panhormitanus pro eadem pecunia. Item quod dicti sui heredes instituti et substituti teneantur incontinenti in omni casu et eventu facere inventarium solenne omnium bonorum ipsius magnifici testatoris fideliter et legaliter per manus mei notarii. Item prelibatus magnificus testator tam institutionibus quam substitutionibus et in legatis et infideicommissis predictis sciens ex eius certa scientia et non ignarus vires sui patrimonii sive eius substantie et facultatis omnino prohibet omnem trabellianicam et falcidiam deducendam per institutos et substitutos predictos ac legatarios et fideicommissarios vel alios quacunque venientes ex testamento vel ab intestato quibuscunque iuribus vel causis et quod omnino sine aliqua receptione trabellianice et falcidiem debeant dictam hereditatem institutis et substitutis ac legatariis et fideicommissis restituere integre ipsamque trabellianicam et falcidiam omnino voluit et mandat scienter quod nullo modo locum habeat in dicto suo testamento. Item vult et mandat dictus testator quod de pecuniis quas idem testator est recepturus a domino Rege quibus emit cabellas simul cum magnificis dominis friderico de vigintimilio ed domino Rogerio de paruta nec non et de pecunia provenienda ex redemptione montagne canis quem emit cum onere redemptionis omni tempore quo dederit venditor centum quinquaginta uncias quod in casu restitutionis ipsius

de omnibus predictis pecuniis emantur bona stabilia et applicentur hereditati cum oneribus supradictis et sic onerat conscientias fideicommissariorum suorum universitati panhormi in quantum est heres ultimo loco. Item cum ipse magnificus testator in aliquibus capitulis presentis testamenti videtur mandasse et voluisse quod primogeniti et filii ac filii filiorum eorumdem preferantur secundo genito et aliis fratribus attamen magnificus prelibatus dictos secundos genitos in casu quod essent plures heredes particulares instituit ex nunc pro tunc et ex tunc pro nunc in eo quod eos contingunt ratione vite militaris: filias vero feminas hinc est primam genitam in unciis mille ratione dotium: secundam genitam et sic de aliis in unciis sexcentis intelligendo de filiis eiusdem magnifici testatoris legitimis et naturalibus et sic de tertio quarta et quinta filia. Item legavit magnifico domino ioanni de calatagirono militi mulam unam de mulis ipsius magnifici testatoris et de melioribus ad eius electionem. Item legavit magnifico Antonio de valguarnerio eius fratri predicto omnia arma corporis dicti magnifici testatoris et equum unum de melioribus ad eius electionem. Item legavit ioanni de lacuzavilla uncias duas. Item legavit nicolao de aloy eius scutifero uncias duas. Item legavit petro de podio uncias duas. Item legavit Antonio de iamcavaleri uncias duas. Item legavit Simoni de trapani uncias duas. Item legavit notario bartholomeo de lippo unciam unam. Item legavit bernardo sarriano uncias quotuor. Item petrono pagio uncias duas. Item legavit Iacopello uncias duas. Item voluit quod omnes de eius domo et familiares induantur de panno lugubri. Item legavit mihi notario uncias sex et quod tradetur testamentum predictum in forma publica tam heredibus quam universitati. Item constituit et fecit suos fideicommissarios et exequutores presentis sui testamenti Reverendos dominos Archiepiscopum montis regalis et urbis panhormi et Abbatem sancti Martini qui pro tempore fuerint Magnificos dominum nicolaum de speciali militem et cetera. et Ioannem de calatagirono militem quibus dedit auctoritatem et liberam potestatem a tempore mortis ipsius testatoris in antea sine licentia curie et magistratus decreto capiendi propria auctoritate bona ipsius testatoris: ipsaque vendi alienandi distrahendi precio quo potuerinti meliori inveniri pro satisfatione omnium et singulorum in presenti testamento contentorum eo modo forma et termino quibus supra non tamen quod vendantur proprietates et bona stabilia ipsius hereditatis immo prohibet omnem venditionem et alienationem bonorum eorundem. Et quicquid tres ipsorum inceperint alii duo teneantur prosequi et finire et quod

dicti duo non possint contradicere tribus. Item voluit quod presens testamentum possit et valeat ampliari et robborari ad consilium sapientis in favorem sue ultime voluntatis et quod non sano et puro intellectu sine aliqua interpretatione intelligatur. Item legavit nobili domino Petro de berliono legum doctori uncias duas. Et hec est eius ultima voluntas. Ultimum testamentum quam et quod iussit valere iure testamenti, et si iure testamenti non valeret valeat iure codicillorum seu alterius ultime voluntatis causa mortis seu iure consuetudinis et secundum iuris dispositionem. Testes nobilis dominus Petrus de berliono legum doctor. Frater Angelus de gulisano. frater Guillelmus de mauro. frater franciscus sullisenti. frater michael de caragona. frater blasius de rubeo et notarius bartolomeus de lippo.

Tenor codicillorum. Die vicesimo nono martii none indictionis millesimo quadrigentesimo tricesimo primo.

In nomine domini et cetera. Testamur quod nobis vocatis et existentibus in monasterio de chambris granchie monasterii sancti martini de sealis panhormi. Magnificus et egregius dominus Ioannes de valguarnerio miles cives panhormi existens in dicto monasterio de chambris infirmus corpore sanus tamen mente et sue rationis compos timens casum humane fragilitatis ne ab hoc seculo decederet quia nil certius morte et nil incertius hora mortis post eius ultimum testamentum per eum conditum manu mei notarii Ioannis. Volens providere de eius anima et bonorum suorum temporalium : quia licitum est ei addere et diminuere cum ultima voluntas est ambulatoria usque ad mortem cogitans perfici bonum suos presentes codicillos coram nobis sponte facere procuraverit et procurat in hunc modum videlicet. in primis dictus magnificus codicillator asserens se legasse seu fecisse legatum universitati felicis urbis panhormi ad opus cuiusdam barbacani seu marammatis menium eiusdem urbis florenorum trium mille seu unciarum sexcentarum ut in eius testamento asseritur contineri. Ideo magnificus prelibatus de dicto legato florenorum trium mille ademit uncias ducentas quas uncias ducentas tenore presentis codicilli legavit quatuor filiabus feminis nobilis friderici de valguarnerio videlicet duabus filiabus nobilis Antonii de iamcavalerio videlicet filie femine Miani de crixono existentes nunc in potestate ipsius miani videlicet cuilibet ipsarum pro equalibus portionibus. Ita quod dicte uncie ducente dividantur inter eas pro dictis equalibus portionibus pro earum maritagiis cum hac conditione et lege quod si dicte filie dictorum friderici Antonii et Miani vel alter ipsarum non per-

rum sex annualis redditus : cui Iulianello ipsos redditus annuales legavit cum hac condicione quod si idem Iulianellus decederet sine filiis legitimis et naturalibus vel decesserit cum filiis legitimis et ipsis filiis morientibus sine filiis et sic in infinitum in eo casu dicti redditus ipsarum sex revertantur ad heredes codicillatoris predicti et substitutos. Item legavit Petro de podio eius scutifero uncias quatuor. Item voluit et mandavit quod quanquam codicillator legaverit certis suis scutiferis certam pecuniam in eius testamento qui tunc residebant secum actamen ipse codicillator ademit omnia legata predicta facta dictis scutiferis non commorantibus de presenti secum et quanvis Nicolaus de aloi eius familiaris de presenti non habitat secum et per conseguens videtur exclusus.

Voluit tamen quod legatum sibi factum remaneat si reperitur nominatus in dicto testamento quod tenore presentis censeatur et intellegatur cum aliis scutiferis et concurrere in summa pecunie legate scutiferis seu scutifero non tamen quod transcendat legatum unciarum duarum. Item dixit ipse codicillator fecisse legata filio Sarriani scilicet Leonardo et Iacopello suis pagiis ut in eius testamento asseritur contineri et quia habiliter non recolit nec memor est ideo harum serie si predicti pagii bernardus et iacopellus non reperiuntur descripti in eius testamento in eo casu legavit pro quolibet uncias duas. Si autem apparent descripti et sunt nominati quod presens capitulum sit nullum. remanentibus legatis ipsis factis in dicto testamento. Ita quod semel sit legatum. Item legavit magistro Gadedo de silvis pro salario sibi debito anni proximi elapsi octave inditionis unciam unam. Item voluit quod omnes de domo eius existentes in Castro Corolioni tam mares quam femine induantur pannis lugubris. Item legavit Guillelmo de chabica uncias octo ponderis generalis. Item legavit heredibus quondam Andriocte de lombardo uncias octo ponderis generalis. Item legavit Simoni riccio Mariano uncias tres ponderis generalis. Item voluit et mandavit codicillator ipse quod si contingerit mori in dicta terra Corolioni quod eius cadaver sepeliatur in monasterio Magdalene. Item voluit et mandavit quod expendantur uncie tres pro confectione unius crucifixi cum imagine domini nostri iesu christi et in eius reverentia et laude ponendi in monasterio predicto de chambris et quod fiat in continenti et sic uncias tres legavit monasterio predicto. Item quod quanvis alias in eius testamento ipse codicillator multum recomendavit eius animam Reverendissimis prelatis et magnificis annotatis in eius testamento : Iterum tenore presentis codicilli ro-

gat et supplicat quod dignentur eius animam habere recommissam et adimplere totis viribus ea que continentur in eius testamento et presenti codicillo salubrius et diligentius quorum conscientiam onerat. Reliqua vero contenta in dicto suo testamento affirmavit et affirmat et approbavit et approbat. Et hec est eius ultima voluntas et cetera. Testes iulianus de crixono. Dominus Gaddus de silvis. Ubertinus de bandino. Frater Antonius de messana. Nicolaus de ruberto et Nicolaus de aloi.

Die tricesimo Marcii none inditionis Millesimo quadringentesimo tricesimo primo. Apud Monasterium de chambris Testamur quod dictus magnificus dominus Ioannes coram nobis infirmus in lecto et cetera. Post conditum per eum aliud codicillum coram nobis presentes Codicillos ordinavit et fecit ut infra. In primis ipse codicillator legavit Nobili Virardo de lisaies alias anticu baruni Sancti Stephani equum unum suum saurum cum eius sella et freno. Item legavit monasterio de magdalena eius conectam de avolio et totam eius cappellam fornitam cum suis iocalibus seu furnimentis ut puta vestimentum sacerdotale calicem et omnia alia que ipse magnificus codicillator habet ad opus dicte cappelle pro divino officio. Item voluit et mandavit quod nobilis domina Agatha eius privigna et duo sui servi induantur panno lugubri. Item voluit et mandavit quod solvatur dicte domine Agathe totum restans unciarum centum ponderis generalis sibi promissarum deductis pecuniis sibi solutis ut patet in eius libro et etiam cannis tribus panni vel eorum precio et unciis duabus solutis pro obitu eius filii quondam. Item voluit et mandavit quod si acciderit dictam eius consortem velle nubere dictam dominam Agatham eius filiam ante annum decessus ipsius domini codicillatoris quo casu non obstante iuris dispositione disponentis quod infra annum non posset exigere dotem quod tradentur ipsi domine Ioanne eius consorti uncie ducente de summa sue dotis traddite per eam dicto magnifico codicillatori. Item voluit quod omnia bona sua mobilia vendantur post pestem presentem sive infectionem nunc vigentem bono modo. Item dictus magnificus codicillator asserit coram nobis in eius testamento ultimo condito in ecclesia de spirito sancto per manus mei notarii providisset seu ordinasset super administratione suorum bonorum et fideicommissaria Reverendos et magnificos dominos Archiepiscopum montis regalis. Archiepiscopum Panhormi, abatem sancti Martini dominum Nicolaum de speciali. et dominum Ioannem de calatagirono milites et sic videtur recordari ut in eius testamento continentur quia tempus non patitur quod temporalis et

spiritualis circa administrationem predictam simul et semel interveniat et sic videtur ipsi codicillatori de facili executio totius sui elogii seu dispositionum. Ideo tenore presentis capituli ademit ipsos magnificos dominum Nicolaum et Ioannem a dicta administratione et fideicommissaria et voluit et mandavit quod remaneant et remanere debeant dicti tres Reverendi prelati quos prelatos Reverendos affirmavit et affirmat in executores administratores et fideicommissarios dicti sui testamenti et presentis codicilli et alterius confecti heri ac ipsos de novo constituit in executores administratores et fideicommissarios omnium et singulorum contentorum in dicto testamento et codicillis cum libera et generali administratione ut in dicto eius continentur. Item dixit se habere depositi nomine a dicta domina Agatha eius privigna certam pecuniarum quantitatem ut patet in qnadam scriptura signata manu ipsorum domine Agathe, domine Ioanne et ipsius codicillatoris, quam quantitatem pecunie sibi voluit traddi in continenti me notario stipulanti. Item legavit Antonio de lipari unam mulam. Item legavit Friderico de matheo de bentivegna cannas tres panni lugubri pro quolibet. Item legavit cataldo de arloi cannas tres panni lugubri. Reliqua vero contenta tam in dicto testamento primo codicillo ipse codicillator approbat et affirmat approbavit et affirmavit harum serie. Et hec est eius ultima voluntas et cetera. Testes qui supra.

Die ultimo Marcii none inditionis Millesimo quadringentesimo tricesimo primo apud Monasterium de chambris prelibatus magnificus dominus Ioannes de valguarnerio miles coram nobis iacens in lecto infirmus et cetera. Post conditos per eum duos codicillos manu mei notarii presens suum codicillum condidit atque fecit ut infra. In primis ademit reliquas uncias centum de summa unciarum ducentarum legatarum monasterio sancti Martini in eius testamento pro constructione cuiusdam turris. Et nichilominus ipse magnificus codicillator dicto monasterio legavit per presentes codicillos omnes eius vaccas et tota eius mandra vaccarum cum caldariis stivilibus fructibus et allevio et usu terrarum anni presentis et cum hominibus solutis, ac etiam cum omnibus emergentibus et dependentibus dicte mandre reperte tempore sue mortis et voluit ipse magnificus codicillator quod incontinenti dictum monasterium sine iussu curie et licentie sue heredis et substitutorum ac etiam fideicommissariorum propria auctoritate et de facto eoque codicillatore defuncto capiat realem possessionem mandre predicte et omnium et singulorum in eodem capitulo contentorum quam possessionem ex tunc traddidit et assignavit in eius animo et quod

nullimode ut singula [illegible] sui sana et pura intelectu [illegible]-
[illegible] ad effectivam executionem presentis legati. Item legavit [illegible]
de [illegible] et Johanni [illegible] annos tres [illegible] de [illegible] pro
[illegible]. Item legavit Antonio de lamezanuerio. Miano de trixino.
Friderico de vagnarerio. Antoni [illegible] Milano. Petro de pojolo. et
Antonio de mugio. et Petro de [illegible] omnia eius [illegible]
[illegible] et [illegible] ita tamen quod omnes predicti habeant [illegible]
omnia ita inter eos dividere equaliter et fraternaliter et de [illegible]
sine [illegible] et lignis [illegible] ipse magnificus codicillator
attendens [illegible] et [illegible] in persona infrascripti
francisci sui servi [illegible] et in remedium peccatorum suorum [illegible]
[illegible] eundem franciscum presentem [illegible] et infrascrip-
tam manumissionem [illegible] a superveniente liberavit manumi-
sit et [illegible] ab omni [illegible] et obstaculo servitutis faciens [illegible]
[illegible] et dominum sui iuris. Ita tamen et cum hac conditione
et lege quod ipse franciscus teneatur et debeat servire magnifice
eius consorti [illegible] ipsa magnifica consors vixerit eique prestare
omnem reverentiam et obedientiam atque servitium et [illegible] vir-
ibus sibi parere. Item dictus codicillator voluit et mandavit quod
dicta domina Iohanna eius consors Mianus de trixino Antonius de
lamezanuerio et fridericus de vagnarerio in confectione inventarii
et descriptione bonorum ipsius codicillatoris debeant sese gerere
legaliter atque fideliter et sine fraude et non committere aliquam
occupationem et denegationem bonorum suorum in una minima parte
Immo omnia debeant revelare dictis Reverendis prelatis et mihi
notario confectori inventariorum eisque et cuilibet ipsorum prohi-
bet omnem fraudem et dolum et si secus fuerit vel fecerit seu con-
trafactum fuerit per eosdem dominam Mianum Antonium et fri-
dericum et quemlibet ipsorum in una minima re quod ipso facto
ille qui fraudulenter gesserit cadat ab omni eius legato per eum-
dem magnificum codicillatorem facto in suo testamento et codicillo
et accrescat heredi et substitutis. Item legavit ecclesie de magda-
lena ultra iocalia per eum relicta in alio eius codicillo candelabrum
unum de argento ita quod dicta ecclesia habere debeat tria cande-
labra de argento ipsius codicillatoris. Item voluit et mandavit co-
dicillator ipse quod si forte apparet in eius testamento fore lega-
tum dicte ecclesie de magdalena quoddam pecium terre quod olim
fuit Raphaelis de graffeo in eo casu ademit dictum legatum tota-
liter accrescat suo heredi et substitutis. Item voluit et mandavit
quod non obstante lapsu anni seu antequam annus labeatur a tem-
pore mortis ipsius codicillatoris in antea Immo incontinenti trad-

dentur dicte magnifice sue consorti ille uncie centum ipsi codicillatori traddite per eam in robbis arnesio et iocalibus ratione contemplationis matrimonii contracti inter eum et ipsam dominam Ioannem eius consortem cum integritate qualibet et quod dicta eius heres et substituti minime gaudeant unius anni termino iuxta formam iuris. in reliquo vero restantis dotis fiat ut iam dispositum est in testamento et codicillis per eum conditis. Item dixit fecisse nonnullas expensas de proprio ipsius magnifici codicillatoris in reparatione castri corolioni inferioris. Ita quod voluit et mandavit quod regia curia de dictis expensis et in partem satisfationis ipsarum expensarum traddere debeat uncias viginti ipsi ecclesie de magdalena, restans vero ipsarum expensarum legavit dicte regie curie. Item supplicat ipse codicillator Magnificis et potentibus dominis viceregibus quod dignentur mandare quod ipsa eius consors durante tempore pestis non amovetur de dicto castro et de eius habitatione et quod ibi permaneat ipso tempore durante. Item ipse codicillator ad instantiam mei notarii Ioannis de lippo officio publico stipulanti et expresse petenti nomine Ianini de peri sponte confessus est se fore et esse integre solutum et satisfactum ab ipso Ianino de omni eo et toto ad quod ipse Ianinus sibi fortasse appareret debitor codicillatori Renuncians et cetera. Reliqua vero contenta in dicto suo testamento et codicillis confirmavit et acceptavit. Et hec est eius ultima voluntas et cetera, testes dominus Gaddus de silvis, Nicolaus de lu truglu, Nicolaus de aloi, frater Antonius de messana et Iulianus de benedictis. Eodem ultimo eiusdem apud monasterium de chambris dictus dominus Ioannes de valguarnerio coram nobis et cetera, post conditos suos codicillos paulo ante ex his diebus presens suum codicillum condidit atque fecit ipse prelibatus magnificus codicillator ex eius certa scientia constituit et solenniter ordinavit suum fideicommissarium coadiutorem et executorem sui testamenti et omnium et singulorum contentorum in codicillis suis Nicolaum de ruberto alias de lu truglu tam circa obsequium eius descriptionem bonorum suorum et confectionem inventarii sollemniter eorumdem bonorum ipsius codicillatoris ac etiam omnium legatoriorum dispositorum per codicillatorem in eius testamento et codicillis ut predicitur que habent paratam executionem et ea que non possunt retardari ac etiam in ea que non requiritur dilacio et magis habiliter possint sequi facta tamen prius per ipsum nicolaum relatione dictis reverendis prelatis dominis et hec est eius ultima voluntas et cetera Testes Notarius Andreas sarzano, Philippus de sar-

zana. Notarius Nicolaus bracois. Michelis de risico et Antonius de iamcavalerio.

Die primo aprilis nome inditionis millesimo quadringentesimo trigesimo primo apud monasterium de chambris.

In nomine domini et cetera. Testamur quod dictus magnificus dominus Ioannes de valguarnerio miles coram nobis ut supra iacens in lecto ut supra predictis die in hora quasi prandii post provisionem aliorum suorum codicillorum hactenus compilatorum manu mei notarii presens suum codicillum facit fecit ordinavit et ordinat non tamen recedendo a primeris.

In primis prescriptus magnificus dominus Ioannes coram nobis ut supra ex eius certa scientia et non per errorem presente et hoc ab eo expresse petente magnifica domina Ioanna eius consorte sponte confessus est et legitime recognovit se habuisse et recepisse integre ab ipsa magnifica domina Ioanna et ab alio eius nomine contemplacione matrimonii contracti inter eum (sic) et dictam magnificum codicillatorem in una manu uncias quingentas quinquaginta videlicet uncias quadringentas quinquaginta in pecunia numerata et uncias centum in robbis arnesio cammare et iocalibus et in alia manu ultra predicta in frumento uncias quadraginta octo: in Summa uncias quingentas nonaginta novem executioni dictarum dotium non habitarum non receptarum non ascendentium ad eandem summam ipsarum unciarum quingentarum nonaginta novem speique future habitationis et receptionis ipsarum ex causa predicta ut prefertur solenniter et expresse renuntiat et renunciavit quas uncias quingentas nonaginta novem dotis predicte voluit sibi restitui secumdam disposiciones annotatas in eius testamento et codicillis quod testamentum et codicilli et omnia in eis contenta confirmavit et confirmat et specialiter legatum magnum et redditus unciarum octo in suis codicillis contentarum.

Et hec est eius ultima voluntas. Testes Mianus de crixono, Antonius de iamcavaleri, Petrus de podio, Iulianus de benedictis et Ubertinus de bandino. Eodem instanti. Item legavit conventui Sancti Augustini terre corolioni dictus magnificus dominus Ioannes de valguarnerio salmas lignorum terre predicte perpetuo ad opus dicti conventus quinquaginta pro anima magnificorum et sue anime de nemore Gudurani sine alia solutione et quod libere procuratores seu fratres dicti conventus valeant incidere dicta ligna in dicto nemore quolibet anno. Testes notarius Andreas de sarzana. Petrus de podio, Antonius de iamcavalerio, Nicolaus de ruberto de sitis et de sito Iuliano de benedictis. Die primo aprilis nome inditio-

nis dictus dominus Ioannes codicillator asserit legasse Atonio de iamcavalerio seu eius uxori vel filiis eorum uncias sex annualis redditus ut vereatur ne in ultimo testamento eius non essent nominati.Sed in primo eius testamento facto manu mei notarii voluit tamen et mandavit per presentes codicillos quod si dictum legatum non est dicto ultimo testamento quod ipse vel sui filii sive eius uxor habeant dictos redditus annuales unciarum sex de et super bonis codicillatoris predicti eo modo et forma prout in dicto ultimo testamento continetur ita quod unum sit legatum et non bis. Et hec est eius ultima voluntas et cetera.

Testes notarius Andreas sarzana, Nicolaus de lu truglu, Mianus de crixono, Dissius de risico et magister Gaddus de silvis. Unde ad huius rei futuram memoriam predicteque universitatis et omnium quorum interest vel intererit certitudinem et cautelam ex dictis testamento et codicillis factum est presens publicum sumptum per manus mei supradicti et infrascripti notarii Ioannis et scriptum manu propria notarii Ioannis et scriptum manu propria notarii Petri de ioffrida publici notarii de voluntate mei predicti notarii Ioannis aliis negotiis occupati et auctoritate regia mihi actributa ut supra nostrum qui supra iudicis et notarii ac subscriptorum testium subscriptionibus et testimonio roboratum Anno mense die et indictione premissis. Et est sciendum quod in decima octava linea ubi legitur decederet debent exequi et describi hec verba videlicet sine liberis masculis et decederet. Item quod in quadragesima quarta linea ubi legitur reliquit debent apponi hec verba videlicet : Item in fabricatione cuiusdam turris construende. Item in linea centum decem et novem ubi legitur centum debent apponi verba infrascripta videlicet ponderis generalis quas uncias centum.

Et est sciendum quod in linea centum viginti sex ubi legitur reperitur debent sequi hec verba videlicet in eius testamento et si non reperitur, que verba fuerunt obmissa non vicio sed errore scriptoris et ideo pro auctentico habeatur : Actum ut supra.

Ego Antonius de candela notarius de felici urbe panhormi predictum originale testamentum et codicillos vidi legi et me subscripsi.

Ego notarius Nicolaus de grasso de panormo predictum originale testamentum et codicillos vidi legi et me subscripsi.

Ego notarius Iacobus de maniscalco de panhormo predictum originale testamentum et codicillos vidi legi et me subscripsi.

Ego notarius Laurentius de carbone de panhormo predictum originale testamentum et codicillos vidi legi et me subscripsi.

Ego notarius Nicolaus de maniscalco de panhormo predictum originale testamentum et codicillos vidi legi et me subscripsi.

Ego notarius Petrus de liucio de panhormo predictum originale testamentum et codicillos vidi legi et me subscripsi.

Ego notarius Antonius de sichichi de panhormo predictum originale testamentum vidi legi et me subscripsi.

Ego predictus notarius Ioannes de lippo de panhormo auctoritatibus quibus supra imperiali et Regia tabellio pubblicus cum auctoritate scribi faciendi supradicta omnia vocatus et rogatus publicavi recepi et clausi ac scribi feci per manus dicti notarii Petri auctoritate Regia mihi attributa ut supra cum abrasuris et addictionibus supradictis positis non vicio sed errore scriptoris predicti. Et ideo pro auctentico habeatur manuque propria me subscripsi meoque solito signo signavi in testimonium premissorum.

N.B. Al N. 96 dell' elenco dei diplomi del codice Filangeri deve dirsi: *Diploma dell' epoca di Re Pietro senza data*, essendo una deliberazione presa dall' Università di Palermo, che vedesi trascritta in mezzo ai diplomi di Re Pietro del codice medesimo.

INDICE

dei diplomi pubblicati di entrambi i codici.

Codice Filangeri

1. Diploma di Federico III che estende ai Palermitani il privilegio già concesso nel 1199, dall'Imperatore Federico II di poter, cioè, estrarre liberamente per mare e per terra merci ed altri generi per loro uso, tranne legumi e vettovaglie . . . . pag. 44
2. Diploma di Federico III che ordina di doversi esigere dal bajulo le pene di controvenzioni agli ordinamenti in vigore . . . . pag. 48
3. Diploma di Federico III col quale s' incarica Pietro Montemilone maestro portulano e procuratore della R. Curia di trattare economicamente l'affare del frumento vecchio esistente in Palermo. . . . . pag. 50
4. Diploma di Federico III che ordina al Capitano e Giustiziere di Palermo di non molestare Bartolomeo Iardo, che avea venduto i suoi porci in Messina. . . . . pag. 50
5. Diploma di Federico III che ordina al giustiziere, bajulo e giudici della città di Palermo di far giustizia in tutto quello che richiedevano il sindaco, l'economo, il fattore e i frati del convento dei predicatori di Palermo nella causa pendente tra' medesimi e Guglielmo Lerpino genovese. pag. 51
6. Diploma di Federico III che conferma ai Palermitani la concessione fatta dall' Imperatore Federico II di poter tagliare legna e canne per proprio uso presso il Godrano e il parco vecchio, e di condurre bovi senza cani nè campane, proibendo assolutamente la caccia in quei luoghi. pag. 52
7. Diploma di Federico III che respinge le istanze dei sindaci della città di Palermo per la istruzione del processo di omicidio contro Giacomo de Cisario . . . . pag. 54

8. Diploma di Pietro II che ordina al pretore giudice e giurati di Palermo di fornire letti e robba a Bonsignore Maniscalco ed ai servi di lui che erano venuti in detta città per raccogliere la decima . . . . . . pag. 55
9. Diploma di Papa Alessandro che conferma ai Palermitani tutti i privilegi e le consuetudini loro concessi dai predecessori Sommi Pontefici e dai Re Siciliani. pag. 55
10. Deliberazione presa dall'Università di Palermo intorno ai procedimenti giudiziari . . . . pag. 56
11. Diploma di Pietro che ordina al giustiziere di Palermo di non costringere Roberto de Pando messinese a litigare nella sua curia, rispettando in proposito il privilegio che godeano i Messinesi . . . . . . pag. 58
12. Deliberazione della Magna Regia Curia che ordina al bajulo ed ai giurati della città di Palermo di dare adempimento a tutte le esecuzioni fatte negli atti di essa Curia . . . . pag. 62
13. Lettere circolari di Federico III per le quali si rende nota la concessione fatta a Pietro dell'ufficio della esazione del rilevio per la morte dei feudatari, non che della decima per causa di vendita di feudi . . pag. 61
14. Diploma di Pietro II che conferma gli ufficiali della città di Palermo scelti per *modum scarflarum*. . . . . pag. 64
15. Costituzioni concesse da Re Giacomo d'Aragona ai Siciliani . . pag. 65
16. Capitoli presentati dall' Università di Palermo a Re Alfonso. . pag. 83
17. Reclamo fatto al Re dalla Università di Palermo contra la pretesa dei Castellani del sacro Palazzo e di Castellammare, i quali voleano essere esentati dalla gabella del vino, delle carni e di altre vettovaglie . pag. 87
Deliberazione presa dalla Magna Regia Curia sul proposito . . pag. 88

Codice Speciale

18. Diploma di Carlo D'Angiò che ordina ai maestri delle foreste e delle difese di dover contribuire nella colletta oltre tarì 10 . . . . pag. 90
19. Diploma di Re Martino che perdona ad Andrea Chiaramonte e ai di lui consanguinei e familiari ogni offesa ed ingiuria ed ogni delitto di lesa Maestà . . . . pag. 91
20. Diploma di Re Martino che assolve i cittadini Palermitani di ogni pena e colpa di usura e di altri delitti, tranne quelli di eresia, rottura di strade, falsa moneta, e lesa Maestà.
21. Deliberazione dell'Università di Palermo per la costruzione di una torre a Sferracavallo che dovea farsi a spese dei proprietari delle terre ai Colli e custodirsi a spese dell' Università stessa. . . . . pag. 94
22. Testamento di Giovanni Valguarnera che lascia erede di tutti i suoi beni l'Università di Palermo nel caso venisse estinta la sua stirpe. pag. 96